Avanti!
EDIZIONE TELETRASMESSA
Sped. in abb. post. g. 1/70

Oltre 100 mila contadini ieri a Roma alla manifestazione della Confcoltivatori

(A pag. 22)

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA Anno LXXXV N. 99/Lire 400 Martedì 28 aprile 1981

Viva la pace, viva il mondo del lavoro, viva la Sicilia, viva l'Italia

Un messaggio di speranza e fiducia dal congresso

Grande accoglienza al discorso conclusivo di Craxi

Il segretario eletto direttamente dal congresso

239.536 voti al segretario - Le tesi riformiste avevano ottenuto dalla commissione verifica poteri 232.595 voti - Craxi: una decisione che rafforza la politica del partito - Gli interventi del dibattito: Codignola, Covatta, De Carli, Lauricella, Monesi, Spano, Tamburrano

PALERMO, 27 — Si è concluso un congresso che ha rafforzato la politica e l'immagine del partito, che ha rappresentato un messaggio di fiducia e di speranza per il paese. Il momento più entusiasmante è stato quello che ha chiuso il dibattito pubblico, quando il segretario del partito si è avviato, alle 13 di domenica, verso le ultime battute della sua replica. Viva l'Italia che resiste, ha detto, viva L'Italia che lavora, che il partito rappresenterà con la fedeltà di sempre agli ideali di libertà, di progresso e eguaglianza che sono tutt'uno con la storia dei socialisti. Mentre un uragano di applausi cominciava a scuotere la platea, Craxi ha concluso: viva la pace, viva il mondo del lavoro, viva la Sicilia, viva L'Italia. E intorno a questo richiamo all'orgoglio e alla dignità nazionale, valori troppo spesso sottovalutati, le sue ultime parole sono state sommerse da un uragano indimenticabile di applausi, da una grande manifestazione di unità e solidarietà di tutto il partito, che nell'autonomia pienamente riconquistata e rafforzata, nella posizione chiave raggiunta tra le forze politiche, nella chiarezza e concretezza del programma politico, ha ritrovato tutto il suo slancio, tutta la speranza che il vento del rinnovamento che lo ha ringiovanito si possa estendere al paese, concretando davvero lo slogan del 42° congresso: «Il rinnovamento dei socialisti per il rinnovamento dell'Italia».

Concluso con questa festa socialista il dibattito pubblico, ritirate telecamere e fotografi, i lavori del congresso sono proseguiti sino a questa mattina per l'elezione del segretario e del comitato centrale. Ci sono state tensioni, aspri dissensi, ma quando il presidente dell'assemblea Carlo Tognoli ha letto i risultati della votazione a scrutinio segreto, che hanno riconfermato Craxi con una elezione diretta da parte del congresso, si è vissuto un altro momento di entusiasmo. Craxi è stato eletto con 239.536 voti espressi dai delegati, più ancora di quelli, 232.595, che, nella commissione verifica poteri, erano stati attribuiti alle tesi riformiste. Mai un segretario era stato investito così direttamente e democraticamente dalla base stessa del partito e mai aveva raccolto un così ampio consenso. Nella mattinata, commen-

SEGUE A PAG. 2

(Nelle pagine centrali la replica di Craxi, nelle altre pagine dedicate al congresso, la sintesi degli interventi).

I rappresentanti della base hanno espresso il loro voto

La modifica dello statuto

Eletto il nuovo comitato centrale

Le percentuali delle quattro tesi presentate - Il lungo dibattito nella notte - Rigoroso rispetto per le regole della democrazia - Preparate 24 risoluzioni programmatiche

PALERMO, 27 — I lavori del 42° Congresso, dopo la grande accoglienza al discorso di Craxi domenica, hanno avuto una coda lunga e laboriosa, segno tuttavia della vitalità democratica del Partito e della volontà di svolgere, con tutte le garanzie, con il pieno rispetto della volontà della base, una innovazione significativa: l'elezione del segretario non da parte del Comitato Centrale, ma a scrutinio segreto, da parte dell'assemblea stessa dei delegati!

Una parte del lavoro svolto dietro le quinte del congresso ha riguardato la verifica dei poteri, e cioè l'attribuzione esatta delle percentuali ottenute dalle 4 tesi presentate. La tesi «riformista» ha ottenuto il 70 per cento, quella della «sinistra» il 20, quella della «sinistra unita per l'alternativa» il 7,7 e quella di «presenza socialista» il 2,3.

La Commissione per lo Statuto ha quindi affrontato, con una lunghissima discussione tra la maggioranza riformista e le altre tre componenti del partito, il problema della modifica dello Statuto rivolta a stabilire l'elezione diretta del segretario. Non risolto all'interno della commissione, il dibattito è stato affrontato, nella notte, dalla assemblea dei delegati. I riformisti hanno sostenuto, per bocca di Martelli, che l'elezione diretta del segretario aumenta la stabilità e la rappresentatività della leadership del partito, rafforzando in tal modo il partito stesso. L'elezione a scrutinio libero e segreto è inoltre un fatto di democrazia, e non altera in nulla i rapporti tra i diversi organi dirigenti del partito, dal momento che i poteri del segretario rimangono immutati. Bassanini, De Martino e Landolfi, rispettivamente per la «sinistra», la «sinistra per l'alternativa» e «presenza socialista» hanno svolto analisi opposte, negando l'opportunità di una modifica dello Statuto e sostenendo che l'innovazione aumenterebbe

SEGUE A PAG. 2

Il 10 maggio la scelta tra Mitterrand e Giscard

Il successo socialista conferma la volontà di rinnovamento del popolo francese

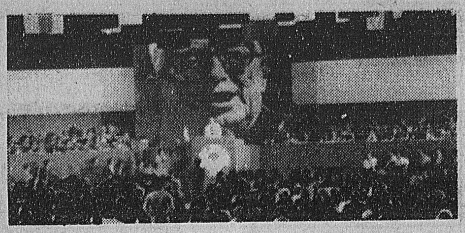
di ALBERTO NINOTTI

Mitterrand può farcela. Il che non significa affatto che egli sia diventato all'improvviso il favorito nella corsa all'Eliseo. All'indomani del primo turno delle presidenziali francesi questo ruolo spetta ancora a Giscard d'Estaing.

Senonché, alla partenza della quindici giorni finale di un duello che si sta infiammando dopo settimane e mesi di interesse senza passioni, le chanches del candidato socialista appaiono più consistenti della trascorsa vigilia, mentre le certezze del presidente uscente non sembrano più tali. E' questa la prima lezione che viene dalla risposta delle urne, e della quale sarà bene che ognuno tenga il debito conto. C'è spazio per le speranze, non per le illusioni.

Le cifre. E' un fatto che Giscard, con il suo 28 per cento, è finito trequattro punti al disotto dei progetti iniziali, della percentuale raggiunta al primo turno delle elezioni del 1974 e soprattutto è finito sotto quel 30 per cento che per il giocо dei riporti di voto gli avrebbe dato la sicurezza teorica di tenere lontana la minaccia socialista. In ogni caso, egli è costretto a patteggiare subito

SEGUE A PAG. 24



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

Da parte di tutti i partiti dell'arco costituzionale

Riconosciuto ampiamente il ruolo decisivo del partito socialista

di RENATO MAGNANI

Lo stesso interesse che aveva accompagnato l'avvio del 42° congresso socialista, ne sottolinea adesso le conclusioni. I comunisti, pur mantenendo le loro riserve, ritengono più che mai aperto e proficuo il dialogo tra i partiti della sinistra; i democristiani considerano rafforzato il quadro politico dalla linea scaturita dal congresso; i repubblicani rinviano al loro imminente congresso un giudizio più meditato ma intanto Spadolini assicura la propria lealtà al governo e tende a superare la polemica coi socialisti; i socialdemocratici pensano di poter guardare agli sviluppi della situazione politica dall'interno di uno stesso disegno socialista; i liberali giudicano l'esito del congresso di Palermo un colpo ben assestato al bipolarismo DC-PCI.

Questo in sintesi il quadro delle posizioni dei partiti democratici sul dopo-Palermo. Valerio Occhetto parlando al festival dell'*Unità* a Palermo ha affermato che nonostante tutte le riserve il congresso del PSI ha dimostrato «che ci troviamo di fronte a una importante e significativa forza della sinistra». Occhetto afferma che «al rinnovato dinamismo dell'iniziativa unitaria dei comunisti non ha fatto riscontro, da parte della maggioranza del PSI, un'accelerazione della prospettiva di cambiamento della politica e di trasformazione della società». Il confronto deve continuare sui contenuti programmatici, che così come emergono dal congresso non sono tali, a giudizio di Occhetto, da influire sul discorso relativo alla presidenza socialista.

Nella DC i commenti non sono omogenei. Il presidente dei senatori De Giuseppe, che faceva parte della delegazione dc, ha detto che i giudizi formulati in sede di congresso da Piccoli «sul valore delle scelte di fondo ideologiche, politiche e programmatiche fatte dai socialisti, hanno trovato conferma nell'andamento e nelle conclusioni del congresso». Si tratta di scelte — aggiunge il sen. De Giuseppe — che allargano «le prospettive di una costruttiva dialettica tra i partiti della maggioranza e tra questi e le opposizioni al fine di dare risposte sempre più incisive ai problemi del Paese».

L'on. Luigi Gui dell'area Zac, trae invece dal congresso motivi di delusione essendo emerso il rifiuto del PSI «ad una alleanza politica generale» il che equivale ad «un sostegno a termine» per il governo. Questo atteggiamento e la «opposizione rigida e oltraggiosa» del PCI dovrebbero indurre la DC ad abbandonare le dispute interne e rinsaldare i propri ranghi.

Spetta alla DC — afferma da parte sua il sen. Granelli — «correggere in tempo alcune tesi inaccettabili dell'on. Craxi se si vuole evitare il deterioramento della situazione». Granelli riconosce la necessità di un rapporto essenziale con il PSI, ma proprio per questo si ha «il diritto-dovere» di respingere ad esempio «la pretesa di teorizzare l'incapacità della DC di assolvere ai compiti di partito di maggioranza relativa».

Anche il Partito repubblicano le reazioni sono diverse: i seguaci di Visentini minacciano (in tal senso vanno le dichiarazioni di Mammì e Gandolfi) fuoco e fiamme in vista del congresso del PRI che si celebrerà in maggio; il sen. Spadolini invece mira a distinguere ancora una volta la posizione della segreteria da quella di Visentini: il PRI è un partito autonomo — ha detto il segretario repubblicano al Forlì — e non si appiattisce sulla linea di nessuno: «ha fatto una scelta molto precisa e netta nel governo e su questa scelta se gli impegni verranno mantenuti non ci sono ripensamenti». Il confronto coi socialisti va fatto sulle cose concrete e il terreno più adatto è quello della politica economica.

La convergenza che si è manifestata a Palermo con la comune valutazione dei problemi fatta nella relazione di Craxi e nelle dichiarazioni di Pietro Longo — ha detto Giampiero Orsello della delegazione del PSDI — «ci consentono di misurare i temi del Congresso non dall'esterno, ma dall'interno di una comune prospettiva e di una volontà unitaria». Orsello auspica per questo «disegno socialista» anche l'apporto di tutta la sinistra ristrutturata in una nuova comune strategia tanto in vista dell'alternanza nella guida del governo quanto in prospettiva per l'alternativa democratica al trentennale assetto del potere.

Infine il vice segretario del PLI, Antonio Patuelli ha visto emergere dal congresso «un contributo al rilancio dell'area laica, liberale e socialista, un rifiuto della cultura e della politica dell'emergenza e quindi dell'attesa miracolistica di formule consociative, come il compromesso storico». Tutto ciò favorisce il dialogo tra liberali e socialisti e rende possibile un processo di rigenerazione democratica che sblocchi un sistema politico imperniato «su una DC logorata da troppo lunga e forte egemonia e su un PCI ancora in mezzo al guado».

Un primo bilancio nei commenti dei giornali

Esce rafforzato dal Congresso il ruolo centrale del Partito

Dopo aver seguito con attenzione perfino puntigliosa le varie fasi del congresso i giornali tracciano i primi bilanci di un dibattito che per cinque giorni, dall'inizio alla fine, ha monopolizzato l'interesse della pubblica opinione. Si è trattato di un dibattito «pacatamente vivo» — osserva Alberto Sensini sul *Corriere della Sera* — in cui tutto sembrava scontato e che ha spezzato via molti luoghi comuni.

Proprio a contraddire tante immagini di comodo — osserva Sensini — Craxi nella replica ha usato due parole-chiave: il primo è prudenza, il secondo è fermezza: «La parola prudenza è il referente fisso di tutto ciò che concerne la tattica esterna del partito, la parola fermezza, invece il referente fisso di tutto ciò che riguarda la strategia, ovvero il tempo lungo dell'avvenire indistinto della nostra società e del suo futuro assetto politico». Sensini osserva ancora che Craxi è stato nella replica molto coerente con il discorso iniziale e con le tesi congressuali. «Ha confermato l'immagine del partito della governabilità, precisando che essa non va intesa come amministrazione passiva, ma come elemento dinamico per cambiare l'esistente».

Nel fondo di *Repubblica* pubblicato domenica Eugenio Scalfari si sofferma sulla posizione del PSI nei confronti della DC: il messaggio è stato chiarissimo come conferma e come avvertimento per il futuro. Ugualmente chiaro il messaggio ai comunisti con inviti e sollecitazioni che non intendono chiudere il dialogo, ma sottoporlo a certe condizioni. «Craxi ha ragione di comportarsi così», osserva Scalfari e «fino a quando i due maggiori partiti resteranno a covare le loro uova di pietra, gli lasciano uno spazio che il leader socialista cavalca in lungo e in largo». Ma ci sono condizioni anche per Craxi: se egli vuole accrescere — dice Scalfari — il suo peso specifico deve «dichiarare in modo pubblico e netto che il PCI è un partito che ha pieno titolo per governare, e mettere i laici di fronte a questo dilemma».

«Una replica che non si presta ad equivoci» è il titolo del commento de *Il Giornale*. Con la verifica del Congresso Craxi «si propone non si rovesciare o indebolire l'attuale governo o più in generale l'alleanza con la DC, ma dirilanciarne l'azione». *Il Giorno* a proposito della linea uscita dal Congresso parla di «una strategia che punta ai tempi lunghi». «Un rinnovamento solo apparente»: questo il titolo del commento di *Paese Sera* che non ha visto in tutto il congresso «nessuna novità».

Meno approssimativo è il commento apparso sull'*Unità* di domenica. «I delegati socialisti — ha scritto Claudio Petruccioli — sanno e capiscono che le strade del loro e del nostro partito non sono fissate su rotte — parallele o divergenti che siano — comunque già nettamente tracciate e fuori discussione, si rendono invece perfettamente conto che queste strade si incroceranno più volte e a scadenze anche molto vicine e tale consapevolezza è, con tutta probabilità, largamente diffusa nell'insieme del partito».

gira dalla 1ª

Il nuovo Comitato

eccessivamente il peso del segretario rispetto agli organi collegiali. I riformisti hanno proposto che ogni modifica dello Statuto, a miglior tutela delle minoranze, debba avvenire non con la maggioranza semplice, come oggi è stabilito, ma con la maggioranza qualificata dei due terzi. Per le minoranze, Giunio Luzzatto ha invece proposto che le modifiche debbano avvenire con una maggioranza di tre quarti. Si sono così avute le prime votazioni su questi punti: le proposte di modifica dello Statuto avanzate dai riformisti e la proposta di maggioranza qualificata non di due terzi, ma di tre quarti, avanzata dalle minoranze. Le operazioni di voto sono state complesse e lunghe, dato il numero dei delegati che, come è noto, è di 350. La modifica dello Statuto, con l'elezione diretta del segretario, è stata approvata e l'emendamento di Luzzatto è stato respinto. Quindi, si è passati, ed era ormai quasi l'alba, all'elezione del segretario: direttamente dal congresso, come si era deciso poco prima. Per la prima volta da grandissimo tempo, in un congresso i delegati della base hanno votato, a scrutinio segreto. Sono state portate le urne, sono state distribuite le schede ai compagni delegati, uno a uno, salivano sul palco della presidenza a indicare sulle schede il nome di Craxi, oppure la loro posizione. Nella lunghissima operazione di voto, nel rispetto rigoroso delle regole della democrazia, e della demo razia di base, la tensione e la stanchezza, che spesso si erano manifestate, anche clamorosamente, nelle ore precedenti, si sono stemperate. Intorno alle 8,30 del mattino, dopo il paziente scrutinio, sono stati proclamati i risultati: 239.536 voti a Craxi. Nella commissione verifica poteri, alle tesi riformiste erano stati attribuiti 232.595 voti: quindi la percentuale che ha confermato il segretario è risultata ulteriormente ampliata.

Un applauso interminabile è esploso tra i compagni riformisti nell'immenso salone del congresso, ormai riempito soltanto in parte dopo il deflusso degli invitati e dei non delegati. Subito dopo, si è proceduto alla elezione del Comitato Centrale, che è risultato composto da 297 membri, divisi tra i rappresentanti delle quattro tesi secondo le percentuali stabilite dalla commissione verifica poteri.

Nel corso del lungo dibattito notturno, ciascuna tesi aveva anche esposto con una dichiarazione la sua posizione politica e aveva su di essa raccolto i voti dei rispettivi delegati.

Nell'enorme lavoro compiuto da questo 42° congresso, avrà particolare rilievo nelle prossime settimane quello, concreto e puntuale, costituito dalla elaborazione programmatica. Sono state infatti presentate 24 risoluzioni su altrettanti argomenti, che saranno discusse dal Comitato Centrale allorché sarà convocato a Roma.

Il discorso

tando l'elezione, Craxi ha dichiarato: «Nessuna importante novità in un partito libero si afferma senza un appassionato contrasto. Meglio essere eletti segretari dopo una battaglia che con il solito battimani. Molto meglio il voto libero e segreto di centinaia di delegati rappresentanti 240 mila voti di base che la tradizionale elezione di vertice. Sono grato al congresso per la sua decisione che rafforza la politica del partito».

A Palermo la DC commemora Aldo Moro

Il terzo anniversario della scomparsa dell'on. Aldo Moro sarà ricordato dal segretario politico della DC, Flaminio Piccoli, in una manifestazione che si svolgerà a Palermo nel pomeriggio del 9 maggio.

42° CONGRESSO

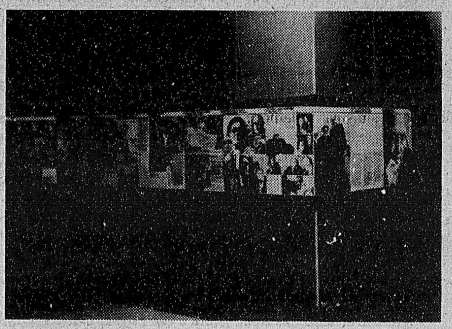
Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

Il verbale della Commissione verifica poteri

La Commissione verifica Poteri eletta dall'assemblea dei delegati al 42° Congresso Nazionale, dopo aver esaminato i verbali dei congressi regionali per verificare la costituzione e i poteri dei delegati, ha preso atto ed approvati i verbali medesimi ed ha proceduto ad applicare il correttivo previsto dalle norme congressuali, determinando i seguenti risultati:
aventi diritto al voto 455.423 iscritti
voti espressi 332.278 pari al 72,96% degli aventi diritto al voto
Alla tesi riformista vengono attribuiti voti n. 232.595 pari al 70%
alla tesi della sinistra unita per l'alternativa voti n. 25.585 pari al 7,7%
alla mozione della sinistra socialista per l'autonomia e per l'alternativa voti n. 66.456 pari al 20%
alla mozione di presenza socialista voti n. 7.642 pari al 2,3%.

Pertanto sulla base dei risultati congressuali si può procedere alla elezione degli organi statutari.



Le mozioni presentate

Riformisti

Il compagno Martelli presenta la mozione della corrente riformista.

Il 42° Congresso del PSI di Palermo al termine di cinque intense ed appassionate giornate di dibattito approva le tesi per il 42° Congresso, la relazione e la replica del compagno Bettino Craxi.

Il 42° Congresso ha rappresentato una prova della ripresa e del rinnovamento del più antico e del più moderno partito italiano, e più in generale, si sono favorite le condizioni per una migliore comprensione ed una ripresa del dialogo tra tutte le forze democratiche rappresentative.

Il 42° Congresso ha consolidato l'autonomo ruolo del PSI nella sinistra italiana, le sue profonde radici nel mondo del lavoro, il suo legame con le grandi tradizioni risorgimentali e democratiche, la sua natura di partito libero di uomini liberi.

Il Congresso conferma l'impegno del PSI per garantire nelle forme possibili la linea generale della governabilità in un rapporto costante con le esigenze del mondo del lavoro, in relazione al ruolo determinante del PSI nel Parlamento della Repubblica, nel rifiuto di processi involutivi e di collocazioni subalterne.

L'impegno alla governabilità dovrà trovare concreta attuazione già sin dai prossimi giorni di fronte alla necessità per il governo Forlani di condurre in modo concertato e negoziato con le parti sociali una lotta efficace contro l'inflazione; di sostenere l'occupazione; di redimere le aree di vecchie e nuove povertà e di emarginazione, e innanzitutto quelle colpite dal recente terremoto.

Il 42° Congresso ha posto a tutte le forze politiche democratiche, alla DC, ai partiti di democrazia laica, al PCI, gli obiettivi e le scelte politiche conseguenti in ordine alla necessità di una grande riforma delle istituzioni, dell'economia e delle relazioni sociali che possano assicurare stabilità all'VIII legislatura, rinnovare la democrazia rappresentativa, lo Stato e le sue strutture, avviare una lotta a fondo per il risanamento e un nuovo sviluppo guidato dalla programmazione democratica e negoziata tra tutti i protagonisti della vita produttiva.

Il 42° Congresso invita le compagne e i compagni tutti alla mobilitazione ed alla lotta nella imminente campagna referendaria e nelle prossime elezioni amministrative.

Dal successo delle forze laiche nella battaglia referendaria, dal successo del PSI nelle consultazioni amministrative parziali verrà importante la conferma di una legislazione civile ed un impulso significativo al rinnovamento della vita pubblica.

Sinistra unita per l'alternativa

Elio Veltri, nell'illustrare il documento riassuntivo della mozione n. 2, ha posto in rilievo come la relazione del segretario e il successivo dibattito abbiano confermato la sostanziale validità delle tesi su cui i compagni della mozione hanno impostato i congressi sezionali e regionali, e qui esposte e arricchite dai vari compagni intervenuti ed in particolare De Martino, Achilli, Querci, Codignola, Benzoni.

È impegno dei compagni di questa mozione caratterizzare la propria opposizione, ferma e intransigente, anche attraverso un serio lavoro di approfondimento e di elaborazione sulle singole tematiche; sull'economia, sulle questioni internazionali, sui problemi della società civile ed in particolare della posizione in essa della donna sono già stati presentati contributi, e su altre questioni continuerà il medesimo lavoro teso ad offrire a tutti un concreto terreno di confronto.

Ciò perché il Partito e l'intera sinistra non dovrebbero cercare soluzioni politiche in termini di mero schieramento, ma misurarsi sui contenuti di una reale strategia riformatrice.

Il clima interno di Partito dovrebbe favorire questo impegno di tutti, anche da posizioni diverse; ma ciò sarebbe reso ben difficile se la serenità con cui si è svolto il dibattito congressuale fosse turbata da iniziative di modifiche statutarie predisposte unilateralmente e a sorpresa, come proprio di queste ore pare possa purtroppo avvenire.

Veltri ha quindi letto il testo del documento.

Sinistra socialista per l'autonomia e per l'alternativa

Il compagno Covatta presenta la mozione della sinistra socialista per l'autonomia e l'alternativa.

Il 42° Congresso approva la tesi alternativa presentata dalla sinistra socialista per l'autonomia e l'alternativa del PSI e conferma l'attualità e la validità della strategia adottata nel 41° Congresso, fondata sull'autonomia del PSI nella sinistra, sull'alternativa democratica alla DC, sull'impegno del PSI a rispondere efficacemente alla crisi di governabilità del paese, sul Progetto socialista. Solo perseguendo insieme tutti e quattro questi obiettivi il PSI ritrova un proprio orientamento strategico unitario, indispensabile per affrontare la difficile situazione politica e sociale del paese.

In Italia si assommano gli effetti della crisi di governabilità che ha investito l'insieme delle società industriali avanzate, nelle quali il modello dello Stato sociale realizzato dalle grandi socialdemocrazie incontra crescenti e irreversibili difficoltà; e le conseguenze del modo di governare della DC, che ha impedito qualsiasi efficace politica di riforme ed ha invece mirato ad assorbire le contrastanti spinte sociali attraverso la distribuzione di privilegi, secondo una logica spartitoria e corporativa. Questa situazione ha portato a una progressiva degradazione del tessuto civile del paese, che si esprime in fenomeni gravi come il terrorismo, l'incremento della criminalità, la diffusione della droga, ma anche nella crisi dei tradizionali canali del consenso sociale e nella deresponsabilizzazione dei cittadini rispetto alle istituzioni.

Ma è soprattutto la situazione economica sociale ad aggravarsi in forme estremamente preoccupanti: il passivo della bilancia dei pagamenti, la crisi della grande impresa, l'inflazione, l'esplosione della questione meridionale anche in seguito al terremoto del novembre scorso determinano una situazione estremamente seria. In questa situazione può svilupparsi anche in Italia — e si sta sviluppando — un'involuzione conservatrice che mira alla liquidazione delle poche riforme finora conquistate, a condurre un attacco al potere sindacale, a promuovere la riaffermazione di un'egemonia politica ed economica dei gruppi capitalistici.

Di fronte a questi problemi, la capacità di risposta espressa dai governi che si sono succeduti nell'VIII legislatura, e in modo particolare quella del governo in carica, è risultata assai scarsa. Si sono manifestati limiti programmatici, incertezze di indirizzo politico e perfino carenze assai gravi di analisi della realtà economica e sociale. Ma soprattutto, sull'azione dei governi, si è riverberata negativamente l'inadeguatezza del quadro politico emerso dopo le elezioni del 1979 e il congresso democristiano del 1980.

Per uscire dalla crisi è necessario un nuovo patto sociale. Ma nessun patto sociale è possibile senza un patto politico. E comunque sarebbe estremamente pericoloso per le forze di riforma e di progresso — e quindi innanzitutto per il PSI — perseguire un patto sociale senza coinvolgere, sul piano politico, l'insieme della sinistra nella garanzia degli equilibri sociali e dei rapporti di forza fra le classi determinatisi attraverso le lotte e le conquiste dell'ultimo decennio.

Questo deve essere il criterio fondamentale per orientare le scelte del PSI nella seconda metà dell'VIII legislatura. Ovviamente, la ricerca di un nuovo equilibrio politico va perseguita fin d'ora, anche se si ritiene di dover continuare a garantire l'equilibrio attualmente possibile. In questa prospettiva, il PSI deve prendere atto responsabilmente nell'evoluzione manifestatasi nella linea politica del PCI, ed espressa anche nel suo saluto al congresso dal compagno Berlinguer. Questo significa impegnare il PCI ad assumersi le sue responsabilità rispetto all'insieme dei problemi della governabilità del paese, sviluppando con esso un confronto programmatico sui nodi della politica energetica, della riforma delle partecipazioni statali, della politica industriale, del rapporto fra politica dei prezzi, politica fiscale e scala mobile, delle riforme nel campo delle istituzioni e della pubblica amministrazione.

Una convergenza programmatica fra i due partiti della sinistra darebbe un segno politico diverso a un futuro governo, che nascesse da un atto politico capace di avviare un nuovo negoziato programmatico e un nuovo negoziato anche rispetto ai ruoli politici e parlamentari, mirante a collegare costruttivamente tutte le forze democratiche, restituendo al parlamento un ruolo centrale e associando alla piena responsabilità dei suoi istituti di controllo e di indirizzo anche rispetto al governo le forze politiche che ne sono fuori.

In questa prospettiva il 42° congresso conferma la validità del documento sottoscritto dalle delegazioni del PSI e del PCI il 20 settembre 1979. La disponibilità del PCI ad appoggiare un ruolo più autorevole del PSI alla guida di un governo di coalizione consentirebbe ai socialisti di andare avanti con decisione per superare gli ultimi veti e intralci che precludono una piena partecipazione del PCI al governo del paese. Un nuovo governo, nato da un nuovo neogizato programmatico e politico, consentirebbe al movimento sindacale di trovare un terreno più solido di confronto, anche per uscire dalla situazione difficile in cui oggi si trova. Ma consentirebbe soprattutto un equilibrio fra le forze democratiche che finora l'VIII legislatura non ha saputo determinare, e che può manifestarsi attraverso l'assunzione da parte del PSI di una responsabilità primaria rispetto alla guida del paese. Questo obiettivo può essere perseguito se il PSI saprà farsi protagonista di una politica che garantisca la solidarietà democratica al di fuori del rapporto privilegiato fra DC e PCI. Ed il perseguimento di questo obiettivo può garantire la continuità del ruolo politico e democratico della DC, da un lato, e l'evoluzione dell'orientamento strategico del PCI verso l'alternativa, dall'altro.

Il 42° congresso ritiene infatti che la soluzione più stabile dei problemi del paese può essere perseguita soltanto realizzando un'alternativa democratica di sinistra alla continuità della gestione democristiana del potere. In questa prospettiva valuta positivamente il fatto che finalmente lo scenario strategico su cui si sviluppa l'iniziativa dell'insieme della sinistra italiana è quello dell'alternativa. Questa nuova situazione indica due necessità ai partiti e alle forze della sinistra. Innanzitutto, la necessità di difendere, consolidare e sviluppare nel paese le realtà sociali, civili, sindacali e amministrative attraverso le quali, specialmente nell'ultimo decennio, si è manifestata l'evoluzione democratica e progressista del nostro paese.

Questo significa, oggi, battersi per garantire e sviluppare l'unità e l'autonomia del sindacato; impegnarsi con decisione nella battaglia referendaria contro l'intolleranza e per la difesa della dignità e della libertà della donna; impegnarsi con decisione nella battaglia referendaria contro l'intolleranza e per la difesa della dignità e della libertà della donna; impegnarsi alla difesa e all'astensione delle giunte di sinistra nelle elezioni del 21 giugno.

La seconda, e più importante, necessità per la sinistra italiana è quella di rinnovare la propria cultura di governo. La costruzione della sinistra di governo in Italia è la condizione per perseguire i termini politici quella alternativa democratica che rappresenta, per i socialisti, la soluzione stabile dei problemi di governabilità del paese. L'autonomia del PSI nella sinistra, qualificata attraverso le linee del Progetto Socialista, è la condizione per la costruzione della sinistra di governo.

Il 42° congresso ritiene che recuperando questa strategia il PSI possa di nuovo farsi protagonista della lotta dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli intellettuali che intendono contrapporre alla degradazione e all'imbarbarimento che nascono dalla crisi dei vecchi equilibri capitalistici l'ideale e la speranza del socialismo.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

Le mozioni presentate

Presenza socialista

Il compagno Landolfi ha presentato la nozione di Presenza Socialista.

A conclusione del dibattito del 42° congresso del PSI, la componente di «Presenza socialista» riconferma le posizioni politiche e programmatiche contenute nel proprio documento, e illustrate davanti al congresso di Palermo dai compagni Mancini e Landolfi.

Il dibattito, e l'eco che ha avuto nell'opinione pubblica e sulla stampa nazionale, hanno messo in luce un largo interesse politicO verso le posizioni di «Presenza socialista», e, in particolare, di quella riguardante il governo a presidenza socialista. Questa proposta che nella relazione del segretario del partito veniva formulata in termini prudenziali ha animato gran parte del dibattito congressuale e ha attirato l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica interessate ad avviare, in tempi brevi, una significativa modificazione negli equilibri e nei rapporti politici, lungo una linea di rinnovamento e di progresso della società e dello stato.

Il tema del governo a presidenza socialista, come rivendicazione di un ruolo di spicco e di impulso alla creazione di nuovi processi politici, assume un carattere di priorità e deve essere adeguatamente preparato nell'imminenza delle prossime scadenze elettorali amministrative e regionali. Da esse il Psi si attende una crescita di consensi che legittimino ulteriormente la proposta di una direzione socialista nella guida del paese.

Essa non può collocarsi all'interno di un pentapartito di ferro come protezione del Psi in un duro scontro frontale a sinistra, ma, al contrario, deve assumere il carattere e il significato di una maggiore influenza di tutta la sinistra, delle forze laiche, delle forze politiche e sociali emergenti che si collocano a sinistra nella direzione politica del paese, e si contrappongono alla leadership trentennale, logorata e incerta della Democrazia cristiana, pur senza assumere nei confronti di questo partito una connotazione punitiva e di misconoscimento del ruolo che una Dc, effettivamente rinnovata, può svolgere positivamente nella vita democratica del paese.

L'ipotesi della presidenza socialista, come la stessa linea della governabilità, devono trovare raccordi democratici soprattutto a sinistra, per esprimere contenuti, atti, indirizzi di rinnovamento e di riforme sociali ed economiche. E' soprattutto verso i problemi del Mezzogiorno,— nei confronti dei quali la celebrazione del congresso a Palermo non può restare un formale atto di riconoscimento — che deve spiegarsi l'azione del Partito socialista e di una governabilità non statica e fine a se stessa, ma rinnovata nei contenuti e nei rapporti che riuscirà a stabilire con le forze di progresso che operano nel Paese e che avvertono come l'avvenire della comunità nazionale dipenda da una diversa politica economica che ponga al suo centro il superamento del dualismo politico e sociale tra nord e sud.

In questo quadro, la candidatura del Psi alla direzione del governo assume il carattere di una svolta importante negli equilibri politici e di sviluppo della democrazia. L'auspicio, perciò, a un miglioramento del clima dei rapporti tra Psi e Pci deve trovare, nell'autonomia e nella peculiarità dei due partiti, una costante ricerca di motivi unitari nella visione delle comuni responsabilità verso i lavoratori e verso il paese al quale la persistente egemonia della Dc, pur intaccata e priva di vera capacità di risposte ai problemi della crisi, non offre prospettive di rinnovamento e di evoluzione democratica nei rapporti tra le forze politiche.

Il Psi, anche nell'imminenza delle votazioni per i referendum, rinnova il suo impegno per la difesa e l'allargamento delle libertà civili e democratiche, ma rinnova anche l'impegno per un'opera di risanamento e di bonifica dello stato democratico, dei suoi organi, dei suoi apparati. In essi, durante il decennio di terrorismo che ha insanguinato il paese, si sono verificate distorsioni, inerzie, complicità e connivenze che vanno eliminate, in modo da garantire in modo permanente la stabilità e la forza del sistema democratico.

Sotto questo aspetto, l'elezione di Sandro Pertini a Presidente della Repubblica, rappresenta un fatto importante per i socialisti e per tutti i democratici, poiché ha sottratto il Quirinale da influenze negative e pericolose, di intrighi e di manovre, come sovente è accaduto durante i trascorsi settennati presidenziali.

Il Psi sostiene con convinzione e lealtà le forze dell'ordine e dello Stato nella lotta contro il terrorismo, ma esprime altresì la sua preoccupazione per l'uso politico del terrorismo che viene operato per mantenere bloccata, una stagnazione pericolosa, la vita politica e democratica del paese, e per accrescere il potere di particolari settori degli organi dello Stato e delle forze conservatrici. La lotta al terrorismo non può esaurirsi, o peggio avere il suo unico strumento, nella repressione.

Lo stato democratico, come seppe farlo nel dopoguerra coi governi di unità antifascista, deve agire con saggezza e clemenza per non sospingere frange estremiste, o di dissenso sociale e politico, verso situazioni chiuse e senza recupero, dalle quali sarebbe facile il loro passaggio al partito armato, eventualità che diviene concreta con l'accentuarsi di azioni repressive che accomunano indebitamente estremismo politico e sovversione, dissenso e terrorismo, contestazione e violenza contro lo stato e i cittadini.

Non «ipergaranzie», ma garanzie sono necessarie, sul piano politico come su quello giudiziario, perché tale processo pericoloso e antidemocratico di identificazione tra fenomeni e situazioni tra loro diverse, sia interrotto, e perché si ponga fine, con la rapida celebrazione dei processi, a situazioni ingiuste di prolungata detenzione preventiva, le quali, oltre a creare un clima di esasperazione contro le istituzioni, offendono i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, il cui corretto funzionamento ha un valore grandissimo per la credibilità del sistema democratico.

Ventiquattro temi per il Comitato centrale

Il Presidente del Congresso informa successivamente che sono stati presentati alla Commissione risoluzioni del Congresso i testi specifici di una piattaforma programmatica. Essi hanno i seguenti titoli:

1) La riforma istituzionale
2) La politica estera
3) L'Europa
4) L'emigrazione
5) La questione femminile
6) La politica economica e la lotta all'inflazione
7) La politica fiscale
8) Le politiche sindacali e del lavoro
9) La politica industriale
10) Il Mezzogiorno
11) Le Partecipazioni Statali
12) L'energia
13) L'agricoltura
14) La ricerca
15) La casa
16) La previdenza e la politica per gli anziani
17) La sanità
18) La scuola
19) Una politica per la gioventù
20) Gli enti locali
21) L'informazione e la stampa
22) La giustizia
23) La lotta al terrorismo
24) L'impegno socialista per il rinnovamento della Sicilia

L'Assemblea dei delegati prende atto della avvenuta presentazione e delibera di trasmettere al Comitato Centrale che sarà eletto dal Congresso i testi suddetti perché siano esaminati ed approvati come documenti espressioni del 42° Congresso.

Modifica dello statuto per l'elezione del segretario del partito

Il compagno Martelli ha relazionato sui risultàti della Commissione per lo Statuto.

Il 42° Congresso del Partito delibera:

1) di modificare i seguenti articoli del vigente Statuto del Partito:
   a) l'art. 26, primo comma, dedicato all'elezione del Comitato Centrale viene modificato come segue: «il *Congresso Nazionale elegge il Segretario Nazionale* del Partito ed il Comitato Centrale»;
   b) il terzo comma, dell'art. 28, dedicato alla elezione del Segretario da parte della Direzione è soppresso.
2) Di procedere pertanto all'elezione diretta ed immediata del Segretario Nazionale del Partito.
3) In caso di dimissioni del Segretario Nazionale il Comitato Centrale elegge il nuovo Segretario o convoca il Congresso Straordinario del Partito.

La proposta di modifica suddetta è stata approvata dai delegati in rappresentanza di 231.621 voti (69,73%). Hanno votato contro delegati in rappresentanza di 100.557 voti (30,27%).

L'elezione del segretario

Successivamente il Congresso ha proceduto a scrutinio segreto all'elezione diretta del Segretario. Lo spoglio ha dato i seguenti risultati:

CRAXI:	voti 239.536 su 332.278 voti presenti in Congresso - schede 267
Schede NO:	114
» Bianche:	5
» Diverse:	3
» Nulle:	1

La presidenza ha quindi proclamato eletto il compagno BETTINO CRAXI Segretario del Partito.

Delega per la riforma dello statuto

Il 42° congresso del PSI delega al Comitato Centrale la riforma dello Statuto, per farne una carta aggiornata all'attuale realtà del partito e del paese, che contenga i diritti e i doveri degli iscritti, i principi regolanti l'assetto ed il funzionamento degli organi, i criteri relativi allo svolgimento della vita e dell'attività del Partito e che rinvii quegli aspetti particolari ed attuativi ai regolamenti regionali da far approvare al C.C.

Tale delega è conferita sulla base dei seguenti principi generali:

a) realizzare un partito aperto, rappresentativo di un'area più vasta di quella costituita dalla militanza politica e rispondente all'articolata e composita realtà sociale ed istituzionale;

b) favorire la partecipazione volontaria degli iscritti all'attività permanente del Partito;

c) offrire agli iscritti effettivi strumenti di partecipazione ai processi decisionali del Partito;

d) riformare le strutture del Partito, per adeguarle alla realtà sociale ed istituzionale, sia aprendo gli organi direttivi a qualificati apporti esterni, sia valorizzando i livelli sezionali e regionali;

e) disciplinare la dialettica interna, e renderla al tempo stesso più ricca e costruttiva, nel rispetto dell'art. 3, penultimo comma, del vigente Statuto;

f) elevare il rapporto iscritti elettori per la nomina dei delegati al fine di accrescere il peso del fattore elettorale rispetto a quello della tessera;

g) articolare il sistema delle incompatibilità a seconda dei vari livelli di responsabilità istituzionali e territoriali;

h) riformare la normativa relativa alla disciplina delle organizzazioni e degli iscritti.

Nell'assolvimento di tale delega il Comitato Centrale dovrà in particolare introdurre i seguenti punti:

1) riserva del 15% dei posti degli organi direttivi di qualsiasi livello alle donne.

2) Possibilità di partecipazione consultiva negli organi direttivi di rappresentanti delle associazioni, organizzazioni sociali, culturali, ricreative operanti nelle rispettive circoscrizioni territoriali, che abbiano richiesto di partecipare alla vita del partito e che ispirino la loro attività ai valori socialisti. Tale partecipazione dovrà essere deliberata di anno in anno dagli stessi organi direttivi.

3) Valutare l'opportunità di introdurre l'istituto del referendum tra gli iscritti, su questioni specifiche.

4) Coincidenza della circoscrizione territoriale della sezione con quella del comune o con quella delle istituzioni sub-comunali elettive.

5) Previsione di un Consiglio Nazionale, dotato di poteri di proposta, costituito oltreché dai membri del Comitato Centrale e dalle rappresentanze previste dal vigente Statuto, anche dalle rappresentanze socialiste nelle istituzioni, nelle Associazioni e nelle Organizzazioni sociali, culturali e ricreative di rilevanza nazionale, nonché negli organismi o istituti di rilevanza nazicnale operanti nel campo economico, sociale e culturale.

La delega suddetta deve essere esercitata con una maggioranza dei due terzi del Comitato Centrale.

La delega è stata approvata all'unanimità.

Procedura per l'elezione del Comitato centrale

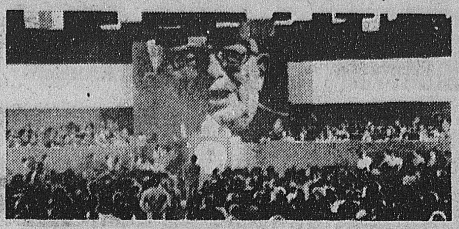
Il compagno Gennaro Acquaviva propone la procedura per la elezione del Comitato Centrale di Controllo e del Collegio dei Revisori dei Conti nei termini seguenti, che vengono approvati all'unanimità dall'Assemblea dei delegati al 42° Congresso.

«Il 42° Congresso Nazionale del PSI fissa in 297 la cifra dei membri del Comitato Centrale attribuendola come segue rispetto alle posizioni presenti in Congresso:

— MOZIONE 1:	199 Membri
— MOZIONE 2:	23 Membri
— MOZIONE 3:	59 Membri
— MOZIONE 4:	9 Membri

Ad essi vanno ad aggiungersi i compagni: Strehler e Spini Giorgio; nonché gli ex Segretari ed ex Presidenti del Partito: Craxi, De Martino, Jacometti, Lombardi, Mancini Giacomo».

PARTITO SOCIALISTA
PSI



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

Il nuovo Comitato centrale

Riformisti

ABBONDANZA
ACQUAVIVA
ALBERINI
AMATO
AMODEO
ANDÒ
ANIASI
ARFÈ
ARMENTANI
ARTIOLI
BABBINI
BADINI
BALDANI-GUERRA
BALDINI
BALZAMO
BARBARESI
BARILLÀ Enza
BARILLÀ Giovanni
BARTOCCI
BARTOLINI
BENELLI
BERTAZZONI
BIFFI-GENTILE
BONIVER Margherita
BOSELLI
BOZZELLO
BRAVO
BREDA
BURNACCI
CACACE
CALLEGARIS
CAMPI
CANEPA
CAPACCI
CAPRIA
CARELLA
CALDORO
CASALINUOVO
CASSOLA
CASTIGLIA
CELLINI
CERNETTI
CHIAPPINI
CIAVARELLA
COEN
COLUCCI Francesco
COLZI
CONA
CONTE
CUSUMANO
DAFFARA
DE CARLI
DAFFARA
DE CARLI
DE DOMENICO
DEL BUE
DELFINO
DELLA CROCE
DELL'UNTO
DE MARCO
DE MICHELIS Cesare
DE MICHELIS Gianni
DI VAGNO
ENRIETTI
FATALE
FERRARINI
FINCATO
FINETTI
FIORINO
FORMICA
FORTE
FORTUNA
FOSSA
FRASCA
GALEAZZI
GANGI
GENTILE
GIACCI
GIANNOTTA
GIOLITTI
GIUGNI
GIULIANATI
GRANATA
GUERRA
INTINI
LABRIOLA
LA GANGA
LAGORIO
LANDI
LANDI Angelo
LARONI
LAURICELLA
LAZZARINI
LENOCI
LENOCI Simonetta
LIBERTINO
LICCARDI
LIVIERI
LUCARELLI Enrica
MAGENTA
MAGNANI NOYA
MAINOLFI
MAMMOLITI Annamaria
MANCA
MANIERI
MANCHINU
MANCINI Federico
MANCINI Gaetano
MARANGO
MARIOTTI
MARTELLI
MASCIADRI
MARINUCCI Elena
MARZO
MAUTARELLI
MAZZAGLIA
MEOLI
MEZZANOTTE
MONESI
MONSELLATO
MORETTI
MUNDO
MUSCA
MUSSO
NASTASI
NENNI Giuliana
NERI
NOVELLINI
OLIVO
PALLESCHI
PARINI
PASSARO
PAVONI
PEDRAZZOLI
PELLEGRINO
PELLEGRINO Bartolo
PILLITTERI
PINI
PIRO
PITTELLA
PIZZO
PLACENTI
PORTOGHESI
POTÌ
PRINCIPE
QUARANTA
RAIS
RAVENNA
RE DAVID
REINA
RIGO
ROLANDO
SACCONI
SALADINO
SALERNO
SALUZZO
SANTARELLI
SANTINI
SCAGLIONE
SCALFATI
SCAMARCIO
SCANNI
SCARSO
SCHEMMARI
SEPPIA
SEVERI
SICCA
SIGNORI
SIMONELLI
SODANO
SOLLA
SOLLAZZO
SPANO
STRAZZI
SUSI
TACCONI
TAMBURRANO
TARRICONE
TEARDO
TEMPESTINI
TESSORE
TESTA
TIRABOSCHI
TOCCI
TOCCO
TOGNOLI
TOSCHI
TRAPPOLI
VASSALLI
VELLA
VERTEMATI
VIDALI
VINEIS
VITTORELLI
ZACCARIA
ZAGARI
ZAGOLIN
ZANELLA
ZARRO
ZAVOLI
ZITO

Sinistra unita per l'alternativa

ACHILLI
BACCI
BACCHELLI Francesca
BENZONI
BIELLI Franco
CENERINI
CODIGNOLA
DE FEIS
DE MARTINO Guido
FERRARA Giovanni
GIOVANARDI
LEZZI
LUZZATTO Giunio
MAINARDI
MARINO DI RENZO Elda
MATTIOLI LAMBERTI Paolina
MOSCA
MUTTI
QUERCI
RADAELLI
RUGGIERO
VELTRI
VITTORINI

Sinistra socialista per l'autonomia e l'alternativa

ACONE
ARBARELLO
AJO
BAGNOLI
BASSANINI
BENADUSI
BENAGLIA
BORGOGLIO
BORTONE
CANCELLIERE
CASCINO
CASTIGLIONE
CECCHINI
CEROFOLINI
CICCHITTO
COVATTA
CRESCO
D'ANDREAMATTEO
DAZZARA
DIDÒ
DIGLIO
DI
DI SEGNI
DRAGONE
FERRAUTO
FUSCO
GRECI
GUARRACI
IACONO
LABOR
MACCHERONI
MANNESCHI
MARAVALLE
MARCHETTI
MILANI
MORETTI
NESI
NONNE
ORTESE
PASTORE
PEDULLÀ
GIBELLI
PIEVANI
PREST
QUADRANA
RAFFAELLI
ROTIROTI
RUFFOLO
SABA
SALVATORE
SANTORO
SANTI
SIGNORILE
SCHIBONI
CLINI
SPINI
TIGNINO
VILLETTI
ZAVETTIERI

Presenza socialista

FINOCCHIARO Beniamino
FRONTERA
GRECO
LANDOLFI
LOMBARDOZZI
MARINI
PUDDU
SAVINO
SCULLI

La Commissione di controllo

ACCIAI
BARSACCHI
BISCARDI
CABIBBE
CAZZOLA
CINGARI
CORATTI
DELL'ANNO
DI PALMA
GAROFALO
LAUZI
MAFFEZZONI
MENCHINELLI
MINNITTI
NATALI
NOCI
PIEPOLI
ROMANO
SANTI
SCHEDA
VENTURINI

I revisori dei conti

CARTA
CELONA
FRANCESE
FRANZO'
GARZELLA
LAGANA'
LAMBERTO
LOCATELLI
PAGELLA VERA
PLACIDO
POLIMERI

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

Sisinio Zito

Il fatto che si celebri a Palermo il 42° Congresso del partito non deve essere inteso come un omaggio alla retorica meridionalistica. Craxi ha ricordato diversi momenti della lotta per la democrazia e il socialismo nel Mezzogiorno. Ha soprattutto fatto una affermazione impegnativa: il Mezzogiorno è un banco di prova che riguarda tutto il Paese. Non so se abbiamo tutti una idea esatta di ciò che è oggi il Mezzogiorno. Esso è nella sostanza ancora quello che sempre è stato. Si dice che esso è cambiato, che non è più omogeneo. E' vero. Però questi cambiamenti non si iscrivono in un processo di sviluppo lineare che si tratterebbe solo di sostenere e accelerare. Se la scolarizzazione si è estesa, il reddito è aumentato, accresciuto il capitale sociale, si sono però parallelamente verificati dei fenomeni negativi tipici di un'area che passa gradatamente, man mano che viene integrata nel mercato nazionale e mondiale, dalla semplice arretratezza al sottosviluppo.

Se oggi si guarda alla realtà della società meridionale, e in particolare ad alcuni suoi aspetti (le grandi concentrazioni urbane col loro sottoproletariato, il gonfiamento patologico della piccola borghesia, la disoccupazione specie giovanile, la espansione della criminalità organizzata) dobbiamo concludere che il Mezzogiorno è ancora, come diceva Gramsci, una grande disgregazione sociale. Una grande disgregazione sociale tenuta insieme da un grande sistema di assistenzialismo e di clientela, il cui perno politico è costituito dalla Democrazia Cristiana.

Il compagno Craxi ha polemizzato giustamente contro le visioni catastrofiche della *società italiana*. La sua polemica è stata però interpretata in maniera riduttiva e sbagliata, come se fosse fondata semplicemente su un giudizio ottimistico, che sarebbe stato smentito dalla realtà. Il significato della polemica di Craxi è diverso e più profondo. Esso è che non si può parlare di crisi in maniera generalizzata, ma in rapporto a quelle che sono state chiamate le «vecchie e nuove povertà». Non si tratta solo di una constatazione, ma di un giudizio di valore, che indica una prospettiva, la prospettiva di un partito socialista che è nato e vive per rispondere alla domanda di giustizia di chi non ha e di chi non è. E oggi, come prima, chi non ha e chi non è abita soprattutto nel Mezzogiorno. Da questo punto di vista è necessario che la sinistra sindacale, faccia una profonda autocritica, soprattutto se consideriamo che oggi il rischio reale che si corre è quello di una guerra di tutti contro tutti, dalla quale usciranno sconfitti i più deboli, e quindi, innanzitutto il Mezzogiorno. Ieri il compagno De Martino, ha sostenuto la tesi che la strategia socialista non può essere quella del superamento del capitalismo. Io non credo che il problema della strategia socialista possa essere posto in questi termini, senza ridursi a una disputa nominalistica o comunque ideologica. Non si tratta di definire l'orizzonte della iniziativa socialista in rapporto ai grandi problemi dell'oggi, soprattutto a quelli, come il Mezzogiorno, sono un segno di contraddizione rispetto al modello di sviluppo seguito dal capitalismo italiano. Questo Congresso è stato definito come il Congresso della *identità riformista* del PSI. Non credo si tratti del riformismo contro cui si scagliò a suo tempo Gaetano Salvemini, il riformismo cioè dei «socialisti che si contentano», espressione della classe operaia e contadina organizzata delle regioni del Nord. Quel riformismo rispondeva alla necessità di tutelare lo sviluppo del movimento operaio, garantendogli soprattutto l'esercizio delle libertà politiche. Il partito socialista guarda a tutti i lavoratori e anche a coloro che sono emarginati *rispetto al processo produttivo*.

Credo che oggi riformismo e meridionalismo, che nel passato identificano due diversi e a volte contrastanti filoni del socialismo italiano, oggi non possono essere che una cosa sola. Oggi, ancor più di quanto non fosse vero ieri, siamo meridionalisti perché siamo socialisti e non viceversa. Oggi, con più ragione di ieri, dobbiamo respingere ogni tendenza al giolittismo all'interno della sinistra tendenza di cui diede un esempio il *compagno Berlinguer*, allorché, al culmine della politica di solidarietà nazionale, affermò che, con i comunisti nella maggioranza, il Mezzogiorno non era più all'opposizione. Io interpreto da questo angolo visuale la Grande Riforma proposta dal segretario del partito, che va dunque intesa anche e soprattutto come processo di rinnovamento del Mezzogiorno, come assunzione nei fatti, della questione meridionale a questione nazionale. Questione nazionale, che riguarda quindi *gli indirizzi del governo*, ma anche le politiche dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle forze sociali *in generale*, e rispetto alla quale è possibile è necessario creare delle convergenze tra le forze progressiste, secondo l'appello che viene dalla relazione del segretario del partito e che, se venisse accolto, come ci auguriamo, ci farebbe fare un grande passo in avanti sulla strada del progresso economico, sociale e politico del Mezzogiorno e quindi del paese intero.

Tristano Codignola

Alcuni temi centrali così di politica internazionale come di politica interna sono stati trattati nel modo più convincente negli interventi di Lombardi e di De Martino. Al punto in cui siamo, sarà opportuno richiamare il congresso alla sua natura di organo sovrano, cui si demandano appunto decisioni ed impegni. *Mi sembra che i centri focali* del dibattito si siano rivelati di tre ben distinti e chiari ordini: le scelte di strategia politica che il Partito è chiamato a compiere, la sua struttura interna, il ruolo dell'opposizione di sinistra. Inutile sottolineare che fra questi centri focali del dibattito esistono connessioni strette, collegamenti ovvii.

E' anzitutto emersa, mi pare evidente, la incompatibilità di due proposte politiche, che hanno vigore e senso solo in quanto fra loro alternative. Non a caso l'analisi di Craxi è apparsa lucida ma fredda, più di governo che di partito, più arroccata sul presente che spinta sul futuro. E' l'analisi di una situazione di riflusso, che c'è ed alla quale ci si pensa di adattare la funzione e la realtà stessa del partito. E' l'analisi di una realtà che esclude un'ondata riformatrice e limita l'incremento in una stretta area di marginale riformismo. In questi limiti (di improponibilità di riforme incisive di un sistema di potere segnato dalla egemonia trentennale della DC), è anche una relazione ottimista: il paese produce, è prospero, è ricco; ci *sono squilibri* nella distribuzione che vanno corretti. Una analisi neo-liberale, che disegna la visione di una società sostanzialmente assestata nei suoi elementi fondamentali, una società equilibrata rispetto alla quale restano da proporre più adeguati sostegni politico-istituzionali. Poiché si escludono le riforme, si mira alla Grande Riforma, che vuol introdurre elementi ulteriori di stabilità: atlantismo senza residui, limitazione del diritto di sciopero, esaltazione del mercato, sono tessere di un mosaico organico e coerente; il pericolo maggiore è il «disturbo» sociale, il consenso lo si può acquisire anche con semplici strumenti istituzionali (riduzione della proporzionale, premio di maggioranza, elezione diretta del capo dello Stato, controllo della magistratura e via di seguito): il dissenso (particolarmente quello comunista) è tollerato alla condizione che offra un proprio contributo esterno al mantenimento del sistema. Appare ovvia la conseguenza che, in queste condizioni di stabilità spetti alla borghesia produttiva, e quindi alle sue espressioni politiche, un impegno di concentrazione laica, che riduca in varie forme il prepotere democristiano, senza mettere in pericolo nulla di sostanziale: il richiamo alla tradizione liberale, o la presidenza socialista, o la federazione socialdemocratica ne sono logici corollari.

Questa ipotesi strategica è compatibile con quella alternativa, di una società profondamente instabile e ingiusta, che lotta ancora per la democrazia e lo Stato di diritto, nella quale il sindacato e lo sciopero (certo non corporativo, *ma anzi sostanzialmente politico*) sono elementi essenziali di riequilibrio e di stabilità, tutta da conquistare in quanto effetto di riforme del sistema? Pare proprio di no.

La lunga egemonia democristiana non ha solo procurato i guasti di gestione e di costume che sono sotto gli occhi di tutti; ha determinato qualche cosa di più, una democrazia distorta perché senza alternative democratiche possibili (di qui la tendenza al formarsi di altre alternative, che possono essere eversive, oppure autoritarie). La formazione di condizioni di alternativa democratica è dunque il problema principe del nostro Paese, così come del resto aveva intuito lo stesso Moro. Chi considera la conquistata autonomia del Partito (che nessuno può portare →

Il saluto di Rutelli per il Partito radicale

Compagne e compagni,
nel rivolgere il fraterno saluto e augurio dei radicali a voi e al vostro Congresso, al vostro segretario, ho il dovere di fare un intervento franco e non formale.

Il compagno Craxi ha detto che forse con eccessivo ottimismo avevate sperato in una più stretta convergenza con il Partito Radicale. C'era un rimprovero è forse una delusione in quelle parole. Io preferisco porre l'accento su quella che avete definito la «disponibilità a possibili iniziative ed azioni comuni». Perché da parte nostra, quando c'è stata convergenza con il PSI durante la raccolta delle firme per i referendum, o più recentemente durante i drammatici giorni del rapimento D'Urso, quando insieme in nome dei valori della vita ci opponemmo ad una fermezza che non era forza e che non favorì l'affermarsi della forza di uno Stato giusto e severo, libero ed autorevole, ma era soltanto debolezza ed *ottusa e cieca impotenza*, noi non abbiamo nutrito illusioni e non ci siamo quindi esposti al contraccolpo delle delusioni; non abbiamo nutrito ottimismi, salvo quello della volontà, della ostinata volontà di ricercare l'unità su valori e progetti alternativi, e quindi non siamo esposti oggi ai contraccolpi del pessimismo.

Sappiamo che la nostra storia, la storia dei rapporti tra i socialisti del Partito Socialista e i socialisti del Partito Radicale è attraversata da *contraddizioni e che queste contraddizioni sono state più spesso positive che negative*. Non si spiegherebbe altrimenti come sia stato possibile durante il lungo periodo dei governi di centro-sinistra, quando noi dal 1968 — e cioè molto prima di Mitterand — avevamo scelto la strada lunga e difficile che sembra ancora impervia se non impossibile dell'unità, del rinnovamento, dell'alternativa della sinistra, che insieme voi nel parlamento, nelle maggioranze e nei governi che combattevamo e noi nel paese dalla più *intransigente delle opposizioni* si sia potuto nel giro di pochi anni giungere alla vittoria sul divorzio e ad affermare in Italia la politica dei diritti civili.

Non si spiegherebbe altrimenti — nonostante la durezza di alcuni dissensi che fra noi non si verificano come per altri partiti soprattutto durante i periodi elettorali — ciò che si è verificato durante il caso D'Urso e in tante altre occasioni.

Nei momenti del consenso non aspettatevi da noi facili *acquiescenze che per altri* partiti si traducono nella richiesta di un prezzo di potere. E nei momenti come questo, *in cui il dissenso sembra prevalere*, aspettatevi da noi le parole della franchezza e della verità delle nostre posizioni. Non aspettatevi rovesciamenti opportunistici di fronti e di alleanze, attacchi settari alla vostra politica dettati solo da interessi di parte.

Dirò di più: noi ci auguriamo e vi auguriamo che possiate avere ragione voi con la vostra politica. Ma non lo speriamo.

Ieri avete accolto con un grande applauso il segretario *comunista, il compagno Berlinguer*. Emozionalmente, ma non solo emozionalmente è stato un momento importante del Congresso, e non significava soltanto che anche voi — come noi -non siete settari. Era qualcosa di più. Era l'applauso alla speranza di una sinistra che possa trovare finalmente nel rinnovamento la sua unità, o era l'applauso all'unità che, sotto le divisioni e anche le polemiche e le *diverse collocazioni* di schieramento già si realizza in qualche modo tra il vostro riformismo e il riformismo di *Berlinguer*?

Noi non amiamo definirci riformisti, ma riformatori (in questo — e troppo spesso purtroppo solo in questo — d'accordo con Riccardo Lombardi). Ma al di là delle parole mi chiedo, vi chiedo: per quale riformismo, e cioè per quali valori, per quali progetti, per quale società? Perché è vero: un perimetro d'unità sostanziale già c'è o rischia di esserci fra il riformismo del *PCI* e il riformismo del PSI. Potrei fare molti esempi, ne farò alcuni. E' l'unità sui due NO ai *referendum sull'aborto*, che per il PSI rappresenta una scelta appiattita e subalterna, l'abbraccio ad una politica che non vi appartiene, se è vero che conducemmo assieme la battaglia per la depenalizzazione dell'aborto con il referendum del 1975; che fu socialista e con la firma di Loris Fortuna il primo progetto di legge sull'aborto che recepì, anziché una concezione statalista, il principio della piena autodeterminazione della donna.

C'è oggi, ancora con Loris *Fortuna, una posizione* veritiera sull'aborto nel Partito Socialista, il compagno Craxi non ha mischiato — come troppo volte si è fatto anche nelle vostre file — il referendum radicale a quello clericale e noi abbia mo colto questa sua impostazione ma il PSI si trova schiacciato in una campagna condotta all'insegna della calunnia e della menzogna.

Com'è possibile non impegnarsi per il miglioramento della legge sull'aborto innanzitutto qui al Sud e qui in Sicilia, dove le donne — secondo le *statistiche di Aniasi* — sono condannate all'aborto clandestino da questa legge che divide ancora una volta il Nord dal Sud, l'Italia ricca dall'Italia povera? Come si può difendere l'aborto di Stato, il fatto che sia lo Stato a stabilire quando l'aborto è buono o cattivo, che lo stesso aborto non è reato se praticato tra mille difficoltà in un ospedale, ed è reato se praticato cento metri più lontano in un ambulatorio, che sia lo Stato a fissare direttive che teologi e moralisti sono *impegnati a discutere*, e appartengono alla coscienza individuale? Lasciamo questa impostazione dell'aborto di Stato alla Russia o alla Polonia.

Ancora, è e rischia di essere l'unità fra un PCI e un PSI che nominalisticamente si combattono l'uno a favore del «governo degli onesti» e l'altro contro la «nuova destra» del Presidente Repubblicano Visentini e poi sono costretti a subire e ad accettare l'espropriazione di un terzo o un quarto della stampa italiana *auspice e garante proprio* il senatore Visentini da parte degli eredi di Sindona e della sua finanza mafiosa, massonica e vaticana. E' o rischia di essere l'unità della difesa delle leggi Cossiga-Pecchioli.

E' già o rischia di essere l'unità di una sinistra che inseguendo vecchi fantasmi giacobini, bonapartisti e stalliniani — anche e soprattutto nella lotta contro il terrorismo — rinuncia a battersi per le garanzie di libertà, per l'habeas corpus, per la riforma del processo penale, per la riforma della giustizia, per la *riforma dei codici fascisti*, per l'abolizione dei reati d'opinione, per la riforma e la sicurezza delle carceri, per i diritti dei carcerati e degli agenti di custodia, per il rispetto della vita e della persona.

Se così fosse, questa è un'unità sbagliata e perdente. Sarebbe anche una governabilità illusoria, la governabilità di un regime che non coinvolgerebbe più soltanto la DC ma gran parte della sinistra e gli stessi sindacati.

Noi pensiamo ad un'altra unità, all'unità del '74, realizzata su una legge giusta e severa, unità liberale e libertaria di socialisti, di comunisti, di laici e di cristiani.

Noi pensiamo all'unità che, ancora oggi, potrebbe realizzarsi nel perimetro comune, sia pure limitato ma importante, che c'è sui referendum sull'ergastolo e sui tribunali militari, che potrebbero dar luogo a due grandi vittorie democratiche, a due grandi conquiste di civiltà. Ma noi vediamo anche qui non realizzarsi questa unità possibile, ma realizzarsi invece un atteggiamento *rinunciatario* e quindi di avvio alla sconfitta. Che senso ha avuto la campagna contro il referendum *inesistente per la pena di* morte (che in realtà ha raccolto poche firme nel Paese): l'unico modo per combattere le campagne almirantiane è quello di battersi per l'abolizione dell'ergastolo. Perché insomma valorizzare sempre ciò che divide la sinistra e ciò che la unisce poco e male? Io vi propongo qui e formalmente, che sui temi sui quali la sinistra si presenta unita per il «Sì» all'appuntamento del 17 maggio, il Partito Socialista e il Partito Radicale propongano assieme al Partito Comunista e alle forze *progressiste disponibili lo svolgimento* nei prossimi giorni di grandi manifestazioni unitarie nelle principali città italiane.

E' per queste ragioni che sull'aborto noi siamo con Loris Fortuna e con D'Ambrosio il ginecologo della Mangiagalli e di Seveso, agli antipodi di Maria Magnani Noya.

E' per questo che sulla politica militare noi siamo con la migliore tradizione socialista, agli antipodi della politica di Lagorio.

E' per questo che sulla *fame nel mondo siamo con* Brandt e non con Schmidt; che sugli armamenti siamo con Foot e non con Jenkins.

Per questo siamo falchi contro l'imperialismo sovietico, ma falchi contro coloro che sono falchi nei confronti della Turchia o dell'America Latina.

Per questo, compagni, certi come siamo di avere ragione, noi vi auguriamo di avere ragione, perché conosciamo la storia della subalternanza, dei fallimenti, delle illusioni che hanno attraversato la sinistra e la componente socialista della sinistra italiana.

Per questo, confidiamo che *ci si possa presto e di nuovo* incontrare sul terreno delle iniziative ed azioni comuni cui accennava il compagno Craxi. Perché l'Italia ha bisogno non della terza, ma della prima forza di governo socialista e libertaria, perché è necessario conquistare nuove forze alle nostre antiche, comuni idee.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

come proprio fiore all'occhiello) come uno strumento essenziale di quest'opera, deve porsi il problema pregiudiziale delle forze politiche che questa alternativa possono formare, dei contenuti di questa alternativa, della capacità di crearvi attorno un consenso maggioritario nel Paese. E' evidente che l'apporto essenziale, numerico di rappresentanza, sarà quello del PCI; ma è compito del PSI di cointeressarvi il maggiore arco possibile di forze minoritarie, perché il consenso nel Paese emerga in tale misura da costringere la DC a un ruolo abbastanza lungo di opposizione.

Come in sede nazionale il «compromesso storico» cioè l'artificiosa intersecazione delle due strategie ha rappresentato *un gravissimo fatto di arretramento* democratico, avendo spezzato in mano ai lavoratori l'arma della trasformazione e dell'alternativa e costringendoli alla rassegnazione e all'abbandono della lotta, altrettanto è accaduto all'interno del Partito, dal Midas e poi da Torino in su: producendo un fenomeno di nuovo conformismo, il peggiore nemico della dialettica, che ha indebolito la stessa azione della maggioranza, arroccata sulla prima ipotesi, ed ha annullato la forza dell'opposizione e la sua speranza di far trionfare la seconda.

La concezione del Partito non come strumento di lotta per la trasformazione di una società ingiusta, ma come semplice mezzo di formazione di quadri per la gestione della società esistente, ne ha determinato una trasformazione profonda, che urge contrastare perché non si faccia irreversibile. Dev'essere ben chiaro che una minoranza, anche esigua, ha doveri di fedeltà e di lealtà purché le sia assicurata una piena agibilità di opposizione. Questa situazione, con l'insorgere di tendenze alla caccia alle streghe e con il prepotente avanzare di una nozione personalistica e non collegiale di conduzione comincia ad essere messa in pericolo. Le modifiche statutarie di cui si parla non sono state oggetto di modifica di base, e trovano la nostra ferma opposizione. Ritornare a forme di gestione democratica, esaltare il ruolo degli organi collegiali nella gestione del partito, tra l'altro l'unico mezzo per avviare nel partito quell'azione di moralizzazione, realizzabile solo se si riaprono condizioni dialettiche: moralizzare il paese non significa nulla se non si comincia a combattere il malcostume all'interno dei partiti, e anche del nostro. E' da chiedersi anzi se non sia da chiedere, come chiediamo per le assemblee sindacali, il voto segreto anche nelle deliberazioni politiche di partito.

La condizione prima perché un'ipotesi alternativa sia persuasiva è che essa sia unitaria. *Questo è vero tanto* per l'alternativa, rappresentata all'interno del partito dalla seconda ipotesi, strategica di cui ho parlato: direi che questo è anche l'unico modo, non servile, di dare riconoscimento all'alternativa opposta, portata avanti con indubbia capacità e coerenza dal compagno Craxi. Una politica ambigua ed insincera, una minoranza che rinuncia a fare' opposizione si preclude da sé le strade del successo.

Molti sono stati i momenti in cui la politica di Craxi andava avversata con fermezza: basti pensare al caso Giolà ed alla questione dei missili, al sostegno da parte nostra di liberticide norme di polizia all'abbandono quasi totale della nostra tradizione laica e riformatrice nel governo della scuola. Perdere queste occasioni di confronto è micidiale per una minoranza che aspiri a conquistare più estesi e convinti consensi. L'atmosfera di vellutato compromesso permanente che ha dominato in questi ultimi tempi la vita del partito distrugge la vitalità del dibattito, porta ad un grigio conformismo, nel quale — per linee interne e non sempre intelligibili — si punta più alla conquista di posizioni di potere che a risultati politici. E che servirà mai il posto di assessore o di ministro o di amministratore di ente pubblico, se la finalità politica si ispira ad una politica opposta a quella che si afferma di perseguire? Che serve arroccarsi sul progetto socialista, senza accorgersi che esso è nato morto perché si fonda, comunque, sulla presunzione di un'azione riformatrice che è esclusa in partenza?

Il Congresso non è un notaio che si limita a prendere atto di *decisioni già prese*; ma è un organismo sovrano, capace di prenderne altre. Ed allora, intanto, un piccolo passo si faccia, e subito: l'unificazione immediata dell'opposizione su una piattaforma chiara e non equivoca di opposizione, ad una politica che si muove con lucida fermezza verso l'impossibilità di una alternativa politica nel Paese.

Luigi Covatta

Non è il riformismo l'obiettivo polemico della nostra battaglia congressuale, ha detto Covatta. E il modo superficiale e acritico con cui il riformismo è stato riproposto. *Perché valga la pena di* chiamarsi riformisti negli anni 80, infatti, occorre innanzitutto interrogarsi sulla fine che fece la politica delle riforme negli anni 60. Occorre interrogarsi sulle riforme non fatte. E occorre interrogarsi anche sull'esito delle poche riforme fatte. Anche per darsi ragione di quel paradosso per cui in Italia, contrariamente che nel resto d'Europa, la stessa realizzazione di determinate riforme è diventata ulteriore fattore di ingovernabilità, e non contributo ad una governabilità maggiore.

Nel progetto socialista a questo interrogativo una risposta la si dava: e si individuava nel modo spartitorio di governare della Democrazia Cristiana la causa di fondo di questo inquinamento delle pur timide esperienze riformatrici del centro-sinistra, un inquinamento che è fra le cause non secondarie della difficile governabilità odierna. Oggi di questo non si parla. Come non si parla — lo hanno già detto sia Lombardi che Ruffolo — dei motivi di fondo che determinano, al di là del caso italiano, la crisi di governabilità delle società industriali avanzate. Dei motivi di fondo che inducono i partiti riformisti d'occidente a sviluppare una nuova e intensa ricerca progettuale, e per cui il riformismo degli anni Ottanta non può essere né quello di Turati, né quello di Bad Godesberg, né tanto meno quello dell'unificazione. Il riformismo degli anni 80 deve misurarsi con la crisi dello stato sociale, con l'impossibilità di perseguire all'infinito politiche redistributive, e con la crisi di consenso che questa situazione determina, anche all'interno del movimento operaio e della sua politica di alleanze.

Se quindi si vuole lanciare davvero un messaggio riformista alla società italiana degli anni 80, occorre misurarsi con due questioni: quella della praticabilità di una politica di riforme in un quadro politico dominato dalla DC; e quella della costruzione del consenso sociale attorno ad una politica di riforme, che è politica di cambiamento, ma anche di rigore. Le due questioni, del resto, sono strettamente intrecciate nella nostra recente esperienza: anche se, purtroppo, intrecciate in modo negativo. Lo dimostra la vicenda del sindacato, lasciato privo di interlocutori credibili quando era disponibile a una politica di programmazione, di riforme e di austerità, e chiamato oggi a farsi carico di una austerità senza riforme né programmazione.

Non si tratta, quindi, di questioni campate per aria. Si tratta delle due questioni nodali del riformismo italiano degli anni 80: la questione dell'egemonia democristiana e la questione del consenso sociale attorno alle riforme. Ebbene, non è che queste *questioni non le abbiamo mai* affrontate, e proprio in questa prospettiva, nella prospettiva di creare di nuovo le condizioni di una politica di riforme nel nostro paese: che cos'è il progetto socialista, se non il manifesto del riformismo degli anni 80?

Ma sicuramente il richiamo al progetto socialista non può essere un richiamo talmudico a un testo. E il richiamo a un metodo e a una politica. Alla politica della alternativa alla DC, che era la politica del congresso di Torino. Alla politica della costruzione di una sinistra al governo in Italia. A questo mirava il progetto di Torino: a dare uno sbocco politico a una cultura di governo al grande spostamento a sinistra verificatosi negli anni 70. Consapevoli come eravamo del fatto che «nessuna situazione è così pericolosa, per la sinistra come accumulare una grande forza e non saperla utilizzare», come ci aveva insegnato Pietro Nenni, nella sua riflessione amara e lucida sulle cause della sconfitta storica del movimento operaio di fronte al fascismo. E consapevoli come eravamo, dall'altro lato, del carattere determinante dei rapporti di forza conquistati nella società per consentire l'avvio di una politica riformatrice.

Non sempre siamo stati consapevoli di questa semplice e ovvia verità. E non sempre ne sono stati consapevoli i compagni comunisti. Anzi: i primi a dimostrare scarsa consapevolezza, cronologicamente e non solo cronologicamente, sono stati sicuramente loro: quando hanno eluso, dopo la vittoria elettorale del 1976, sia la questione del necessario rinnovamento della propria identità di partito (ricordate Asor Rosa che pensava al PCI erede di Lenin e di Turati?), sia la questione del rapporto con noi, sia la questione della continuità del movimento nella società. Quando hanno puntato tutto sulla scommessa del compromesso storico senza preoccuparsi, neanche a fini difensivi, di costruire una politica di alleanze più articolata. In questo senso, è vero che il quadro politico non esaltante nel quale abbiamo dovuto assumere responsabilità di governo va imputato anche al PCI e ai suoi errori di direzione strategica, che hanno pesato sulla fine prematura della 7ª legislatura e pesano sulle difficoltà dell'ottava. Ma noi, dopo, non è che ci siamo comportati assai diversamznte. Ci siamo fatti prendere dal complesso dell'autosufficienza anche noi, ed abbiamo cercato, come ricordava ieri Cicchitto, di stabilire un'intesa con la DC in termini concorrenziali rispetto ai comunisti.

Prima il PCI, poi il PSI, insomma, si sono comportati come se la tenuta di un tessuto unitario nella sinistra costituisse un impaccio, e non l'elemento di forza, per il successo dei rispettivi disegni strategici. Fino a giungere alla situazione attuale, in cui è la DC ad avere l'iniziativa e a potersi permettere di scaricare sull'insieme del movimento operaio e sullo stesso movimento sindacale le conseguenze della sua gestione di politica economica e monetaria e l'opacità della sua linea politica.

Viene sconfitto chi non identifica l'orizzonte di questa legislatura con l'orizzonte di questo governo e le proprie ambizioni politiche con quelle di garantire la stabilità dei governi a direzione democristiana. E viene sconfitto, a maggiore ragione, chi si propone un progetto di cambiamento, di riforme, di progresso di reale governo del paese. Per questo mi sembra auspicabile che vengano accolte le *cose molto sensate che ieri* dicevano, fra gli altri, sia Cicchitto che Mancini, circa la necessità di smettere il surplace e di riprendere il confronto col PCI sulle questioni del documento del 20-9-1979 e della governabilità di questa ottava legislatura.

Ma per questo, soprattutto, sarebbe necessario, e sarebbe stato necessario, riprendere il confronto strategico con il PCI. Il congresso di Torino, col progetto socialista e con la scelta strategica dell'alternativa, mirava ad intervenire con incisività sulla crisi della politica del compromesso storico. Sarebbe paradossale che il congresso di Palermo si limitasse a registrare, come una notizia fra le altre, la fine di quella politica. O meglio sarebbe un segno ulteriore del rovesciamento di linea che da un anno in qua si è voluto perseguire rispetto a Torino.

Comunque è su questo terreno che vanno verificati i rapporti interni. Il terreno delle scelte politiche, delle coerenze strategiche, delle convergenze e delle divergenze pubbliche e comprensibili da tutti. La sinistra socialista ha affrontato questo congresso su una linea rigorosa di continuità col congresso di Torino e con la strategia della alternativa. Abbiamo sostenuto, e continueremo caparbiamente a sostenere, questa linea non per una logica di schieramento interno, ma perché siamo convinti che essa sia la più produttiva per il partito e per la sinistra italiana. Non siamo uomini per tutte le stagioni. Siamo stati parte della maggioranza del partito, e abbiamo lasciato il segno di un processo di rinnovamento che adesso raccoglie un'adesione assai più vasta di quella che raccolse al suo inizio.

Ora siamo in minoranza, e tocca ad altri valutare se questo è rimasto privo di conseguenze nell'orientamento politico e nella stessa vitalità del processo di rinnovamento del partito. Tocca alla maggioranza proporre politiche più chiare e coraggiose di quelle che fin qui sono emerse, e che ci trovano in dissenso. Per quello che ci riguarda, continueremo comunque a batterci per rafforzare e rendere più incisiva l'azione del partito socialista nella sinistra italiana, e per la sinistra italiana. Continueremo a batterci contro ogni settarismo. Perché sappiamo, compagni comunisti, che niente di buono per la democrazia e per i lavoratori è nato in Italia dalle sconfitte del PSI. Continueremo a batterci contro ogni integralismo, compagni della maggioranza, perché sappiamo che niente di buono per il PSI è nato alle sconfitte della sinistra e del movimento operaio.

Giuseppe Tamburrano

Ha ragione Lombardi quando afferma che si può uscire dal nostro sistema bloccato solo con l'iniziativa politica. Ma sbaglia quando pensa che noi ci illudiamo che il sole sorga per il nostro canto.

Vorrei riflettere sulla tesi di Lombardi senza enfasi a rischio di essere noioso, perché credo che egli, come al solito, ha toccato il problema centrale, quello della prospettiva. Un punto pregiudiziale va ribadito. Nessuna crisi oggi del governo Forlani. Questo sarebbe il momento peggiore. Sarebbe una crisi al buio dagli sbocchi imprevedibili.

La questione di fondo è chiara per noi: o la democrazia dei partiti rinnova se stessa, lo Stato e l'economia, o l'iniziativa passerà ad altre forze fuori e contro i partiti.

La nostra crisi di regime è la crisi del regime democristiano identificatosi con lo Stato, e per questo è la crisi dello stato dei partiti.

I rimedi per risolvere la crisi, i programmi, le formule, le riforme vivono solo se innestati in un sistema politico vivo, solo se si mettono in moto i meccanismi bloccati, l'economia, la comunità politica con la dialettica, fattore della storia.

La nostra democrazia è invece stagnante, oppressa da una gerontocrazia politica, dalla inamovibilità del ceto dirigente che non è stabilità fondata sul riconoscimento popolare del merito, ma insostituibilità di un sistema di potere che sopravvive a se stesso per entropia, e che si consuma per autofagia. Laddove non c'è la minaccia del ricambio i capaci sono emarginati e l'arte del governo diventa mediazione, inerte occupazione del potere. Il nostro sistema politico è tuttora un sistema tolemaico — troppo presto dato per finito nel 1976 —. La DC è ancora al centro e gli altri partiti possono o orbitare attorno ad essa o uscire pericolosamente dal sistema.

Questo sistema non può essere ribaltato (come propone Berlinguer) per il rischio che la radicalizzazione della lotta politica provochi effetti destabilizzanti. Occorre favorire lo spostamento graduale del centro di gravità politica: questa è l'intuizione copernicana dell'alternativa.

I dirigenti democristiani non negano questa esigenza biologica del regime politico e auspicano che prenda vita il principio dell'alternanza. Aldo Moro era il più sensibile a tale problema, capì tra i primi che il nuovo che maturava cercava una espressione politica, avvertì questo bisogno di un'alternativa alla DC, ma era tanto convinto che il suo partito fosse insostituibile che finì per concludere che alternativa alla DC poteva essere solo... la DC.

La sinistra democristiana si pretende erede di questo disegno moroteo ma vi aggiunge di suo, una tenace opera rivolta alla divisione della sinistra e dell'aria laica: un disegno che confinerebbe l'alternativa in un PCI isolato e al 30% dei voti, cioè al termine di un altro trentennio di egemonia democristiana. Altri settori democristiani ammettono l'ipotesi di una presidenza socialista ma obiettano che in democrazia vale la legge dei numeri e che le maggiori responsabilità competono al partito che ha la maggiore messe di consensi. Un argomento computistico che ha anche esso il pregio per la DC di prolungare la vita della sua centralità.

Esattamente 36 anni or sono, all'indomani del 25 aprile 1945 fu posta la candidatura di Nenni alla Presidenza del Consiglio: era portata dal vento del nord che soffiava impetuoso dalle città e dalle montagne della Resistenza e dell'insurrezione nazionale. In un Taccuino inedito di quei giorni Nenni annotò una frase di De Gasperi a lui rivolta: «La presidenza socialista sarà necessaria domani, utilissima dopodomani, ma non corrisponde alla situazione odierna».

Sono esattamente 36 anni che attendiamo l'alba di questo «domani»: forse perché gli eredi di De Gasperi come cristiani credono alla vita eterna e come democristiani all'eternità del loro potere.

Anche oggi il PCI ha in mano una delle doppie chiavi del portone di Palazzo Chigi e dipende molto da lui se alla guida del governo ci sarà ancora una volta un democristiano o un esponente, del grande capitale o un socialista.

Noi diciamo che esiste in prospettiva la soluzione che favorisce l'unità della sinistra, ricompone sindacati e forze sociali in un disegno unitario e attiva i meccanismi del ricambio essenziali per dare vita all'alternativa.

E' disposto il PCI a discuterne?

DC e PCI non possono continuare a comportarsi come due signorie intente con la guerra o con armistizi, a contendersi o a spartirsi le zone di influenza. Ma unite e vigili contro la minaccia del libero comune che nasceva indipendente e insidiava i loro domini. E' una politica degli equilibri che blocca il sistema politico, soffoca la democrazia.

Ecco perché dobbiamo dare vita ad un polo nuovo e favorire la Lega dei laici e dei minori con tenace determinazione.

Perché la nostra è l'uscita di sicurezza democratica contro l'immobilismo della palude e contro il pericolo della destra che sale all'orizzonte. Le nostre difficoltà sono enormi, ma il nostro giudizio dei fatti esatto.

Giulio Santarelli

L'impegno dei socialisti per il rilancio politico delle autonomie nel contesto più generale dell'azione di cambiamento che il PSI propone con la «grande riforma» — ha detto Santarelli presidente della giunta regionale del Lazio — è diretto anche a contrastare il deperimento politico del ruolo delle regioni. E' un impegno che richiede, insieme ad una ferma volontà politica, il massimo di chiarezza nei confronti dei nostri interlocutori e, soprattutto, del Paese. E con chiarezza il Segretario del PSI ha riconfermato nella sua relazione la posizione dei socialisti rispetto alle amministrazioni locali e regionali: nessuna trasposizione automatica in quelle sedi del tipo di coalizione realizzata per il governo centrale. È una scelta che il PSI opera in piena autonomia e che non deve indurre chicchessia a ritenere che i socialisti siano disposti ad accettare ruoli subalterni nelle giunte di sinistra, in omaggio alla loro intangibilità.

Abbiamo criticato e critichiamo la sottovalutazione del ruolo dei socialisti alla quale sovente sembrano indulgere i compagni comunisti.

(segue a pag. 8)

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

(Segue da pag. 7)

Noi siamo pienamente consapevoli — ha proseguito Santarelli — del significato che ha anche sul piano politico generale il governare metà del paese insieme al PCI. Non uguale consapevolezza ci sembra scorgere in taluni comportamenti del PCI, quanto meno contrastanti con la loro tanto conclamata volontà di ricercare più ampie convergenze con il PSI. Certi fatti, certi modi di intendere la collaborazione nei poteri locali indurrebbero a sospettare che il PCI si accinga a generalizzare la sua scelta dell'opposizione. Nel complesso vien fatto di pensare che anche al PCI sfugga il significato del cambiamento intervenuto nel Partito socialista, mentre il senso delle battagie autonomiste non lascia spazio ad equivoci.

Così come per i socialisti non sarebbe più accettabile un rapporto con la DC che non fosse di pari dignità, altrettanto inaccettabile sarebbe una logica siffatta se fosse perseguita dal PCI.

Del resto, il sempre più efficace raccordo che si va realizzando tra le forze laiche e socialiste, si fonda proprio sul rifiuto di ogni egemonia e sulla volontà di caratterizzare con un comune apporto, la presenza nelle diverse coalizioni che reggono i governi regionali e locali.

Santarelli ha poi affermato che occorre un rinnovato impegno dei partiti autonimistici affiché i poteri locali possano esplicare appieno le loro potenzialità di raccordo tra popolo e istituzioni.

Alla crisi del centralismo — egli ha detto — non si può rispondere arroccandosi nei fortilizi — per altro sempre più fragili — del potere «romano» bensì valorizzando ogni momento di decentramento politico-amministrativo e sfuggendo alla tentazione di fare dei comuni, delle provincie, delle regioni, delle semplici periferie burocratiche dello Stato.

La risposta alla più generale crisi della società, non è rintracciabile nella difesa a oltranza di quel tanto di autoritario insito nelle istituzioni centralistiche, ivi compresi i partiti e i sindacati, ma nel rendere effettiva l'articolazione del potere democratico che la nostra Costituzione affida a queste istanze primarie della nostra civile convivenza.

Francesco De Carli

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia -ha detto De Carli membro della Direzione del Partito — va inteso anche come rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'intera sinistra del Paese.

E' per la sinistra nel suo complesso infatti e non solo per l'acclaramento del proprio ruolo, che i socialisti hanno prodotto forse il più consistente processo di rinnovamento che l'intera storia del partito ricordi, esaltando la propria autonomia e le proprie peculiarità, rilanciando con forza la proposta riformista suffragata da un concreto programma per la presente legislatura.

Abbiamo l'intimo convincimento di essere oggi più unitari di ieri a sinistra, almeno potenzialmente, perché più chiari e più confermati — ha ribadito De Carli — nella nostra identità e nelle nostre tradizionali caratteristiche, interpretando questa unità come un obiettivo, non di luogo periodo, ma per tempi politicamente controllabili, da conseguirsi attraverso un confronto dialettico serrato da eguali con pari dignità tra noi ed i comunisti, respingendo con energia ogni tentativo di renderci subalterni o di affermare egemonie pregiudiziali.

Nel '76 la grande avanzata della sinistra caratterizzata dalla sconfitta dei socialisti si dimostrò ben presto effimera, sia pure in presenza di una caduta verticale della leadership democristiana nel paese avendo da ciò la riprova della nostra essenzialità nella sinistra con la nostra autonomia e con le nostre difficoltà.

Un rinnovamento quindi — ha ribadito De Carli — per i socialisti a disposizione di una unità a sinistra senza miti né misticismi, richiedendo agli altri analogo sforzo in presenza di una società come quella italiana profondamente modificata, la cui scelta europea ed occidentale appare inconfutabile.

Nel processo di rinnovamento interno però — ha detto De Carli — abbiamo trascurato di occuparci in modo organico delle strutture di massa, delle associazioni autonome di ispirazione socialista o comunque gravitanti nell'area socialista proprio in un momento in cui più grande la propensione dei cittadini ad impegnarsi nelle strutture verticali, quali le associazioni culturali, sportive, assistenziali e per il tempo libero, che non in quelle orizzontali quali sono i partiti tradizionali.

De Carli ha lamentato la singolare situazione dei militanti socialisti che si trovano ad operare in organismi che, per le stesse finalità attuano politiche molto spesso contrastanti ed il fatto che molto spesso le strutture ufficiali del partito ostacolano l'operare di quelle organizzazioni di massa di chiara ispirazione socialista.

Basta fare una comparazione, per quanto riguarda il mondo dell'agricoltura, ai risultati del nostro sforzo all'interno della Confederazione Italiana dei Coltivatori, dove la egemonia comunista ha praticamente liquidato la presenza dei socialisti e quelli ottenuti dalla rinnovata Unione Coltivatori Italiani che nonostante la diffidenza che le strutture centrali e periferiche del Partito hanno spesso manifestato, danno il segno più evidente di quale potenzialità — ha detto De Carli — esista nell'area socialista per una diffusione e rafforzamento della nostra presenza nella società.

Analogo discorso può essere fatto in relazione alla presenza socialista nell'organizzazione unitaria Arci-Uisp in quella laico socialista della Aics.

E' tempo — ha affermato De Carli — che si metta ordine in questa diaspora dei socialisti nelle organizzazioni di massa perseguendo, con chiare ed energiche decisioni, l'obiettivo del rafforzamento della nostra resenza nel sociale.

Consolidare e continuare con coerenza il nuovo corso socialista comporta l'obbligo di portare il rinnovamento, per il partito e per l'intera sinistra, secondo un progetto organico, anche nelle organizzazioni di massa.

Enrica Lucarelli

L'emigrazione, scelta per mancanza di lavoro o per l'assenza di tutti quei servizi che rendono civile la vita quotidiana, significa un impoverimento delle risorse umane, la distruzione del tessuto sociale e culturale delle zone di esodo. Bisogna arrivare a superare l'emigrazione forzata con una politica di riequilibrio fra le regioni, a vantaggio soprattutto di quelle meridionali, con una ristrutturazione dei processi produttivi, economici e sociali a livello europeo. Uno sviluppo imposto alle regioni meridionali, non legato al mercato di lavoro, conduce all'emigrazione forzata e non porta alla fine della disoccupazione. Gli sconvolgimenti economici e produttivi che si sono abbattuti sui paesi europei e che sono stati fronteggiati con iniziative e metodi diversi, hanno prodotto gravi effetti sul mercato del lavoro, costretto a registrare disoccupazione, e, comunque, una mobilità selvaggia che colpisce i soggetti più deboli, donne, giovani, emigrati. Una politica per l'emigrazione non può non investire le iniziative di politica estera o di cooperazione internazionale del partito: al primo punto una azione di attesa dei diritti civili, umani, culturali degli emigrati per metterli in grado di esprimere il massimo di capacità contrattuale e di presenza qualificata nelle società dei paesi ospitanti; al secondo punto l'ottenimento vero, reale di quella preparazione professionale di cui i lavoratori italiani all'estero hanno scritto spesso solo il diritto sulla carta, essa solo permette di raggiungere livelli lavorativi più qualificati. Al quarto punto la scuola per la seconda generazione, la riappropriazione culturale. Bisogna creare condizioni migliori per i lavoratori che rientrano in Italia per il loro reinserimento nella società civile e nei settori produttivi delle regioni di origine, anche utilizzando i livelli di professionalità raggiunti all'estero. Oltre ad investire di tali richieste parlamento, parlamento europeo, enti locali, bisogna impegnare i socialisti nel sindacato, rispettando naturalmente la loro responsabilità e la loro autonomia, perché, a livello di Confederazione europea dei sindacati la questione emigrazione sia inserita in quella più vasta del mercato di lavoro.

Va rinnovata una politica associativa per l'emigrazione' l'Istituto Santi dovrà sempre più qualificarsi come momento politico sociale per lo studio e l'attività complessiva nei confronti dell'emigrazione. L'Aics dovrebbe fare da tramite di attività culturali e ricreative fra la realtà italiana e quella estera. Le linee di questo intervento scaturiscono dal dibattito congressuale delle cinque federazioni estere del partito, l'ufficio emigrazione nazionale, l'Istituto Santi e l'AICS.

Margherita Boniver

Nella sua relazione al Congresso, il compagno Craxi, trattando dei temi di politica internazionale, auspica che l'Italia sappia finalmente darsi una politica di principi, piuttosto che continuare nell'altalena di incertezze, opportunità e convenienze che da sempre caratterizzano il ruolo della Farnesina. Non potremmo essere più d'accordo, come d'accordo siamo nel rivendicare la nostra piena indipendenza nella valutazione dei fatti internazionali, che non incrina la solidarietà, sempre accertabile, nei confronti dei nostri maggiori alleati.

Abbiamo assistito con preoccupazione al formarsi, tra polemiche di ogni genere, di una nuova visione del mondo da parte della amministrazione di Reagan. Vi è la teoria del terrorismo internazionale come nemico numero uno da abbattere: ma esso purtroppo anche quei movimenti di liberazione che in alcuni Paesi lottano per assicurare ai loro popoli la fine di tirannia odiose e sanguinarie. Vi è il blocco del trattato SALT, che preoccupa minimamente gli alleati europei e in primo luogo i socialisti italiani. Troviamo giusto puntare ad un riequilibrio delle forze nucleari da teatro, ma il fine ultimo deve e dovrà pur sempre rimanere l'accordo sul disarmo multilaterale.

Sul tema del nuovo corso degli aiuti pubblici allo sviluppo, registriamo con soddisfazione il recente aumento che il nostro Paese, unico in campo europeo, utilizzerà per far decrescere il divario sempre crescente tra Paesi ricchi e paesi poveri, ma questo non è che un modesto passo avanti verso l'obiettivo fissato dalla conferenza sul nuovo ordine economico internazione che voleva portare allo 0,7 per cento il trasferimento del Pnl dei paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo.

Pur nella loro modestia, questi stanziamenti — che dovranno cadere sotto lo stretto vaglio delle commissioni parlamentari -sono in nuce la parte più importante della nostra politica estera. Niente più gargarismi rituali, quindi, sul dialogo Nord-Sud, ma finalmente una politica delle cose concrete, che potrà cominciare ad alleviare le sofferenze di masse sconfinate che sopravvivono nella geografia della fame delle tenebre, assicurando allo stesso tempo quel riciclaggio della nostra piccola e media tecnologia, dando lavoro alle nostre maestranze — le più qualificate in questo campo — e dando corpo finalmente a quel concetto di interdipendenza che è la base stessa della filosofia socialista. L'Europa, capace di fabbricare ed esportare di tutto, dovrà cominciare anche ad esportare democrazia, che da bene di lusso deve diventare prodotto di massa e di esportazione. In questo contesto, il ruolo dei socialisti italiani nell'Internazionale Socialista sarà determinante.

Mauro Seppia

La crisi internazionale ha assunto maggiore veemenza, contestualmente alla caduta in Italia della politica di solidarietà nazionale e del tentativo perseguito dal PSI, anche con seri costi elettorali, di modificare l'anomalia del sistema politico, fonte di gravi guasti politici. Il ritorno ad un sistema politico, in cui venivano a mancare le condizioni reali di alternanza, ha posto nuovamente al PSI — ha detto il compagno Seppia, vicepresidente del gruppo socialista della Camera — il problema di saldare l'oggi con il domani. Garantire un periodo di stabilità, di governabilità nel paese, nelle condizioni parlamentari e politiche date e nel contempo lavorare per creare le condizioni di una alternativa democratica e di sinistra. Abbiamo affrontato questa esperienza coscienti dei limiti e dei rischi della situazione e di un quadro politico in cui non era certo mutata la natura ed il modo di essere della DC, ed in cui il PCI, per motivi interni ed internazionali, aveva scelto la strada di un cauto e progressivo revisionismo, accompagnato sul piano interno, da un atteggiamento duro, privo di quella flessibilità tattica che sempre lo ha caratterizzato.

Il governo Forlani è uno dei momenti del tentativo responsabile del PSI di garantire un'accettabile governabilità del paese. Essa rappresenta per noi uno dei momenti più alti dell'impegno di governo della DC. Nella azione del governo non sono mancati limiti ed incertezze. La DC deve sapere, come ha detto con forza nella sua relazione il compagno Craxi, che il PSI non è interessato ad avere governi che non governano. Questo aggraverebbe lo stato di sfiducia dei cittadini e la crisi della società italiana. Ma una crisi del governo Forlani, per insufficiente impegno nella governabilità, aprirebbe una crisi ed una svolta nei rapporti tra PSI e DC e tra la DC e il paese. Sarebbe in discussione, non per volontà aprioristica degli altri, ma per colpa della DC, lo stesso ruolo di centralità della DC nel governo del Paese.

E' in grado il governo Forlani di garantire un'accettabile grado di governabilità? Esistono altre soluzioni politiche? Le posizioni assunte dal PCI rappresentano un elemento di novità nei rapporti all'interno della sinistra e per garantire la vita della VIII legislatura? Non sfugge a nessuno che la complessità della crisi italiana, i rischi presenti di operazioni conservatrici, richiedono un nuovo rapporto all'interno della sinistra, il superamento di una polemica, di un atteggiamento che incide negativamente sulla capacità di iniziativa delle forze progressiste,

All'interno del PCI è aperto un dibattito che ha oggetto i rapporti con il PSI e la strategia politica dei comunisti. Noi dobbiamo aiutare tale dibattito per sconfiggere le tentazioni e gli atteggiamenti di integralismo comunista. Se è vero che non dobbiamo lasciare nessuna occasione per cambiare i rapporti all'interno della sinistra, diventa fuorviante, riduttivo, polemizzare o dividerci all'interno del partito utilizzando la avanzata da Berlinguer.

Il PSI non considera inamovibile l'attuale quadro politico, ma dobbiamo muoverci senza nervosismo o dando per scontato, quello che non è scontato. La strada tracciata dalla direzione del PCI, e sostanzialmente riconfermata da Berlinguer, è quella del PCI al governo o all'opposizione, con in mezzo una dichiarazione di disponibilità ad esaminare nuove ipotesi. Questa non è novità. Da tempo il PCI propone in cambio della sosituzione dei governi, Cossiga I, Cossiga II, oggi Forlani, un atteggiamento cauto, una opposizione costruttiva a cui corrispondono atteggiamenti duri, di scontro frontale. Visti i precedenti ed anche il fatto, che certi giudizi negativi sui governi derivano da scelte che noi stessi abbiamo condiviso, basti pensare al problema dell'istallazione dei missili in Europa, una certa prudenza nel giudicare la disponibilità del PCI è più che opportuna.

Bisogna cogliere i motivi di fondo che ispirano l'atteggiamento del PCI. Non credo che la diversa collocazione rispetto al governo, tra PCI e PSI possa giustificare tanta asprezza nei rapporti all'interno della sinistra. In realtà Berlinguer è portatore di una visione politica, di un disegno gestionale che cerca di conciliare, senza traumi e rotture, problemi di autonomia e revisione internazionale, con l'esigenza di modificare i comportamenti e la cultura del Partito. Un processo che richiede tempi lunghi e che non vuole concorrenti nell'area di sinistra. In sostanza l'iniziativa, la spinta socialista disturbano il guidatore del PCI.

Come riuscire a modificare i rapporti all'interno della sinistra, senza cadere negli ultimatum di Berlinguer e favorire pericolosi salti nel buio?, la strada da percorrere è quella di alzare il tono ed i contenuti dell'azione di governo e dall'altra quella di aprire un confronto con la sinistra, sui problemi di governabilità della crisi del sistema capitalista e della società industrializzata.

Il governo, ma direi il Paese, devono confrontarsi con l'esigenza di controllare la crescita dell'inflazione, il deficit della bilancia commerciale, i problemi di ridurre la nostra dipendenza dall'estero, affrontare la crisi di alcune grandi imprese e settori. Problemi che pongono responsabilità di scelte e coerenza di comportamento per tutti. Non si può accettare la diagnosi che tende a scaricare sul movimento sindacale le responsabilità della situazione. E' un'analisi errata che nasconde una ispirazione reazionaria. Ma questo non libera, anche il movimento sindacale a scelte che ne investono il ruolo e la politica. Si può chiedere al sindacato scelte coraggiose, solo se si offrono garanzie di una manovra di politica economica efficace, di una politica di medio periodo e se si tiene presente l'obbiettivo di tutelare i redditi più bassi e quello familiare.

Pier Luigi Severi

La linea politica del PSI per la governabilità tracciata dalla relazione del compagno Craxi non si esaurisce, secondo un'interpretazione minimalistica, in uno statico e rassegnato mantenimento degli attuali rapporti politici, economici e sociali; al contrario, essa è premessa e preludio a una strategia di rinnovamento, ad una nuova direzione politica del Paese e come socialisti non vogliamo semplicemente auspicare ma concretamente e senza nasconderci le difficoltà, praticare.

Se partiamo, dunque, dalla pressoché generale convinzione sullo stato di salute precario e grave della nostra economia e sui guai non minori che al Paese derivano dalla crisi istituzionale e da un sistema politico bloccato dalla guerra di posizione tra DC e PCI, dobbiamo allora convenire che la governabilità reale la si misura su diversi piani: il governo nazionale, i governi locali, quello dei conflitti sociali. E su tutti questi piani e non soltanto su uno solo di essi, che va verificato l'apporto che il PSI dà alla governabilità del Paese.

Negli Enti Locali, dove queste responsabilità è per la stragrande maggioranza dei casi della sinistra, non può che essere riconosciuto il ruolo del PSI come garante di una governabilità non astrattamente intesa, ma connessa sul piano della gestione pubblica alla prospettica riformista, l'unica in grado di radicarsi nella società italiana, come ci insegna anche la lunga, storica e positiva esperienza municipale.

Nell'ambito della sinistra occorre perciò confermare e sviluppare ulteriormente la «sfida socialista» diretta a rimuovere una situazione fortemente sclerotizzata, soprattutto in un confronto con il PCI, con le sue perduranti contraddizioni ma che tenga anche conto delle novità in-

→

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

←

tervenute. E' necessario infatti andare alle radici della crisi delle sinistre in Italia che non dipende prevalentemente dalla diversa collocazione parlamentare del PSI e del PCI, ma dal ritardo a rivedere alcune idee di fondo ormai superate, dalla pigrizia ideologica e politica a ridiscutere se stessi e il proprio passato e a tentare una interpretazione non «ideologica» e reticente delle novità economiche, sociali, culturali che dalla crisi vanno emergendo, per offrire analisi corrette e ipotesi di lavoro nuovo.

La «specificità italiana», così cara al PCI, è anche questa: una sinistra che non ha saputo rinnovare se stessa almeno con i ritmi di mutamento della società. In questo senso l'operazione compiuta dal nuovo PSI attraverso una saldatura tra teoria e prassi che in questi anni si erano andate pericolosamente divaricando era più che necessaria, inevitabile. Ecco perché l'ipotesi di cambiamento su cui stiamo lavorando è giustamente prima di tutto ipotesi strategica di contenuto e progetto e in secondo luogo di schieramento. In questa novità c'è tutta l'eresia salutare del nuovo corso socialista, salutare per la sinistra italiana e per il Paese.

Su questo terreno troviamo, pertanto, confermato l'inscindibile e coerente nesso tra la governabilità di oggi e la prospettiva strategica di una nuova direzione politica.

Nino Neri

La situazione economica del Paese è indubbiamente grave, ma su questo dato di fatto si innestano manovre di vario segno. La più rilevante è quella che mira, attraverso le giuste limitazioni della spesa pubblica, ad infondere una ondata di pessimismo nella capacità di ripresa del nostro sistema economico.

Questa manovra nasconde due insidie: la prima consiste nel provocare la reazione di fasce sempre più consistenti di dissenso reale e l'altra nell'impedire l'utilizzazione di risorse disponibili per la necessaria politica di investimenti, senza la quale l'apparato produttivo del Paese subirà nuove fasi di recessione.

Di una tale politica ha bisogno innanzitutto il Mezzogiorno nel quale gli investimenti sono caduti quasi completamente.

Il piano a medio termine e la nuova legge sul Mezzogiorno sono strumenti adeguati per il superamento dell'attuale stagnazione, a patto, però, che siano cambiati alcuni indirizzi.

Il Mezzogiorno dispone ormai di un sufficiente assetto infrastrutturale e non si capisce perché si continui nella prosecuzione di una indiscriminata politica dei lavori pubblici. Così facendo le poche risorse disponibili vengono impiegate in modo sbagliato senza mirare invece ad una politica di investimenti produttivi, capace di contribuire alla ripresa economica del Paese e ad alleviare la grande domanda di occupazione che viene posta in modo pressante dalle nuove generazioni meridionali. La Cassa per il Mezzogiorno deve pertanto cambiare radicalmente la propria impostazione ma anche la propria immagine alla realizzazione di una moderna politica meridionalistica.

Quindi niente più ponti o strade, almeno in questa fase di difficoltà, ma insediamenti industriali di piccole e medie dimensioni, un tipo di investimenti rivelatisi assai utili e proficui in altre zone del Paese.

Le possibilità autonome del Mezzogiorno, allo stato attuale, sono assai scarse, e non si vede come possano essere prese in seria considerazione ipotesi autopropulsive. È invece possibile mobilitare il Mezzogiorno su una nuova politica, scuotendo innanzitutto le Regioni meridionali dal torpore burocratico e dalla incapacità ed inadeguatezza delle proprie strutture tecnico-amministrative.

Sul piano politico generale Neri ha affermato che la vasta maggioranza formatasi attorno alle tesi ed alla relazione del Segretario deve meglio qualificarsi e rendersi politicamente più attiva. Urgono misure anche di carattere organizzativo giacché il Partito non dimostra di saper utilizzare in modo pieno le potenzialità di una linea politica rivelatasi, alla prova dei fatti, assai producente.

Fausta Cecchini

Le donne — ha detto Fausta Cecchini — costituiscono la parte più grande dei disoccupati, la parte più consistente degli sfruttati nel lavoro nero, su cui poggia quell'economia sommersa che forse è quella che trattiene l'Italia dallo sfacelo economico. Per le donne in grande misura vale l'amara definizione di Calamandrei di «Costituzione tradita»: infatti nella realtà la parità per loro non esiste.

E' giusto quindi che ci occupiamo con serietà di questo tema, che ha una valenza politica grande. Non è un caso che il Parlamento europeo l'abbia discusso per due interi giorni. Non è un caso che sia presente ai nostri lavori Caroline Diop, vicepresidente dell'Internazionale socialista.

Sotto il profilo culturale, dovrebbe esser chiaro da tempo che ostacolare il cammino della donna verso la parità è utile solo ai conservatori. Per fare solo esempi recenti, le donne sono state le prime a entrare nei tribunali per contestare il modo in cui la giustizia veniva amministrata. E questo ha avuto valore per tutti. Sono state le prime a entrare negli ospedali per chiedere un diverso rapporto fra personale medico e paziente.

Nel campo del lavoro, dobbiamo chiederci se la scarsa applicazione della legge di parità e di quella sul lavoro a domicilio è fonte solo di ingiustizia per le donne o se invece non incide negativamente sulle lotte sindacali visto che il padronato può fare affidamento su un lavoro sottopagato, che sfugge ad ogni imposizione tributaria.

Il bracciantato femminile nel Sud è questione che investe non solo le donne, ma l'intera classe lavoratrice e la forza sindacale meridionali.

Ci rendiamo conto che dobbiamo modificare il modo di vivere. Dalle donne sono venuti segnali, non sempre positivi, ma comunque degni di esser discussi. In ogni modo, riteniamo di poter fare a meno, nella faticosa costruzione di un mondo nuovo, delle esperienze millenarie che le donne hanno fatto e che finora sono rimaste chiuse nelle case?

Ancora un punto: il modo di far politica.

Non ci siamo mai chiesti perché le donne seguano poco la politica. Se l'avessimo fatto, forse avremmo posto prima rimedio allo scollamento fra istituzioni e cittadini che le donne con i giovani hanno per prime avvertito e che oggi è quasi al punto di non ritorno. Le donne non amano la politica perché sono restie al modo invalso di gestire il potere — dentro e fuori i partiti — al gergo iniziatico che i politici parlano. Sono interdette dall'intuizione che, come sempre, dietro il linguaggio c'è la cosa e la cosa in questo caso è un modo fra spagnolesco, bizantino e mafioso di gestire la cosa pubblica.

Il nostro partito che, sul piano legislativo è stato all'avanguardia nel campo della problematica femminile, avrebbe dovuto avere un apporto eccezionale di voti dall'elettorato femminile. Perché così non è stato? Rispondere che la causa sta in un cattolicesimo integralistico diffuso spiega solo in parte il voto dato alla DC, ma non spiega, nell'ambito della sinistra, la preferenza al PCI che pure su queste tematiche è partito in ritardo e con costanti esitazioni.

Le cause sono altre. In primo luogo lo scarso contatto col sociale: non basta l'azione delle compagne, occorre che il partito tutto combatta queste battaglie e se ne faccia protagonista.

In secondo luogo, bisogna accordare la teoria con la pratica. Ci siamo battuti per la legge di parità, critichiamo anche sotto questo aspetto la società che ci circonda, ma poi ne adottiamo i metodi al nostro interno.

Infatti la presenza delle donne ai vari livelli dirigenziali del partito diminuisce vertiginosamente quando si passa dalla sezione al Comitato Centrale e alla Direzione. Altrettanto avviene nelle cariche esterne ed elettive, man mano che si passa dal consiglio di circoscrizione al Parlamento. Gli iscritti della Kulischioff e della Mozzoni sono ancora validi, purtroppo, perché la situazione non è certo migliorata; direi anzi che è peggiorata, se teniamo conto del secolo intercorso e dei mutamenti avvenuti nel campo civile e politico.

Per questo motivo le donne non hanno riconosciuto in modo adeguato, col voto, il nostro impegno sul piano legislativo. Di queste carenze il partito, dietro la pressione delle compagne, si è accorto. Di qui il voto, all'ultimo Comitato Centrale, sul quorum del 15%.

E' stata una decisione amara, direi umiliante per le compagne che sono state costrette a chiederla, per il partito che è stato costretto a prenderla.

E' una decisione impegnativa: questa norma transitoria dobbiamo gestirla bene, tutti insieme perché gli occhi dei partiti e delle donne sono puntati su di noi.

Mario Didò

Nel suo intervento Mario Didò ha sottolineato la pericolosità per le prospettive democratiche in Europa della esistenza di una disoccupazione di massa che si avvicina ai dieci milioni. Ha messo in evidenza come il costo sociale di tale fenomeno si traduca in un appesantimento dei bilanci pubblici e, per questa via, contribuisca ad incrementare l'inflazione. Anche per questo motivo si dimostra sbagliata e inaccettabile la politica neoliberista che cerca di vincere l'inflazione su recessione e disoccupazione. La miscela esplosiva che costituisce inflazione più disoccupazione di massa vede sulla difensiva il movimento operaio e sindacale europeo, e in difficoltà i partiti socialisti nella definizione di una adeguata strategia per superare la crisi.

Denunciate le conseguenze gravi della paralisi del processo di integrazione europea, Didò ha rilevato come dal travaglio del sindacato e dei partiti socialisti in Europa, emerga la consapevolezza che senza una programmazione dello sviluppo a livello comunitario è impossibile risolvere la situazione di crisi generalizzata. In questo quadro, vengono ricercate nuove vie di intervento del sindacato nell'economia che superi la sola conflittualità o una cogestione sganciata da una politica di programmazione nazionale ed europea, per rimanere confinata nell'aziendalismo. Le due vie che si aprono sono quelle della democrazia economica e industriale e dell'accumulazione operaia.

Secondo l'oratore, sono mature le condizioni sia per l'elaborazione in atto a livello europeo e a livello nazionale, perché il PSI si faccia promotore di una iniziativa legislativa, sulla quale aprire un confronto con le forze di sinistra e con il sindacato, che sancisca nuove regole del gioco industriale e che riconosca il diritto per il sindacato non solo di essere informato, ma anche di partecipare alle decisioni. È un punto importante della strategia socialista per un approfondimento e la diffusione della democrazia nella società che, senza confusioni di ruoli tra imprese e sindacato, rafforzi il ruolo dei lavoratori.

È su questa linea che va affrontato il discorso della sinistra impegnandola ad un confronto con il PCI questa concezione della democrazia, coerente con una strategia riformatrice. Dal nostro congresso deve uscire rafforzato l'impegno di tutto il partito a sostegno dell'unità sindacale e per ristabilire un rapporto unitario tra i partiti della sinistra, cogliendo in positivo le stesse disponibilità al confronto affermate dal segretario del PCI. Su questa base si proietta in avanti il PSI che diventa così punto di aggregazione delle forze sociali e politiche riformatrici del nostro paese

Salvatore Lauricella

Dopo avere rilevato l'esistenza di una condizione di responsabile consapevolezza che deriva dal congresso rispetto al grado di maturità politica e programmatica che abilita il PSI come forza di direzione politica, il compagno Lauricella ha affermato che la celebrazione del 42° Congresso del partito a Palermo ed in Sicilia costituisce recupero della radice del riformismo italiano che ebbe nella concezione evoluzionista e gradualista del movimento dei Fasci dei lavoratori la prima manifestazione di socialismo in Italia.

Riprendere l'essenzialità economica sociale e civile del processo di unità nazionale, ha detto Lauricella — diviene compito primario del PSI, per cui ci si deve rendere conto che cambiamento e rinnovamento del Paese coincidono con il riequilibrio tra Nord e Sud e che occorre unire e valorizzare tutte le forze della produzione al fine di annullare gli antichi e più recenti nodi dell'emarginazione della società meridionale.

Tutto ciò assume rilievo — ha continuato Lauricella — come fondamentale momento di integrazione della cultura e della responsabilità politica del PSI ora che il partito tende ad affermarsi come partito della società nazionale e come forza di aggregazione democratica e riformatrice.

La stessa candidatura dei socialisti alla direzione del governo, anche se essa non pone elementi di instabilità o di destabilizzazione, è funzionale a questo scopo, perché essa non è affatto una disponibilità nominale all'organigramma di governo ma con essa i socialisti pongono una questione di direzione politica come condizione di ravvivamento democratico del modello e del meccanismo di sviluppo e di produzione.

E' nella capacità di sciogliere il nodo del potere centrale e quello del potere politico regionale il punto di forza della questione meridionale nelle condizioni attuali; ben sapendo che le scelte del potere politico diventeranno sempre più risolutive per il processo di mutazione del meccanismo produttivo ed anche funzionale all'ottenimento del consenso sociale.

Pertanto ha continuato Lauricella, così come consideriamo il Progetto '80 per l'Autonomia siciliana, proposta politico-programmatica alle forze democratiche ed autonomiste per la liberazione della Sicilia dell'emarginazione, dal sottosviluppo e dalla violenza, la proiezione siciliana e meridionalista della centralità socialista e dell'alternanza, consideriamo che la questione della direzione socialista del governo appartiene alla stagione politica di questa legislatura. La staticità e le cristallizzazioni, — ha affermato Lauricella — non si addicono ad una politica di rinnovamento e di riforma.

D'altro canto — ha quindi precisato Lauricella — non potremmo sopportare a lungo il peso di una manovra restrittiva senza entrare in rotta di collisione con le forze sociali che mostrano di credere al passaggio politico di rinnovamento dei socialisti. Per contrastare l'inflazione non basta la semplice manovra monetaria. E' necessaria anche una strumentazione mobilitativa degli investimenti, un serio controllo della spesa pubblica, l'attivazione delle esportazioni, l'incentivazione dei consumi sociali.

Lauricella ha infine rilevato che va sempre più prendendo senso una nuova frontiera storica dell'azione socialista volta a gestire non più la realizzazione di un modello di società giusta quanto piuttosto il processo di mutazione dei suoi fondamentali parametri economici e sociali.

Il valore della scelta riformista sta anche nell'approntamento di una strategia di salvaguardia nei confronti di altre mutazioni contrarie che tendono ad affermarsi in modo pregiudizievole alla formazione di indispensabili strutture di base per una reale democrazia economica.

Fausto Del Turco

Il nostro Congresso deve segnare un punto all'attivo della capacità delle grandi forze politiche di saper corrispondere alle esigenze nuove di questa società, di questo Stato. Certo, non dipende solo da noi e non vogliamo peccare di integralismo. Ma è un fatto che il Paese intero guarda ai lavori congressuali con una attenzione insolita che va ben oltre la rappresentatività elettorale e sociale del Partito Socialista.

Noi dobbiamo fare la nostra parte perché l'intero partito si avvalga del contributo che può venire dalla federazione romana. Roma è infatti uno dei centri nevralgici della crisi del paese e delle sue istituzioni. Non c'è aspetto della crisi nel nostro apparato statale e della crisi più generale di valori che percorre la nostra società che non veda Roma come uno dei centri fondamentali dove questa crisi può essere ricondotta verso ipotesi di soluzione, o conoscere, al contrario, una fase di ulteriore e grave involuzione: dalle questioni del terrorismo, alla crisi dell'immagine dello Stato, dalle disfunzioni della pubblica amministrazione ai problemi di governabilità delle grandi aree metropolitane.

Vogliamo passare in rapida rassegna i nostri rapporti con le grandi forze che operano nella nostra realtà a partire dal movimento sindacale.

Il Partito Socialista è stato da sempre una forza che ha tratto dalle iniziative e dalle lotte sindacali ragioni di riflessione e di iniziativa.

Non intendiamo ignorare i problemi che sono alla base di rivendicazioni di categorie, piccole o grandi. Ciò che non possiamo ammettere è che la soluzione di questi problemi vada trovata scaricando il peso e la responsabilità di talune situazioni sulla collettività che fruisce dei servizi.

Per questo noi consideriamo in tutto il suo valore la decisione della federazione unitaria di farsi un «codice» di comportamento per le lotte nei servizi essenziali: trasporti, sanità. Noi consideriamo questo atto come un coraggioso contributo a distinguere le responsabilità della grande federazione unitaria da quelle di piccole minoranze. E' un contributo che ci viene da una forza che non ha mai promosso iniziative volte a far pagare alla gente il peso della propria lotta.

Proprio per questo intendiamo sostenere senza riserve questa iniziativa e siamo pronti a fare il nostro dovere in Parlamento se il codice dovesse essere rispettato solo in parte e solo dai militanti della federazione unitaria. In quel caso la scelta del nostro partito di tradurre in legge il codice sindacale è chiara e senza tentennamenti.

Nel nostro Paese la storia dei rapporti nella sinistra è segnata dal comune impegno contro le giunte clericali in una battaglia a cui parteciparono i militanti dei due partiti con esiti alterni.

Si chiede oggi con grande insistenza al Partito Socialista di sviluppare iniziative di collaborazione con il PCI ignorando che questi ultimi tempi sono stati caratterizzati da campagne denigratorie che non ci hanno mai visto come protagonisti attivi.

Il quotidiano di proprietà del Partito Comunista «Paese Sera» ha scatenato nei nostri confronti una campagna diffamatoria che non ha risparmiato nulla e nessuno.

Fatti di questa natura non contribuiscono certo a far maturare le scelte di un partito in un clima di sereno e civile dibattito democratico. Queste campagne aprono dei fossati tra i militanti dei partiti che collaborano nelle giunte per coprire il quale occorra uno sforzo che sarebbe meglio impiegare in attività rivolta a migliorare le condizioni degli amministrati.

Un altro aspetto sul quale vorremmo qualche chiarimento è quello costituito dall'attitudine manifestata in più di qualche occasione dal Partito Comunista ad identificare il lavoro delle giunte, le sue massime espressioni istituzionali, con le scelte e le lo-

(segue a pag. 10)

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

(Segue da pag. 9)

giche del PCI.

Non si può ignorare e non lo può ignorare il PCI, che nelle giunte composte da forze politiche diverse le scelte vanno assunte con una attenzione diversa ai contributi che le singole forze che la compongono producono.

L'assenza di tale consapevolezza porta talvolta il PCI ad identificare la sua funzione con la forza politica che egli rappresenta, ed a considerare come residuale il contributo delle forze laiche e socialiste.

Anche questa attitudine va cambiata giacché noi consideriamo quella della uguale dignità delle forze politiche che compongono la giunta una condizione elementare di solidarietà e di convivenza.

Esiste certamente il problema di una maggiore vivacità e presenza di altre forze. Per questo non possiamo chiedere ad altri di fare cose che spettano alle singole forze politiche di fare. Qui si è manifestato forse un elemento di debolezza che non possiamo attribuire ad altri che non a noi stessi.

A far risaltare il valore del nostro lavoro, del nostro contributo dobbiamo provvedere in proprio.

Detto questo non crediamo di aver bisogno di ripetere ogni giorno la nostra coerenza rispetto alle grandi scelte nazionali e locali che hanno contraddistinto le nostre opzioni per la formazione delle maggioranze. Lo ha ribadito il Segretario del Partito nel corso dell'ultima tribuna televisiva ed a quell'impegno noi ci rifacciamo.

Abbiamo assunto l'abitudine di far seguire i fatti alle parole ed abbiamo parlato chiaro al paese prima delle ultime elezioni politiche ed amministrative. Abbiamo detto che avremmo garantito la governabilità del Paese e siamo stati fedeli interpreti di questo impegno. Abbiamo garantito altresì la conferma degli indirizzi assunti in precedenza dal nostro partito per il governo degli enti locali laddove il corpo elettorale confermava questa scelta e così ci siamo comportati nei grandi e nei piccoli centri urbani del Paese. Noi insistiamo su questa linea anche rifuggendo dalle polemiche e dalle provocazioni di questo periodo.

ed al di sopra di ogni sospetto verso le istituzioni del pluralismo; è una scelta di *rinnovamento e di sviluppo della democrazia nella piena osservanza dei punti fermi del liberalismo.*

Il discorso della «centralità socialista» si basa sulla *insostituibilità di una grande forza di sinistra*, europea ed occidentale senza compromessi o mezze misure, ai fini di un decisivo passo avanti nella crescita economica, sociale e culturale della società italiana e della sua uscita dalla crisi presente.

Nella società moderna non vi è altra linea che possa essere *vincente*, contro l'avanzare minaccioso della nuova destra, se non quella *riformista*.

Conseguentemente a questa scelta, se ne è resa necessaria un'altra, di *altrettanto grande importanza politica*, quella *della governabilità del Paese*.

Il problema *della governabilità è il problema dei problemi*, senza la risoluzione del quale, ogni altro problema diventa irrisolvibile e quindi la sua discussione si riduce a mera accademia sul piano della dialettica politica.

Abbiamo dato un contributo determinante alla governabilità del Paese, ma mi si consenta di affermare che essa non deve risolversi soltanto nella *governabilità istituzionale*, ma deve allargarsi al problema della *«governabilità reale del Paese»*, sulla quale occorre richiamare l'attenzione di tutte le forze della Sinistra italiana.

La presenza socialista *nel Governo è quindi la testimonianza del reale impegno delle forze progressiste in collegamento con le organizzazioni Sindacali*, ad operare fattivamente per superare la crisi e riprendere la strada del progresso sociale e civile.

Ci rendiamo conto che la dinamica politica può portare a superare questa stessa formula (che noi comunque riteniamo nella fase attuale valida e da difendere) *ed è su questo terreno che noi vogliamo misurarci con le altre forze di progresso e della Sinistra italiana, ed in modo particolare con il Partito Comunista.*

Vogliamo dare il massimo dei contributi alla risoluzione della questione meridionale, che, per quanto ci riguarda, è la «questione centrale» dell'Italia; non si risolve il problema *né del nord, né del sud*, se non si vede il problema del sud in chiave di una politica di *rilancio di tutta la politica nazionale, in un quadro di sviluppo integrato dell'economia* l'interesse del *nord* è strettamente legato all'interesse del *sud* e in questa chiave ci affratellano gli stessi obiettivi.

Voglio qui assicurare ai Compagni siciliani, fra poco impegnati in un difficile confronto elettorale, il *pieno sostegno, l'appassionato attaccamento di tutti i Compagni piemontesi. Sono sicuro che partità dalla Sicilia questa Terra di grandi impegni e forti passioni, un grande successo elettorale per tutto il Partito.*

Ha poi proseguito ricordando che un punto di riferimento *storico dei socialisti italiani* era ed è il rifiuto della logica dei blocchi in Europa come nel mondo intero.

Per far sì che questo principio non rimanga pura dichiarazione verbale occorre che il Partito si attrezzi per una lotta di massa a livello internazionale per creare le condizioni reali per una politica di distensione e di disarmo. E questa è una delle carenze — ha aggiunto Benzoni — della relazione del Segretario. Ha poi affrontato il tema della governabilità ricordando che se il termine è stato inventato nel 1979, il problema è affrontato dal PSI da un ventennio.

Ma proprio l'esperienza di questo ventennio ha dimostrato quanto sia contraddittoria la pratica di alleanze con la DC con la questione dell'effettiva governabilità del Paese, per cui oggi purtroppo essa da mezzo è divenuta fine.

La natura delle forze che garantiscono questo governo è tale che mancano anche le condizioni per un patto sociale *che non sia altro* (politica monetaria e impostazione dei tagli della spesa pubblica) che sconfitta o inganno per i lavoratori.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre forze politiche, il problema — dice Benzoni — non è di giudicarle sullo spazio che esse ci concedono, come avviene nelle tesi del Segretario, ma sulla loro capacità e disponibilità di recepire i problemi e le proposte che il Partito pone.

In questo senso è contraddittorio con la iniziativa socialista *il silenzio* e l'*irritazione* che hanno accompagnato le recenti e significative manifestazioni dell'evoluzione revisionista del PC della Polonia, all'Afghanistan, alla «svolta di Salerno».

Silenzio che peraltro è calato anche sulla nuova sinistra, sul Partito Radicale e in fondo anche sulla DC cui non si hanno grandi cose da contestare o da chiedere, se non di farsi da parte di fronte alla nostra concorrenza: troppo o troppo poco! Preoccupa altresì l'eccessivo encomio del PSDI, che rimane purtroppo il partito favorevole a Leggi eccezionali sull'ordine Pubblico, difensive delle pensioni privilegiate e della subordinazione atlantica.

Da queste considerazioni il senso del nostro dissenso ed opposizione è la necessità di costruire con altre forze di minoranza una sinistra socialista forte, rinnovata, unitaria.

Enzo Enrietti

La relazione del Segretario del Partito Craxi, è stata convincente, completa, esauriente su tutte le tematiche della vita politica, sociale e culturale del nostro tempo in Italia.

Non possiamo che approvarla e riconoscere in essa tutta la filosofia dei Compagni piemontesi.

L'impostazione riformista nella quale si riconosce la quasi totalità del Partito, è una impostazione che scaturisce dagli eventi e dal susseguirsi dei fatti quotidiani, come conseguenza, nel mondo occidentale industrializzato, dell'esigenza della *strategia delle riforme* per far avanzare verso il progresso milioni e milioni di lavoratori.

Essa è una *concezione*, una *filosofia*, una *scelta matura* e *consapevole* in base alla quale la *sinistra*, nella società industriale avanzata, si è impegnata a svolgere la sua *azione riformatrice* nel rispetto *rigoroso* ed intransigente delle regole e garanzie democratiche: *è una scelta* di lealtà assoluta

Alberto Benzoni

Alberto Benzoni nel suo intervento ha affermato che «paradossalmente» la materia del contendere con la maggioranza del partito non riguarda la ispirazione riformista e riformatrice, ma la sua interpretazione nella pratica politica.

Magnani Noya

Riformismo è coniugare insieme parità sviluppo pace.

Uguaglianza e sviluppo, e quindi la pace, non saranno realizzati finché non saranno cancellate le ingiustizie che si perpetuano nei confronti di larga parte del genere umano.

Ci troviamo in presenza di un mondo che vede sempre *più incrementare i profitti*, potenziare i mercati, magari allargare le aree di libertà, ma dove l'acqua, l'aria, la terra sono inquinate, dove la violenza e la droga uccidono, dove i mass-media trasformano gli uomini in meri oggetti, dove la circolazione delle armi è diventata incontrollata e incontrollabile, dove la fame, il genocidio di intere popolazioni rendono la terra un luogo inospitale e dannoso.

I socialisti sono consapevoli che tanti di questi mali possono essere evitati e che le scoperte scientifiche e tecnologiche devono essere utilizzate per il benessere dell'umanità. Una risposta possibile è una politica nei confronti dei paesi in fase di sviluppo non di elargizione di beni e settori obsoleti ma che giunga ad una vera cooperazione internazionale.

Anche in Europa, ove lo sviluppo denuncia la progressiva concentrazione nella fascia che va dalla pianura Padana ad Amburgo e ove il reddito delle zone arretrate è di 1/3 rispetto a quello delle zone ad alto sviluppo, la tendenza attuale deve essere investita attraverso l'azione dei partiti socialisti, in particolare con la stretta collaborazione di quelli che si affacciano sul Mediterraneo.

Un'altra risposta è quella di una politica di riforme tendenti al totale superamento degli investimenti socio-assistenziali dominati dai criteri della povertà e del disadattamento, proponendo una politica alternativa di promozione sociale intesa come equa fruizione delle opportunità sociali e dei frutti dello sviluppo economico tesi ad assicurare il benessere del cittadino che si può e si deve realizzare sul terreno delle libertà.

Siamo convinti dell'insopprimibile importanza delle libertà pubbliche, ma la libertà deve essere garantita anche in tutti gli aspetti dell'attività dell'essere umano.

L'essere umano deve essere libero nel seno della collettività sociale, deve però essere libero nella sua attività lavorativa, nella sua città, nella vita quotidiana.

E' *necessaria una strategia* di approfondimento della democrazia: è compito del socialismo riformista ridare colore all'individuo, al privato, alla dimensione del vivere.

Umberto Dragone

Il compagno Umberto Dragone, vice presidente della Lega delle Cooperative, ha esordito ringraziando calorosamente i cooperatori siciliani che hanno partecipato in modo appassionato alla buona riuscita del Congresso, dimostrando ancora una volta, la forza del movimento cooperativo siciliano, la sua rilevanza economica e sociale, il legame profondo che ha con il PSI.

Nel richiamare i problemi, le esperienze, le prospettive e le strategie della Lega, Dragone ha sottolineato come le migliaia di lavoratori, di giovani, di donne che operano nella cooperazione si battono perché il loro modo di essere nella società, nel loro lavoro materiale e intellettuale, non rappresenti solo la soluzione dei loro problemi di esistenza ma anche e soprattutto il modo di esprimere la loro dignità umana.

Dragone ha ricordato le origini del movimento cooperativo che si intrecciano con quelle del Partito Socialista e delle leghe operaie e contadine e come da questo insieme di organizzazione trasse *forza la capacità* del nascente movimento socialista di contrapporsi al padronato, emancipando i lavoratori dalla paura della miseria e facendoli, come disse allora Prampolini e Bissolati, padroni di se stessi e del proprio lavoro e, in ultima analisi, della propria vita.

D'altra parte il movimento cooperativo ha bisogno dei socialisti: una presenza, la nostra, diversa da quella dei comunisti e dei cattolici, che considerano ancora, i primi, l'esperienza cooperativa come marginale rispetto alle *grandi organizzazioni* industriali e finanziarie del Paese delle quali occuparsi e in alcuni casi anche da occupare (con un piglio simile a quello dei democristiani, che ritengono normale occupare lo Stato e le sue articolazioni economiche e produttive) quasi a farne battistrada di un'economia collettivistica con la quale la cooperazione non ha nulla a che spartire.

Diversa la nostra concezione anche dal modello arcaico del solidalismo cattolico per il quale «piccolo è bello», *non perché sia bello in sè, ma* perché così ci si esime dal confrontarsi con il mercato, con la dimensione internazionale, con i duri e spinosi problemi della produttività, della concorrenza, della efficienza, restando in una posizione marginale di economia protetta e, in ultima analisi, assistita.

Dragone ha sottolineato come il senso della presenza socialista all'interno della Lega si collochi nel filone di una complessiva esperienza socialista, quella di questi ultimi anni, dal Congresso di Torino ad oggi; una presenza che, pur rifiutando ogni schematico collateralismo ed ogni ingerenza nella vita di un movimento che all'autonomia crede e dell'autonomia ha fatto e sempre più deve fare il suo connotato essenziale, vuole rendere visibili il nesso tra un'azione di partito tesa al rinnovamento del paese e quella di un movimento che anch'esso vuole cambiare la economia come presupposto del cambiamento della società. I cooperatori socialisti *hanno lavorato per fare del* movimento cooperativo aderente alla Lega un soggetto pluralista, articolato, autonomo, che non fosse filo-governativo quando la forza maggiore al suo interno, quella comunista, era filo governativa, o antigovernativa quando il PCI si schiera all'opposizione o sempre e comunque filogovernativa come è la Confcooperative di ispirazione cattolica.

Per poter sviluppare e ampliare la sua attività, ha affermato Dragone, il movimento cooperativo ha bisogno di un quadro politico stabile, dove le linee di politica economica e sociale siano definite con certezza; in un sistema di obiettivi coerenti, di interventi programmati e conseguenti che non possono che essere il risultato di un accordo tra una pluralità di forze politiche, economiche e sociali. Questo presuppone, al di là della collocazione parlamentare dei partiti cui il movimento cooperativo si ispira, un'intesa più generale tra le forze democratiche e progressiste sulla natura dei problemi da affrontare e sulle soluzioni da prospettare. Altrimenti i rimedi sarebbero di scarsa efficacia, non sorretti da un consenso sociale, che per essere partecipe deve essere convinto e senza reticenze. Da qui l'interesse dei cooperatori socialisti alla ripresa di un dialogo a sinistra, non strumentale e non di maniera, e che certo non potrà esaurirsi nell'ambito dei partiti storici che la rappresentano ma che si estenda a tutte le forze del progresso che oggi sono anche fuori dal sistema dei partiti e che nelle forzi sociali organizzate del lavoro e della produzione trovano o possono trovare un punto di riferimento più certo, più consono alla tutela dei loro interessi materiali e morali. Ecco perché vogliamo, ha concluso Dragone, una cooperazione forte, cosciente delle proprie possibilità, par*tecipe di un disegno generale* di sviluppo della società italiana, inserita saldamente — seppure in modo autonomo — in uno schieramento riformatore e di progresso nel quale i socialisti sono un elemento essenziale, e non subalterno, come questo Congresso l'ha dimostrato chiaramente al PCI ma soprattutto alla DC, che rimane sempre l'antagonista di ogni politica di progresso e di cambiamento. In questa direzione, come socialisti e cooperatori, vogliamo lavorare, e lavoreremo con pazienza, con impegno, con ostinazione, con fiducia, per rinnovare l'economia, per rinnovare la società, per rinnovare l'Italia.

Gaspare Saladino

Il Congresso nella relazione ed anche nel dibattito fin qui sviluppatosi — ha detto Saladino — espande e rinvigorisce la *impostazione data* dal Congresso Regionale Siciliano ai problemi di confronto e di strategia del partito davanti ad una scadenza elettorale quale è quella, per il rinnovo dell'ARS, importante non soltanto per il valore politico proprio del ruolo che svolge una grande Regione nel contesto della vita del Paese, ma anche perché rappresenta il test politico più vasto ed omogeneo della tornata elettorale di giugno che segue, si può dire, immediatamente le conclusioni del nostro Congresso.

Una strategia quella da noi indicata che fa perno sul progetto socialista degli anni 80 dell'autonomia, su una proposta cioè di grande respiro sulla via delle grandi trasformazioni e del cambiamento che in Sicilia vuol dire superamento di ogni forma di emarginazione, occupazione e sviluppo, lotta a fondo contro la violenza mafiosa.

Per portare avanti questa strategia occorrono certamente mutamenti profondi *nella direzione politica* della Regione e perciò l'alternanza ai suoi vertici è posta giustamente da noi come esigenza di fare crescere una reale alternativa al ruolo svolto dalla Dc che tende costantemente a farsi riucchiare in una area moderata e conservatrice.

In una tale collocazione la DC siciliana si è posta voerso la fine della legislatura e più marcatamente dopo l'assassinio dell'on. Mattarella provocando non soltanto la uscita dal governo regionale da *parte del Psi ma* l'intesificazione di una linea di opposizione netta e chiara nei confronti della Dc e del governo centrista che essa ha voluto costituire.

Siamo persuasi che la lotta all'inflazione con politiche monetariste, significa scaricare sul Mezzogiorno, sulle aree marginali del sistema produttivo, il peso della crisi.

Lottare l'inflazione vuol dire impegnarsi su politiche diametralmente opposte alle politiche recessive, allargare la base produttiva del Paese *trasformando il Mezzogiorno* da peso a risorsa, anche se possono essere necessari interventi congiunturali come *la riduzione* della spesa pubblica e le restrizioni del credito.

Soltanto l'allargamento della base produttiva e il perseguimento della sua produttività e cioè la capacità di creare risorse e redditi, può fronteggiare adeguatamente il grave fenomeno inflazionistico che disgrega le basi finanziarie, economiche e sociali del Paese che distrugge

→

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

←

il *risparmio* che indebolisce ulteriormente le aree non protette della popolazione.

Per questo noi socialisti siamo chiamati a svolgere un ruolo di fondamentale importanza affinché il governo offra un quadro di riferimento e di certezze nella assunzione di responsabilità, sul terreno di una grande svolta di politica economica e sociale dentro il quale il sindacato potrà utilmente assolvere al suo ruolo di rappresentante di interessi dei lavoratori che non solo come ha affermato il compagno Craxi non debbono essere lesi, ma che vanno garantiti.

Questo quadro di riferimento conferisce al partito un ruolo di importanza primaria, non nella composizione di equilibri tra conservatorismo e corporativismo, ma nella sintesi di un quadro di autentiche solidarietà sociali e civili per offrire uno sbocco di crescita democratica alla società italiana.

Governabilità delle istituzioni, del quadro politico e della società civile, costituiscono *punti di grande forza* dell'azione del partito negli anni 80.

E' una proposta politica, un progetto utile alle classi lavoratrici ed alla democrazia italiana che è la vera autentica motivazione della centralità socialista. Se su questa proposta, questo progetto riusciremo a coinvolgere profondamente il Mezzogiorno d'Italia, oggi deluso ed inquieto per l'assistenzialismo e la politica dei tamponamenti e la sostanziale sterilità di risultati dell'azione della sinistra e del movimento sindacale, avremo conferito vera forza ed una grande pienezza di consensi al ruolo di avanzamento democratico e civile dei socialisti italiani.

Ha detto il compagno Craxi che il partito ha con questo Congresso compiuto un viaggio nel profondo Sud. Quel che occorre è che rifacendo nei prossimi anni il suo viaggio nel Sud, il partito ritrovi un Sud *emerso all'Europa* e partecipe della sua integrazione democratica e socialista.

Freddy Scalfati

La «Grande Regione» del *Mezzogiorno* è il banco di prova fondamentale dell'impegno dei socialisti per i prossimi anni. Napoli, con Palermo, con tutto il Mezzogiorno non abdicano al ruolo di grande realtà produttiva economica e culturale nel cuore del Mediterraneo. Napoli, in particolare, più e deve qualificarsi come momento di sintesi importante di rapporti economici e culturali tra diversi sistemi, tra civiltà diverse.

Si apre nel Mezzogiorno un grande spazio di iniziativa *politica per il Partito. Sempre* più in crisi sono le politiche meridionalistiche della DC e del PCI.

Per la DC la crisi è crisi della politica di rendita e di assistenza su cui ha vissuto per anni, controllando ampi settori dello Stato e manovrandoli a piacere.

Per il PCI la crisi è crisi del suo meridionalismo movimentista e massimalista, fondato su una visione dualistica delle lotte sociali e del ruolo delle istituzioni.

Tocca ora al PSI portare alla luce, *anche nel Mezzogiorno*, la trama di razionalità e di trasformazione che da anni è sottesa alla sua politica nazionale e di governo.

Efficienza delle istituzioni, riforma dell'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, modernizzazione *delle aree urbane*: questi i cardini dell'impegno socialista nel Sud.

Il compagno Craxi ha denunziato i pericoli che vengono dalla «Nuova Destra». Il problema è assai serio ed a Napoli tra le sue tante violenze vi è quella feroce e spietata che si è voluta definire come «Nuova Camorra».

Il Partito deve affrontare con tempestività il problema, perché non possiamo consentire che il nostro impegno nella ricostruzione incontri ostacoli di sangue, di morte di collusione tra potere politico e potere mafioso, di cui gravi sintomi si avvertono.

Pieno ruolo deve essere ridato alle Autonomie locali il commissario straordinario deve vedere presto un termine al suo incarico.

Occorre allora giungere, soprattutto per il rilancio del Mezzogiorno, punto di svolta del rinnovamento dell'Italia, ai mutamenti costituzionali *indicati dal compagno Craxi*. E ciò con la consapevolezza che questa, della Grande Riforma, sarà la grande battaglia *socialista per gli anni '80*.

Lydia Greci

La necessità di un partito aperto ai problemi di base della società e il loro collegamento con la politica nazionale per superare la sfiducia nelle istituzioni e nel potere politico — ha detto la compagna Greci — presuppone modifiche sostanziali nel modo di fare politica in cui occorre privilegiare la capacità di riflessione, di analisi, di elaborazione programmatica, per ricollegarsi alle esigenze sociali e divenire punto di riferimento di quelle vaste aree *che trovano nella cultura* socialista una possibile risposta ai bisogni diversi che esprimono.

Nella misura in cui il partito saprà cogliere senza pregiudizi ed insofferenza i «mille» problemi posti da mille voci diverse, potrà dare segni positivi di cambiamento e recuperare rispetto alla crisi di rappresentanza di cui soffre.

I problemi collegati al «vivere umano» per troppo tempo sottovalutati rispetto a quelli di ordine economico e delle grandi cause, sono oggi riconosciuti come fortemente incidenti sulla crisi in atto.

Le donne da sole per anni hanno tentato di elevare a grandi questioni politiche i problemi della «quotidianità».

Per questo non possiamo che ribadire che la questione femminile vive tutta la problematica socialista e che non solo con la conquista di diritti civili si vince la subcultura esistente della divisione dei ruoli, i cui meccanismi hanno la loro radice in questa società *che occorre trasformare* su di un «progetto alternativo». Un partito di sinistra partecipato, dialettico, che «fa presa» è il contrario di un partito che si sclerotizza nella contrapposizione che avviene per logica di schieramento.

In una siffatta situazione tutto quanto si riferisce alla «questione sociale» soffre di molte carenze: subisce l'arroganza del fare politica e le scelte di potere; si chiude alla partecipazione e impedisce l'aggregazione di nuovi soggetti politici che fanno riferimento *all'impegno del cambiamento* e della alternativa. Diviene indispensabile riprendere la capacità di capire i fenomeni nuovi che investono il mondo economico, civile, culturale per aggiornarne le analisi che sottendono il progetto socialista, *proposta valida* ed attuale nelle sue linee portanti.

Infatti nel progetto si legge: «Il lavoro non è solo una *dura necessità della storia*... esso può anche essere un principio attivo di realizzazione della personalità, ma a patto di sottrarlo alle condizioni di alienazione che ad esso sono imposte dal capitalismo, modificandone radicalmente l'organizzazione e la qualità».

Questa necessità di considerare il lavoro una parte integrante della vita, sia che *venga inteso come valore*, sia come necessità, consente di capire perché non ci si accontenti più della generica richiesta di maggiore occupazione, ma si cominci a riflettere maggiormente sull'uso del tempo lavorativo. E' assodato che il movimento delle donne, fattore di modernizzazione degli ultimi quindici anni, ha giocato da protagonista nel modificare i contenuti della contrattazione nazionale e aziendale.

Da rivendicazioni di tipo salariale si sta passando a *rivendicazioni stimolate* da problemi e domande sorti dal «tempo di vita». Lo stesso dibattito oggi emergente sul part-time si carica di una moltitudine di valenze. I partiti, i sindacati, gli organismi di massa, gli enti statali di programmazione discutono sul part-time. Il parlamento europeo ne ha dibattuto a lungo affrontando il tema: «Condizione della donna nella comunità europea».

Un partito come il PSI deve riflettere senza pregiudizi su di un tema economico, sociale e culturale *insieme* e tentare di dare risposte, per evitare il rischio che sul metà-tempo non si riesca a controllare una realtà produttiva frammentaria o che il metà-tempo sia ancora una proposta solo per le donne, relegandole in eterno a ruoli suppletivi. Il PSI ha l'obbligo di dare delle risposte che si saldino con le analisi già presenti nel progetto relative all'occupazione, al *piano della democrazia del* lavoro, alla proposta di un'agenzia del lavoro.

Una domanda ci dobbiamo porre: l'indifferenza alla politica deriva da una sorte di imborghesimento, frutto di un certo benessere diffuso, oppure deriva da una mancanza di tensione morale che impedisce di trovare nuovi spazi in nuovi valori? L'autodeterminazione della donna di fronte alla scelta o meno della sua maternità, sancita dalla legge 194, è una conquista che va estesa perché le *donne devono vincere*: il lavoro negato, la scelta obbligata del lavoro domestico, la violenza, la paura, la disuguaglianza sociale ed essere iscritte nella società come persone soggetti autonomi responsabili, capaci di scelte.

Quanto detto richiede un franco e serio confronto nel partito, nella ricerca di una risposta politica precisa che influirà sulla chiarezza dei rapporti fra il partito socialista e i partiti della sinistra e quelli laici, per portare alla cultura della sinistra stimoli *rinnovati* e il recupero di valori di libertà veri e non solo delle enunciazioni.

Roberto Spano

Il nostro Paese è investito *dal fenomeno di un'ondata* neo-conservatrice che è alla ricerca di una sintesi politica generale e di una prospettiva egemonica di tendenze già da tempo presenti nella società e nell'economia a livello di orientamenti culturali, di atteggiamenti del costume, di gestione delle relazioni industriali, di teorie economiche neo-liberiste. Il fenomeno nel suo complesso è «nuovo» e si *afferma proprio perché* esprime, quelle trasformazioni che stanno avvenendo nel profondo della società, meglio delle posizioni tradizionali della sinistra. Da qui si deve muovere con una riflessione critica ed autocritica per uscire da sinistra dalla crisi che attraversiamo costruendo una risposta adeguata ai problemi sociali ed economici. Il problema che si pone per la sinistra, politica e sociale, è quello di superare una condizione prevalentemente difensiva per contra*stare efficacemente* l'offensiva della «nuova destra», cioè non limitandoci a proporre un puro e semplice ritorno allo stato assistenziale, ma rilanciando lo sviluppo e realizzando livelli di partecipazione e di controllo democratico dell'economia funzionali agli interessi delle grandi masse popolari.

In Italia, oggi, il fenomeno della «nuova destra» non trova forze politiche disponibili che siano in grado di gestirla: la stessa democrazia cristiana appare orientata a *contrastarla*.

La scelta compiuta con le tesi di rilanciare una impostazione riformista è maturata dalla convinzione che la risposta politica di una forza della sinistra deve essere una strategia riformatrice fondata su un metodo laico e pragmatico per ricercare soluzioni nuove e credibili. Si tratta di partire dalla consapevolezza che una risposta ai *problemi politici si può dare* se non si fa arretrare quel processo positivo iniziato a ridosso dell'esperienza 1975-1979 che ha visto determinarsi una posizione partecipativa, propositiva e di cambiamento in senso riformista delle organizzazioni unitarie delle forze sociali. Il rischio che oggi si corre è quello di un ritorno a posizioni che hanno caratterizzato una fase significativa della vita del Paese e che possono essere alimentate dall'influenza di nuovi schieramenti po*litici o da spinte neo-corporative* presenti in alcuni settori, ma che non vanno certo incoraggiate.

Non pare che vadano in questo senso i bruschi richiami che caratterizzano l'attuale politica sindacale del PCI, fatti di incitamenti a volte massimalistici e comunque destinati ad alimentare per scopi, non definiti, le difficoltà già pesanti del rapporto tra i vertici sindacali e il movimento.

Noi vogliamo dare un contributo alla soluzione dei *problemi sindacali, partendo* da considerazioni, il più possibile, esplicite per continuare a sviluppare con il mondo del lavoro un confronto costruttivo, tipico di una forza della sinistra che ha fatto storicamente del suo rapporto con il sindacato un elemento costante della sua elaborazione e della sua azione politica senza prevaricazioni per i diversi ruoli propri delle organizzazioni sociali e dei partiti politici.

Il nostro rapporto con il mondo del lavoro, organizza*to nei sindacati, ci impone* la permanente ricerca di una mediazione politica impegnativa nel rappresentarne le esigenze sia quando ci collochiamo in una posizione di governo sia quando la nostra iniziativa si realizza in un diverso quadro di rapporti politici e parlamentari.

Da Torino a Palermo il Partito ha sviluppato con coerenza, nelle condizioni nuove che si sono determinate, la politica decisa dal Congresso. Innanzitutto abbiamo sviluppato il confronto con il PCI sul terreno di una rifondazione culturale e politica della sinistra secondo le esperienze del socialismo eu*ropeo: condizione* questa indispensabile per la costruzione di una strategia di alternativa.

La realtà politica della unità nazionale fu la risposta di Torino al problema della governabilità: nella fase successiva questa scelta si è rivelata contradditoria con la strategia dell'alternativa.

Infatti il PCI ha rincorso la legittimazione come forza di governo nella alleanza con la DC, consentendole come contropartita il recupero della capacità di aggregazione sociale.

La decisione assunta dal Partito di una partecipazione a responsabilità di governo, ha tenuto conto di ciò e del venir meno delle condizioni per la costituzione di un governo di emergenza.

La nostra esperienza si è sviluppata in una collaborazione-competizione con la DC nell'azione di Governo, in un confronto con il PCI anche aspro, ma chiaro, per il rafforzamento del sistema democratico sul terreno delle riforme istituzionali e per il risa*namento* e lo *sviluppo* dell'economia, con la partecipazione attiva del movimento sindacale che è stato il costante riferimento dell'iniziativa di governo dei socialisti.

Il patrimonio comune della sinistra è stato difeso e rafforzato, nelle amministrazioni locali, nel sindacato, nelle organizzazioni di massa con una tenace ricerca di sottrar*re queste esperienze* da inaccettabili tentazioni egemoniche dei compagni comunisti. Il PCI ha continuato ad esprimere ostilità e diffidenza per la nostra iniziativa politica: noi non la meritiamo. Siamo convinti che un clima di conflittualità non solo danneggia la sinistra ma favorisce la riacquisizione da parte della DC di un ruolo centrale e aggrava la crisi del sistema democratico.

Tutta la sinistra può avvantaggiarsi dallo sviluppo di un processo dialettico capace *di coagulare punti di* convergenza, e finalizzato a costruire le condizioni per un'alternanza nella direzione del Paese. E questa una questione politica, non storica, che deve essere riproposta con forza perché è il contributo concreto per sbloccare un quadro politico altrimenti destinato a cristallizzarsi.

Il processo per la costruzione dell'alternanza nella direzione politica del Paese ha bisogno del contributo dei comunisti che va ricercato, nella chiarezza delle rispettive posizioni, per una convergenza sui contenuti e le scelte di un programma riformatore dell'economia e delle istituzioni.

Con la Dc abbiamo collaborato con lealtà e impegno su programmi concordati e quindi ci attendiamo un com*portamento coerente* da essa perché noi siamo interessati ad una governabilità reale ed efficace consapevoli che ciò non è nel nostro particolare interesse ma in quello di tutte le forze democratiche e dell'intero Paese.

Sappia, comunque, la DC che i socialisti per questo non sono disponibili ad una governabilità qualsiasi ma vogliono che si realizzino, al più presto, tutte le condizioni necessarie per far decollare il programma a medio termine che è la base qualificante del rappor*to tra il Governo e le forze* sociali.

Sappiamo che per ottenere ciò dovremmo sfidare e battere insieme le resistenze conservatrici e le tendenze corporative e massimalistiche.

Ercolano Monesi

L'attesa che è nel Paese per il nostro Congresso dà il segno di quanta responsabilità ci viene attribuita ed anche il segno di quale preoccupata e, a volte, subdola attenzione ci venga rivolta.

Quello che più difficilmente si intende perdonare al PSI è la scelta tesa a far uscire la *situazione politica dal bipo*larismo, che ha consentito il massimo grado di manovrabilità extraistituzionale, nella quale vecchi e nuovi poteri si sentono più liberi e più forti.

Da ciò deriva la difficoltà, non diversamente giustificabile, di avviare un confronto sui problemi del Paese e sulle scelte che comporta la loro soluzione.

Giustamente la relazione del Segretario, analizzando le molte questioni e le grandi difficoltà presenti nel quadro nazionale e internazionale, i *grandi turbamenti sociali*, ha dato la risposta possibile realistica e decisa antagonista del disegno eversivo, della tendenza a colpire le istituzioni, perché solo attraverso questa realtà è possibile costruire le condizioni di alternativa nel Paese.

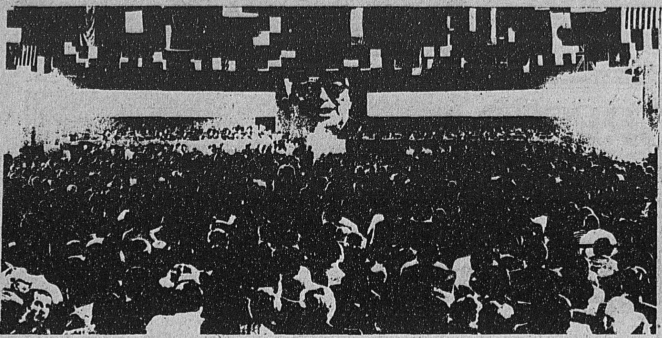
Le difficoltà che si incontrano, e non sono poche, non sono solo nel PSI e non riguardano solo il PSI; forse è maggiore la difficoltà per la Sini-

(segue a pag. 14)

Primo Levi
La ricerca delle radici
Antologia personale

«Quanto delle nostre radici
viene dai libri che abbiamo letto?»

«Gli struzzi», L. 7000
Einaudi



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Il discorso conclusivo del Segretario del partito all'assemblea dei delegati

Viva la pace, viva il mondo del lavoro, viva la Sicilia, viva l'Italia

Compagne e compagni, aprendo i lavori di questo Congresso abbiamo rievocato le tradizioni gloriose del socialismo siciliano, il suo ruolo pionieristico nella storia del socialismo italiano, e una grande tradizione popolare di lotte democratiche, di grandi *sacrifici*.

Concludendo il Congresso del partito voglio salutare l'impegno di oggi dei compagni siciliani assicurandoli che il partito sarà al loro fianco nel difficile confronto elettorale che si svolgerà alla Regione siciliana, per riportarli in posizione di forza e di influenza nel governo della Regione, per determinare un mutamento di direzione politica e di orientamento, per imprimere un nuovo impulso rinnovatore ad una Regione che guarda verso il suo avvenire. *Più in generale il partito ha* confermato solennemente, decidendo di tenere a Palermo il suo Congresso nazionale, il suo impegno verso l'insieme del Mezzogiorno del paese. Perché, è stato scritto, il partito socialista non si occupa dei problemi del Sud?

Essi sono al centro del dovere nostro e del dovere della nazione. Lo sono perché attraverso questi problemi emerge ancora una grande disuguaglianza, che è un problema centrale del socialismo, passa l'esigenza della *reale unità del Paese, passa il* problema di uno sviluppo più equilibrato e delle possibilità nuove della nostra economia, campeggia il problema del risanamento dell'amministrazione pubblica che trova punti di particolare debolezza, di fragilità e di degenerazione proprio nelle Regioni meridionali.

Al termine del Congresso voglio ringraziare i compagni che hanno concorso al successo di questa grande manifestazione nazionale. Non è stato, come ho letto su un *giornale, un'operazione targata* Milano.

A cominciare dall'ideatore e dal realizzatore di questa suggestiva cornice che è un nostro compagno di Palermo, a coloro i quali hanno retto bene il peso della organizzazione e l'efficienza dei servizi, che sono i compagni siciliani. Per dire infine di ciò che abbiamo visto, sentito e toccato con mano: l'atmosfera di calore, di ospitalità e di amicizia che ha circondato il Congresso e che fa sì che i delegati che sono venuti da ogni parte d'I*talia possano dire stamane* lasciando la Sicilia: grazie Palermo!

Credo che tutti quanti possiamo trarre, tirando le somme appunto del 42° Congresso del partito, motivi di grande soddisfazione. Posso dire che è stato un bel Congresso per il livello e la attualità del suo dibattito, per la partecipazione ampia responsabile e intensa, per la serietà del confronto che si è svolto tra noi e tra noi e le altre forze politiche. Un clima che non sarà sfuggito all'attenzione dei *nostri amici invitati, dei de*legati stranieri, che sono quelli che probabilmente meno ci conoscono, e che credo abbiano capito chi siamo: un partito dove vige uno spirito di libertà fatto di uomini liberi, un partito per uomini liberi!

Spero che sia risultato chiaro a tutti quanto sia radicata e forte la coscienza della nostra autonomia. E' un *tema sul quale tra di noi c'è* una sensibilità acutissima qualche volta financo esasperata. Essa non è casuale. *Essa è dovuta al fatto che un* partito che si trova nella nostra posizione sente sempre, rispetto a partiti più forti, la necessità di alzare delle difese della propria autonomia. Non foss'altro perché nella storia siamo stati oggetto di troppe *incursioni* che non vogliamo che si ripetano in nessun modo!

Di qui al nostro spirito di *libertà si aggiunge questa* coscienza della nostra autonomia, del nostro ruolo, e che è anche ad un tempo coscienza del nostro dovere e deve essere anche coscienza dei nostri limiti.

Voglio ringraziare la stampa, tutti gli operatori della informazione che hanno seguito passo a passo scrutando, scandagliando, soppesando e commentando i lavori del nostro Congresso; dandone però una immagine obiettiva e tenendo alta l'attenzione che nella opinione pubblica del Paese si è levata attorno ai lavori del 42° Congresso del partito socialista.

Non consideriamo questa attenzione come una cosa scontata, dovuta. E' straordinaria, notevole, impegnativa, è un premio alle fatiche del partito, è uno stimolo a continuare ad esercitare un ruolo di primo piano nella politica nazionale, è una grande responsabilità per i socialisti.

E questo lo deve avvertire tutto il partito. Non siamo infatti al termine di una grande opera compiuta. Noi siamo, *non meno di altri, anche se in* senso diverso, a metà del guado, come si dice. Siamo ancora assai lontani dagli obiettivi che ci eravamo proposti. Semmai abbiamo solo gettato delle basi e fissato delle premesse di orientamento e di direzione politica. Ricordavo nella relazione che abbiamo attraversato tre anni difficili. E quelli che ci aspettano saranno tre anni decisi*vi. Decisivi per il consolida*mento, l'espansione politica e, alla fine, l'espansione elettorale alla quale dobbiamo *puntare*.

Sono tre anni importanti (non voglio dire decisivi, perché la vita di un popolo e di un grande Paese si misura su distanze assai più lunghe) ma certamente tre anni importanti per il Paese, per la democrazia, per le istituzioni e il bisogno prepotente di un loro rinnovamento, e per il corso avvenire della società italiana.

*In conclusione del Congres*so voglio ringraziare i rappresentanti dei partiti, i leaders dei partiti, dei sindacati italiani e stranieri. Voglio rinnovare il nostro saluto e la nostra solidarietà ai combattenti per la libertà nel loro paese, contro l'imperialismo di qualsiasi tipo, il colonialismo, la discriminazione razziale, l'oppressione e l'abuso *del potere*.

Essi hanno avuto modo di constatare e sanno che troveranno sempre il Partito Socialista Italiano in prima fila nella difesa dei diritti degli uomini e dei diritti dei popoli.

Un fraterno saluto ai compagni socialisti europei che *debbono stringere le fila* perché il compito che abbiamo di fronte è molto impegnativo: quello di fare crescere il ruolo dell'Europa; di far sì che esso sia un ruolo attivo per la pace, la cooperazione, l'unità europea e il rinnovamento delle sue istituzioni.

E' stato osservato che una ondata di destra ha conquistato molto spazio nel mondo occidentale. Ebbene ho già avuto modo di dire al Congresso dell'Internazionale socialista che essa non va affrontata estremizzando le *posizioni, chiudendosi in bunker* difensivi, scontando come una fatalità un lungo periodo di resistenza difensiva. E questo comporta per la politica dei partiti socialisti in Europa la capacità di fronteggiare spinte reazionarie di destra ma nel medesimo tempo di agire come fattori decisivi per superare la crisi, mostrandosi capaci di interpretare e dare soluzione, uno sbocco nel senso della democrazia e del progresso, alle esigenze che nascono dalla crisi ed ai problemi nuovi che *affiorano nelle società dell'* Occidente.

Di qui un incoraggiamento ai partiti dell'Unione dei partiti socialisti europei a farsi sempre più centro di coordinamento politico e un appoggio convinto alla Internazionale socialista, perché intensifichi le sue iniziative in ogni continente, e colgo l'occasione del Congresso per confer*mare la nostra stima e ami*cizia per il suo presidente compagno Willy Brandt.

Compagni, noi manteniamo le nostre critiche nei confronti dei regimi comunisti, ma vediamo ciò che è statico e cerchiamo di vedere ciò che si muove. E abbiamo sollecitato una politica che non chiuda mai, che tenga aperte le relazioni, che pur avendo chiaro e fermo il quadro della sicurezza, sondi tutte le possibilità di allargare la cooperazione, la comprensione e le volontà pacifiche. Continuerò a dirlo, *curandomi poco*, anche perché ormai ci ho fatto il cosiddetto callo, degli attacchi della Tass e della stampa sovietica.

Sono diventato in un certo senso collezionista di attacchi della stampa sovietica. Mi consolo solo pensando che mentre io sono un vecchio collezionista, qualcuno comincia ad essere un nuovo collezionista.

Noi non siamo né «tedeschi», né «americani»!

Se io fossi in Germania sarei con la maggioranza. Se *per avventura mi trovassi* negli Stati Uniti mi troverei oggi in minoranza.

Ma sono a Roma e ho, ad un tempo, un grande concetto dell'indipendenza del nostro partito e un grande concetto dell'indipendenza del nostro paese. E così come penso che è necessaria una crescita, di influenza e di prestigio del partito socialista, penso che è necessaria una crescita di in*fluenza e di prestigio dell'Ita*lia in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo.

Sono molto grato, siamo tutti molto grati, ai leaders politici italiani che hanno voluto partecipare e intervenire nel dibattito del Congresso, trasformando il Congresso in un più grande teatro della democrazia italiana, in un confronto che è stato democratico, qualificato, franco, rispettoso e amichevole. Prima di tentare un approfondimento politico, vorrei rivolgere a loro un ringra*ziamento personale*.

Ai compagni di Democrazia Popolare e del PDUP, che hanno con molta franchezza e con spirito costruttivo esposto i termini della loro critica, in particolare il compagno Lucio Magri, con il quale abbiamo colto questa occasione, non per chiudere una polemica politica che rimane aperta, ma per liquidare uno *spiacevole capitolo personale* al quale ci eravamo lasciati andare e che costituiva un punto negativo che andava rimosso.

All'amico Bettiza che ha saputo e voluto continuare in questo congresso un lucido dialogo intellettuale che onora la civiltà della democrazia.

Ringrazio il segretario del Partito Repubblicano Italia*no* sen. Spadolini che ha voluto ricordarci le antiche comuni origini e la storia difficile dei rapporti tra socialisti e repubblicani.

E qui mi devo fermare un momento per dire che mi ero lasciato convincere da Benedetto Croce a proposito della ipotesi e della proposta di un governo di tecnici. Ci troviamo ora di fronte a nuove prese di posizioni del presidente del Partito Repubblicano Italiano di cui non posso non parlare. Io ho imparato da mio padre, che è messinese, un modo *di dire siciliano* che dice: «Quando si scherza, si scherza». Penso che poiché si scrive che il Congresso re*pubblicano dovrebbe appro*vare o mantenere a galla una linea fatta di ostilità nei confronti del governo e di ostilità nei confronti dei propri alleati politici penso che questa sarebbe una contraddizione troppo grande per poter essere accettata dal Partito Socialista Italiano.

Ringrazio il compagno Pietro Longo che ha voluto rafforzare la comune volontà *di collaborazione e di intesa* tra i nostri partiti e dichiarare al Congresso la volontà di procedere sulla via delle convergenze e della unità e manifestare interesse e aperta disponibilità per i suoi ulteriori sviluppi.

Ringrazio i compagni del Partito Radicale, il suo segretario Rutelli, augurandomi che prove e chiarificazioni, occasioni di lotta civile e democratica offriranno il terreno per una parallela capacità di comprensione e di rinnovamento dei nostri partiti. Stamane ho *ricevuto* un bellissimo regalo che mi commuove: sono due proclami originali del generale Garibaldi e della impresa dei Mille. Ricevo questi documenti da un compagno e un amico che considero una delle più alte coscienze morali della Sicilia, profonda ed antica, e dell'Italia moderna al quale desidero rendere omaggio qui a *Palermo dalla tribuna* del Congresso: all'amico e compagno Leonardo Sciascia.

Il Congresso socialista ha accolto il *compagno* Berlinguer appunto da compagno. Specie quando il dialogo stenta e le parole sono avare, i gesti si caricano di significato. Il Congresso ha molto apprezzato la decisione del compagno Berlinguer di venire a parlare alla nostra tribuna e gli ha riservato una accoglienza calorosa. In questo c'era in primo luogo il riconoscimento che egli rap*presentava qui tra noi* un grande partito popolare del nostro paese, un grande partito che affonda le sue origini più antiche nella tradizione socialista. Forse qualche compagno più malizioso ha anche osservato: se Berlinguer non è andato a Mosca, ed è venuto a Palermo, ci sarà pur bene una ragione.

Un ringraziamento dovuto anche al fatto che tutti noi sappiamo che il tema dei rapporti tra i socialisti e i comunisti è un tema in discussione non solo tra di noi, ma tra i *comunisti: una discussione* complessa e aperta. Non so quale sia la posizione esatta del compagno Berlinguer in questa discussione ma lo prego di accogliere il saluto del Congresso socialista con un significato di incoraggiamento a migliorare i rapporti tra i socialisti e i comunisti e stabilire un clima più costruttivo che naturalmente comporta impegni e comportamenti coerenti. Non sto a fare esempi.

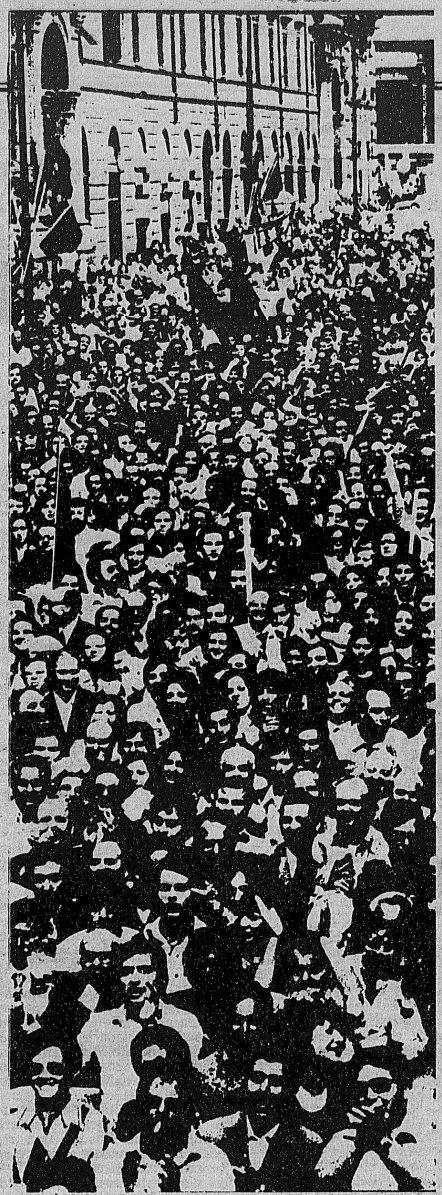
Ricordo solo che non abbiamo memoria corta. Il ritardo semmai ... lamentiamo nella pos... del partito comunista ... la comprensione di ci... oi siamo oggi, nel com... ere che *bisogna discut... egoziare* e confrontarsi ... partito socialista così ... e non così come si vo... che fosse. Con il buon... cattivo, che c'è se c'è, i...

E su questo ... cessario che si sforzino l... igenze e le volontà. Si ... renderà meglio se esist... mente e sinceramente ... derio di appianare di... e di sciogliere nodi ... creare condizioni favo... ad una maggiore comp... ne, convergenza e colla... ione tra i due partiti del... stra.

Io desidero ... ziare l'amico Flamini... coli, segretario della ... ocrazia Cristiana, inn... to perché ha voluto d... e a voci poco rispettose ... pirito di ospitalità in cui ... listi non dovrebbero pr... lezioni da nessuno, sal... il nostro partito come il ... di cui si conosce lo spir... olleranza e di lealtà.

Anche qui ... qualche compagno mal... avrebbe potuto dire che ... sommato Piccoli pren... fischi al Congresso del... , e che *probabilmente* ... *vi parla* intervenisse al... na di un congresso ... ristiano troverebbe c... ualcuno che lo rimprov... di avere parlato ma ... papa o qualcuno che l... serebbe di essere una ... sfogandosi con qualc... chio. La verità è che il ... esso ha risposto con ... mosfera amichevole e ... etto che esprime bene ... pirito di collaborazione, ... ompetizione nei nostr... orti con la DC che non è ... se non la riedizione di ... formula *più semplice e* ... più efficace che usav... mpagno Nenni quando ... a di «incontro e scon... Ed è su questo piano c... e si svilupperanno le ... relazioni con il partito ... di maggioranza relati...

Si era creata ... gilia del Congresso una ... e attesa di novità che ... ventata addirittura u... tesa. Avevamo inizia... dibattito congressuale s... base di un complesso ... che sono state discusse ... iamente approvate dall... del partito. Il Congre... coglie il responso del ... to interno. Le tesi nat... nte pos-



tardo semmai ci lamentiamo nella pos del partito comunista la comprensione di ciò siamo oggi, nel com ere che bisogna discut egoziare e confrontarsi partito socialista cosi e non così come si vo che fosse. Con il buon cattivo, che c'è se c'è.

E su questo cessario che si sforzino ligenze e le volontà. Si renderà meglio se esist mente e sinceramente derio di appianare di e di sciogliere nod creare condizioni favo ad una maggiore com ne, convergenza e coll ione tra i due partiti de stra.

Io desidero iziare l'amico Flamin coli, segretario della ocrazia Cristiana, inv to perché ha voluto e a voci poco rispettose pirito di ospitalità in cui listi non dovrebbero pr lezioni da nessuno, sa nostro partito come il di cui si conosce lo spir olleranza e di lealtà.

Anche qui qualche compagno mal avrebbe potuto dire che somma to Piccoli pren fischi al Congresso della e che probabilmente vi parla intervenisse al na di un congresso ristiano troverebbe c qualcuno che lo rimpro di avere parlato ma papa o qualcuno che serebbe di essere una sfogandosi con qualc chio. La verità è che il esso ha risposto con mosfera amichevole e tto che esprime bene pirito di collaborazione competizione nei nost orti con la DC che non se non la riedizione di formula più semplice e più efficace che usav mpagno Nenni quando a di «incontro e scon d è su questo piano c e si svilupperanno le relazioni con il partito di maggioranza relativa.

Si era creata ilia del Congresso una e attesa di novità che ventata addirittura un esa. Avevamo inizia dibattito congressuale base di un complesso che sono state discusse amente approvate dal del partito. Il Congre coglie il responso del to interno. Le tesi nat nte pos-

sono essere arricchite, integrate, corrette in questo o quel punto, ma non possono essere modificate e non potevano essere modificate nelle linee generali. La politica di un partito si sforza di essere una costruzione logica e il frutto di una elaborazione, di una riflessione, di un esame delle esperienze fatte: una verifica delle volontà e delle aspirazioni e non mai il frutto di una improvvisazione. Si dice: Craxi non ha parlato per un mese! Io devo parlare tutti i giorni? Ho parlato da compagno iscritto al partito nel Congresso della mia sezione. Sono intervenuto così nel dibattito congressuale. Del resto compagni non potete immaginare con quale sensazione piacevole dopo aver sentito per anni accuse e critiche di aggressività, di spregiudicatezza, di rompere le regole del gioco, di avventurismo e qualcuno più sofisticato, di marinettismo, fino a evocare sullo sfondo il mussolinismo, voi non potete immaginare come mi sembrava di sentire una musica d'archi sentendo ora questo rimprovero di riservatezza di cautela, di prudenza che hanno accompagnato la mia relazione al Congresso. Prudenza perché la situazione consiglia prudenza. Prudenza perché abbiamo un ruolo importante ma molte decisioni non dipendono soltanto da noi. Sono solo i soliti polemisti da caffè che possono dire o scrivere che non sappiamo che fare e dove andare. Noi sappiamo dove andare e il problema è semmai il come. Siamo in salita e il pendio presenta qualche grado di difficoltà. Noi non vogliamo mettere il piede in fallo con il rischio di cascare un'altra volta in fondo alla valle. Per il resto possiamo assicurare i nostri critici che noi le idee chiare ce le abbiamo. Abbiamo chiaro innazitutto il terreno di fondo, la base profonda e solida sulla quale intendiamo camminare. Questo se non ho mal capito, non incontra una contestazione radicale, un rifiuto all'interno del partito, dove si mescolano esperienze, culture, intelligenze diverse e tradizioni e anche diverse scuole di pensiero, ma nessuno rifiuta il grande terreno che abbiamo definito riformista, riformatore, gradualista della impostazione socialista. Semmai l'osservazione da fare è che si è parlato forse un po' troppo di papà e di nonni che sono importanti, che ci assistono come numi tutelari, come esempi, ma che non sempre sono in condizione di dare le risposte che bisogna dare oggi ai problemi della società di oggi. La verità è che la strada la dobbiamo fare da soli, che molte strade le dobbiamo aprire da soli e molte idee nuove le dobbiamo elaborare da soli.

Aveva ragione il compagno Signorile quando si è riferito ripetutamente al problema di una cultura riformistica. Anche il riformismo deve essere in un certo senso scientifico, deve partire da un esame dei problemi nuovi della società industriale, dei nuovi modi di produrre, delle nuove classi che si affacciano, dei nuovi bisogni che affiorano nella società, dei nuovi valori nei quali si traducono o si manifestano i valori antichi. Un riformismo scientifico e un riformismo socialista e cioè fondamentalmente egualitario e un riformismo democratico nel senso di un allargamento costante della sfera della democrazia, di uno sforzo costante per dare sostanza alla democrazia. Qualcosa mancava nella relazione ma non è stata notata: mancava il riferimento, che io avevo fatto ripetutamente nei mesi passati, a una prospettiva laburista. Mancava per una ragione: i compagni inglesi ci hanno fatto un brutto scherzo. Avendo io utilizzato quel termine per sostenere una problematica di unità ci siamo trovati di fronte a una divisione che toglieva momentaneamente significato all'esempio, all'idea che ciò che bisogna fare in Italia o tentare di fare è quello di ripartare, nella grande difficoltà di una chiarificazione ideologica, dove tutto si trasforma rapidamente in una sorta di dialogo tra sordi e le Tesi finiscono quasi subito in mano agli accademici che le trasformano in colonne di pietra. Uno sorzo per individuare il terreno pragmatico in cui sia possibile a un tempo la coesistenza di scuole e di movimenti di origine diversa, il loro rapporto costruttivo e i processi di cambiamento ai quali non si possono sottrarre perché tutti sono di fronte alle nuove realtà. Un modo in sostanza per tentare di costruire con la gradualità necessaria nuove prospettive per il mondo del lavoro le sue organizzazioni politiche e sindacali e per il movimento socialista. Chi ha in mente come noi abbiamo in mente una prospettiva di questa natura e ne conosce il valore allora deve trovare le vie di una costruzione paziente. Non sottoporre tutti a delle forzature innaturali e a delle frastornanti docce scozzesi.

Chi vuole veramente un risultato deve sapere apprezzare anche i risultati parziali in funzione di una prospettiva. Io non mi stancherò non mi stanco di ripetere che noi abbiamo il dovere, socialisti, comunisti e quanti altri provengono dalle grandi tradizioni popolari, abbiamo il dovere di portare avanti il rinnovamento di noi stessi, abbiamo il dovere di fare un bilancio della storia e guardare avanti. Abbiamo il dovere se vogliamo effettivamente operare un cambiamento profondo di cambiare noi stessi senza che ciò comporti rinnegare alcunché. Noi ci avviamo verso la fine del secolo trascinandoci sulle spalle le eredità della prima e della seconda guerra mondiale con le loro tragedie, le loro epopee, ma anche con le loro illusioni e con le loro divisioni. E molto spesso il nostro modo di essere e i nostri rapporti nella sinistra sono sovraccaricati da un bagaglio arcaico e anacronistico e poiché il socialismo è un ideale che si deve avvalere del metodo politico della ragione della critica della scienza, questo metodo ci deve aiutare unitamente al comportamento pratico ad aprire una prospettiva nuova per i lavoratori del nostro paese. Noi per quanto ci riguarda non disdegneremo e non trascureremo il dovere di sviluppare anche una lotta delle idee. Essa è indispensabile per la chiarificazione storica e di prospettiva.

Compagni, noi abbiamo le idee chiare sulla prospettiva e le abbiamo anche sulle urgenze che dobbiamo affrontare nella lotta politica, prima tra queste la data del 17 maggio. Dobbiamo prepararci a difendere una conquista di civiltà che viene minacciata e che garantisce una sfera di libertà e di protezione per le donne del nostro Paese. Il partito si impegni a fondo in queste settimane e in questi giorni, perché il risultato sia un risultato che non offenda, che non umili il Parlamento, che dia un'altra volta il segno della civiltà, della tolleranza e della libertà per la quale abbiamo lottato e per la quale lottiamo. Avremo garantito una importante riforma e conquista. E' urgente che si prendano misure accordi e impegni multilaterali, politici e sociali, per portare un colpo duro, di arresto e arretramento all'inflazione e a quello che ne consegue. Il secondo semestre del 1981 può risultare decisivo ai fini del controllo successivo della nostra crisi economica e perché nel secondo semestre dell'81 si possano avere dei risultati occorre che le decisioni siano prese nelle prossime ore, nei prossimi giorni. A nome del partito io rivolgo un ringraziamento molto affettuoso e fraterno ai compagni Benvenuto e Marianetti. E' urgente che il sindacato definisca con chiarezza e con unità la sua posizione. Capisco la grave difficoltà in cui si trovano i sindacalisti e in particolare quelli socialisti il cui compito è quello di eliminare le divisioni e i contrasti e il cui ruolo più generale è di far si che il movimento sindacale sia sempre più uno dei grandi protagonisti e sia una fondamentale espressione rappresentativa e democratica della società di oggi e di domani. Sono urgenti in queste settimane, è urgente far avanzare le decisioni che interessano punti di crisi giunti ormai a un livello insopportabile in settori industriali chiave come la siderurgia, la chimica o la cantieristica. Così come misure di emergenza nei punti più critici del Mezzogiorno sul terreno dell'occupazione e penso in particolare alla situazione di Napoli o a certe situazioni della Calabria.

È urgente accelerare ai fatti l'attuazione delle promesse fatte ai terremotati, e di qui a poco si dovranno fare un primo bilancio e una prima verifica dell'azione in queste regioni e zone sfortunate. Ci sono urgenze anche sul piano internazionale rispetto alle quali non possiamo tapparci le orecchie. E' stato nei giorni scorsi lanciato un appello drammatico, urgente, doloroso che è venuto da un paese amico dell'Italia per dire che nell'Ogaden si muore, si muore di fame, di malattia, di disperazione.

Io non so cosa sia andato a fare in Etiopia il ministro Colombo, spero che abbia fatto qualcosa di buono ma avrei preferito che fosse andato a Mogadiscio per portare l'amicizia dell'Italia. Ciò che bisogna fare è evitare che le decisioni importanti che il Parlamento ha preso per accrescere gli stanziamenti per la lotta alla fame nel mondo e per la cooperazione non abbiano effetti frenanti per inefficienza burocratica o per vuoto di idee e di progetti. E' urgente prepararsi ad una grande battaglia amministrativa che interesserà grandi città, la vostra regione e che, come sempre, purtroppo, dovremo considerare come un test della politica nazionale. Queste sono le urgenze verso le quali nelle prossime settimane ci dobbiamo muovere sapendo che ci attende anche un appuntamento elettorale il 21 giugno. Ma noi le idee chiare le abbiamo anche sull'ottava legislatura della Repubblica e su che cosa condiziona la sorte dell'ottava legislatura della Repubblica. Del resto le abbiamo avute sin dall'inizio. E' facile fare ironia o dileggio su questa benedetta governabilità. Ma si sono chiesti e ci possiamo chiedere noi, a che punto saremmo oggi se i socialisti non avessero assunto fin dall'inizio della legislatura la linea che abbiamo assunto? Abbiamo risposto con serietà all'inizio della legislatura a un no che alle nostre orecchie suonava come una provocazione. E nonostante gli sforzi che abbiamo compiuti dall'inizio della legislatura ad oggi siamo purtroppo ancora in perfetta media italiana: due anni della legislatura, tre governi. Siamo in perfetta media della instabilità e lontani dal grado di governabilità quale la situazione nel paese richiede. I sistemi democratici, non c'è dubbio, sono i migliori che si conoscono, come sistemi politici, purché funzionino e funzionino all'altezza dei problemi della società. La democrazia parlamentare deve fare oggi oggettivamente i conti con una realtà che è profondamente diversa da quella in cui essa è nata ed è stata concepita nella sua organizzazione almeno, non nei suoi valori. La complessità quindi del problema della governabilità. Noi abbiamo posto e poniamo un problema reale della democrazia. Il problema del funzionamento del sistema democratico e lo abbiamo posto noi in primo luogo non perché si sia i figli della gallina bianca ma perché ci siamo trovati e ci troviamo in una posizione parlamentare di responsabilità determinante e questo accresce la nostra sensibilità e acuisce il nostro interesse per i problemi della governabilità che in definitiva ricade poi, inevitabilmente, anche sulle nostre spalle. Non dovrebbe essere così si può dire, ma è così. Abbiamo fatto fronte al meglio ad una situazione politica e parlamentare di governo come si presentava nel primo scorcio dell'ottava legislatura e dopo per allontanare le ripetute prove negative e le pericolose involuzioni nel funzionamento del sistema alle quali assistevamo. Ora però siamo di fronte al restante tracciato della ottava legislatura. Noi forse o non ci siamo spiegati bene o non ci hanno capito bene o si fa finta di non capire. Noi colleghiamo il concetto della governabilità alla necessità di intervenire con un complesso di impulsi, con un processo che chiamiamo di «grande riforma» nel campo economico delle relazioni sociali ma anche e soprattutto della riforma dello stato e della riforma delle istituzioni. Per far fare qualche passo avanti anche alla democrazia, alla sua funzionalità, alla sua capacità di esprimere decisioni, rappresentanze e controlli rivitalizzando il sistema politico, non riducendolo a un campo di battaglia sterile di fazioni sterili. Quindi cercheremo di spiegarci meglio. Noi poniamo e porremo il problema e aggiungo che noi non siamo interessati ad un itinerario involutivo, degradante nel corso dei prossimi tre anni che isterilisca e svuoti il senso di una collaborazione di governo. Lo dico con prudenza perché ci rendiamo conto che l'alternativa è una lotta aperta. Questo spiega la prudenza. Prego però i compagni, il congresso di lasciare intendere bene che la prudenza non significa mancanza di fermezza nel sostenere le nostre posizioni. La governabilità per potersi sviluppare deve affrontare (e le forze politiche si trovano e si troveranno di fronte a questi problemi) un quadro di impegni che diano un senso, una continuità e degli obiettivi di rinnovamento e di riforma alla ottava legislatura repubblicana. Il problema è posto quindi oggi con minore prudenza giacché è chiara l'alternativa ad un rifiuto, ad una disponibilità ad un impegno per una politica di questa natura, e sceglieremo le forme opportune per potersi attuare sul terreno di una verifica. Prudenza nell'affrontare la questione (che nel congresso è tornata ripetutamente alla ribalta con accenti vari) della presidenza socialista del governo che non è certo il primo dei problemi. Un problema che naturalmente sorge, principalmente per il fatto che in una democrazia si deve considerare il ricambio non come un fatto patologico ma fisiologico. Il ricambio non come una anormalità ma come una normalità. Sono in tanti a dire che trentacinque anni di filato di presidenza del Consiglio democristiana del governo sono oggettivamente una cosa straordinaria: nasce dai fatti un'esigenza, un bisogno di questa natura. Tutte le altre democrazie europee se non vado errato con l'eccezione del lungo predominio conservatore francese che va dal 1958. Una speranza flebile ma non del tutto spenta ci anima: che possa avviarsi una volta conosciuti i primi risultati del primo turno elettorale delle presidenziali francesi un'alternativa politica in Francia. Salvo la Francia tutte le democrazie occidentali hanno conosciuto alternanze alla direzione del paese. Nelle forme possibili quindi di problema esiste. Il problema potrebbe sorgere. Va da sé che se il problema dovesse riproporsi per circostanze obiettive o per problemi di equilibrio politico, per necessità richieste e motivate di mutamenti di equilibri politici credo che noi non accetteremo di sentirci dire ancora una volta di no perché non ci piace esser presi per il naso. I problemi una volta posti debbono risolversi secondo la logica della democrazia. In generale però il partito, oggi è principalmente interessato ad evitare una radicalizzazione della lotta politica. Prepariamo una stagione che sarà una stagione di verifica, siamo interessati a discutere anche con il PCI i problemi della ottava legislatura e delle sue prospettive. Posso assicurare che noi non siamo né appiattiti né appiattibili sulla vita, sulle vicende, sul corso di un governo, di un ministero, di una esperienza ministeriale. Posso assicurare che non sono mancati in questi anni e non mancheranno le iniziative socialiste sul terreno delle relazioni con le altre forze politiche verso cui da più parti veniamo sollecitati così come non mancheranno anche all'interno del partito. Io ho colto il senso di molte critiche, preoccupazioni, ammonimenti, di compagni come Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Tristano Codignola. Non ho colto la presenza di una proposta organica praticabile, realistica di alternativa politica ed è così che stamane il congresso può fissare il suo punto di orientamento e rinnovare la direzione politica del partito affidandole un mandato chiaro. Tra di noi il dibattito deve continuare e continuerà nella ricerca del meglio, nella correzione di ciò che ancora non va sapendo che c'è nel partito una vitalità che non va dispersa e che c'è nel paese una grande attesa attorno a noi. Mi dispiace ma io non posso cambiare il mio stato d'animo e la mia convinzione nonostante che le difficoltà del paese siano accresciute, nonostante i problemi si siano fatti più acuti, nonostante talvolta si sia tentati di temere il peggio. Rimane in uno stato d'animo di fiducia e di ottimismo. Fiducia in noi stessi e fiducia nei lavoratori e nel popolo italiano. Vi confesso cari compagni che venendo a Palermo, indotto a una riflessione sulle speranze e le illusioni della storia del nostro paese, sulle promesse mancate, sulle rivoluzioni fallite, sui grandi disegni che non poterono essere realizzati, sono stato trattenuto solo dal timore di essere accusato questa volta di retorica nazionalistica, di mettere in testa alla relazione due parole semplici: viva l'Italia. Perché c'è un'Italia, che come dice una nota canzone, che resiste e che lavora, una Italia che dispera e che si innamora, una Italia che noi dobbiamo rappresentare, capire e aiutare con la fedeltà di sempre agli ideali di libertà, di eguaglianza, di progresso che sono tutt'uno con la nostra storia. Viva la pace, viva il mondo del lavoro, viva la Sicilia, viva l'Italia, viva il Partito socialista italiano.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

(Segue da pag. 11)

stra di essere consapevolmente capace di affrontare il compito che gli deriva dalla situazione attuale del Paese. E ciò dipende dalla lentezza del processo di maturazione della capacità di scelte rispetto alla governabilità sociale e dalla resistenza da parte del PCI ad accettare la diversificazione dei ruoli, ad accettare la nostra autonomia e la nostra iniziativa che sono giustificate da differenze strategiche, ideologiche oltre che dalla situazione dell'attuale quadro politico.

Questo è in definitiva il dato che rende difficile anche se c'è da augurarsi non impossibile un dialogo col PCI, più leale, meno caratterizzato da atteggiamenti di durezza e di incomprensione, soprattutto partendo dai problemi ed anche passando come fine la costruzione di una maggiore unità e della graduale e realistica costruzione di obiettivi convergenti sul piano politico generale.

Il congresso dimostra, se ve n'era bisogno, che il PSI intende fare la sua parte. Se vi è una richiesta, palese o sotterranea che il PSI cambi politica, il Congresso dimostra che questa pretesa è respinta con forza e con decisione.

Si dovrà dire anche rispetto alle critiche interne al Partito, che tutto si può migliorare, ma a chi chiede di cambiare politica, a chi propone tutto sommato una terza via, bisognerà però chiedere e capire che cos'è. Non si risolve il problema della Sinistra unificandolo attorno ad una linea vaga ed astratta, non operativa nella attuale situazione, che una volta raggiunta, proprio perché vaga e indefinita lascierebbe il PCI libero di compiere proprie scelte tattiche, dopo la rinuncia del PSI al proprio ruolo.

Gaetano Scamarcio

I socialisti non perdono d'occhio un problema, il più importante di tutti che, del resto, riviene da una necessità che in realtà è di tutti. Siamo per la governabilità del Paese — ha detto il compagno Scamarcio, vicepresidente vicario del gruppo socialista del Senato — perché siamo convinti che esso contiene in sé la forza per uscire dal guado di una crisi che non è solo nostra, ma che su di noi si abbatte in maniera più devastante, perché trova un terreno più fertile e più assorbente. Non è nostra preoccupazione di chi dovrà presiedere il futuro governo, l'essenziale è che il Paese abbia un governo «che governi».

Quello che suscita sospetto sono i tentativi, alcuni maldestri, altri ben intelligentemente articolati, provenienti da partiti e da alcune ben definite aree della dc, tentativi tutti portanti a una conclusione: spazzar via questo governo, senza neppure contemporaneamente prospettare alcuna soluzione alternativa, valida nella sua proposizione, praticabile nella sua attuazione.

Non ha senso parlare ora di politica di solidarietà nazionale, non è serio chiedere ora la partecipazione dei comunisti al governo, non vi è all'orizzonte la linea di un governo di alternativa democratica. Sono tutti diversivi che possono a malapena nascondere qual è il vero obiettivo che certe forze, certi uomini, certi gruppi, si propongono: sbarcare i socialisti dal governo, per rendere ingovernabile il paese, per dimostrare, se necessario anche con l'ausilio non so se interessato o meno del sen. Visentini, la futilità di una formula di governo che prende avvio e corpo da un disegno politico che passa attraverso la «governabilità» del Paese, coniata da Craxi, vincente nel PSI, attuata poi con la partecipazione diretta dei socialisti al Governo.

Si ha l'impressione che ciò che preoccupa l'attuale gruppo dirigente comunista, o una parte di esso (mi correggo in tal senso) non è tanto, o non solo, l'instabilità del Paese, quanto la presidenza socialista del consiglio, oppure la necessità patologica di vedersi legittimati come forza di governo. Incertezza e instabilità sono i caratteri peculiari di questa fase politica del PCI, né chiarezza aggiunge la richiesta di un governo di alternativa democratica non meglio specificata e comunque non ritenuta immediatamente attuabile dallo stesso Berlinguer nel suo indirizzo di saluto al nostro congresso.

Sarebbe più opportuno parlar chiaro per i comunisti e dire che non ci si vuole confrontare con questo PSI e dichiarare apertamente che il messaggio unitario è diretto a un PSI che al momento non esiste e che più non verrà. Eppure in questa situazione, una presidenza del consiglio socialista rappresenterebbe un momento di svolta, ma i comunisti preferiscono dare caratteristiche di rigidità alla propria politica e per loro Craxi è uguale a Piccoli.

Dobbiamo uscire dalla crisi anche con l'aiuto dei sindacati per far pagare il prezzo di una ripresa economica alle classi privilegiate, a chi vive del lavoro altrui. Ed allora, non si pronuncia una bestemmia se, in presenza di un preventivo accordo con i sindacati su quelle cose che potrebbero ancor meglio definirsi, si giungesse poi a una revisione del meccanismo della scala mobile. Ed è proprio qui che scatterebbe la fase propositiva dei sindacati che dalla trincea dei NO, lì dove per tanto tempo si sono attestati, dovranno confrontarsi in campo aperto su dei problemi che sono anche loro, che spettano anche alle loro preoccupazioni. Il sindacato ha da assolvere a dei compiti istituzionali e fra questi non vi è certo quello di ricorrere allo sciopero generale per reclamare la caduta di un governo. A ognuno il suo, nella propria rispettiva sfera di competenza, senza sconfinamenti e senza invasioni di campo, contro i tentativi di appropriarsi di competenze che sono proprie del primato della politica e che ad essa appartengono.

Giovanni Salemi

Mai come in questo momento il Congresso del Partito Socialista Italiano rappresenta un momento di grande importanza per la vita e lo sviluppo del nostro Paese. Le vicende politiche italiane sono state sempre influenzate dagli orientamenti e dalle decisioni scaturite dalla assise dei socialisti.

L'interesse suscitato fra le forze politiche e sociali e nell'opinione pubblica in generale da questo 42° Congresso del PSI non è dovuto soltanto alla collocazione di questo Partito nell'ambito dello schieramento politico italiano.

L'attenzione con cui tutti i partiti democratici, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali e gli organismi di massa seguono i lavori di questo congresso derivano soprattutto dalla nuova credibilità che il PSI è riuscito a conquistare fra i lavoratori, i ceti produttivi, i giovani e le donne in una fase di grave crisi economica, morale e culturale per il nostro Paese.

Con soddisfazione abbiamo potuto constatare come il PSI, attraverso la scelta certamente non facile di assumere direttamente responsabilità di governo, abbia saputo assicurare al Paese una certa stabilità politica.

Con pari soddisfazione abbiamo salutato i successi conseguiti nella lotta al terrorismo e alla violenza.

Per quanto riguarda le scelte di politica economica operate dal Governo ci attendiamo che ai provvedimenti della prima fase, rispetto ai quali abbiamo espresso preoccupazione, soprattutto per gli aspetti limitativi della domanda e per le limitazioni al credito, faccia seguito il varo di una politica economica di prospettiva che si basi sul metodo della programmazione democratica a tenga nella giusta considerazione la funzione del comparto commerciale e turistico.

Nel suo progetto di riforma della rete distributiva infatti il PSI sostiene una serie di principi che fanno parte del bagaglio economico-culturale della Confesercenti. Integrazione del commercio con l'agricoltura e l'industria, riforma del settore che privilegi le forze e gli operatori oggi in esso impegnati, messa a punto e definizione del ruolo della Grande Distribuzione, centralità dell'associazionismo, incentivazione della piccola e soprattutto della media struttura, legge quadro di riassetto del settore integrando le varie legislazioni esistenti (398-426-524): sono questi momenti significativi di convergenza fra PSI e Confesercenti che con soddisfazione debbo registrare.

Importanti sono state anche le convergenze registrate in campo turistico: agevolazioni per l'incentivazione del turismo estero, fiscalizzazione degli oneri sociali, riforma dell'ENIT, tanto per parlare solo di alcune questioni e omettendo le ben più vaste convergenze su tematiche di più ampio respiro.

E, strettamente connesse con tali questioni di politica sindacale, devo anche sottolineare come, all'interno dell'organizzazione che presiedo, si sia giunti, dopo discussioni, confronti e qualche volta scontri, non poco travagliati e di non poco conto, ad una gestione, per ora soddisfacente, con i compagni comunisti.

Principi come l'eventuale formazione, all'interno della Confesercenti, di maggioranze e minoranze, la libertà di costituirsi in gruppi anche organizzati, la libera circolazione delle idee, la piena legittimazione del dissenso, ove esista, sono principi che fanno ora parte dei documenti congressuali dell'organizzazione che presiedo, la quale il 9-10-11 maggio all'Hotel Midas di Roma terrà il suo 3° Congresso Nazionale.

Certamente sull'insieme di queste tematiche attenta e continua dovrà essere la verifica con i compagni comunisti, i quali, venendo da una tradizione di centralismo democratico, non sempre e non tutti propendono per un sistema liberale di democrazia interna che, per essere a tutti gradito, deve differenziarsi, appunto, sia dal centralismo democratico che dal correntismo inteso in senso deteriore.

Altro punto su cui abbiamo dovuto insistere è stato quello della partecipazione diretta delle categorie alla vita confederale, ciò anche per attenuare le mediazioni burocratiche che, in un sindacato di categoria, devono essere ridotte al necessario.

Ma soprattutto per il coinvolgimento di tutte le forze produttive e democratiche del settore commerciale e turistico, che insieme ai lavoratori dipendenti, possono e debbono contribuire al rinnovamento del nostro Paese.

Mario Mazzaglia

Abbiamo accolto con grande trepidazione e con grande entusiasmo, ha detto il compagno Mazzaglia, capogruppo all'assemblea siciliana, la determinazione del Segretario del partito di tenere il 42° congresso in Sicilia. Ne abbiamo capito il grande significato politico e l'impegno con cui tutto il partito ha voluto dare una testimonianza alla tradizione ed alle lotte che i socialisti siciliani rappresentano nella vita del partito, ma anche la esigenza che tutto il partito possa vivere il nuovo corso socialista.

La funzione storico-politica cui è stata chiamata la Sicilia nel passato, dovrà rivivere nello spirito della strategia più ampia che il partito si è dato e che oggi rappresenta la risposta possibile ai problemi del paese.

Ringraziamo il compagno Craxi, per il richiamo nobile che ha fatto dei fasci siciliani, che hanno costituito l'elemento trainante per affermare condizioni di vita più civili dei lavoratori siciliani; affermando come ha fatto Filippo Turati che la *questione siciliana è la questione italiana*, ed ancora oggi, in un quadro più ampio, la questione meridionale del paese.

Occorre saper trasferire negli impegni operativi le linee tracciate dal Segretario del partito, assicurando ad esse tutte le necessarie capacità ed impegno politico.

Io credo che pur nella necessaria cautela e gradualità nella quale si muove, giustamente, la relazione del compagno Craxi, essa pone tutti i problemi del paese per i quali occorre che ogni forza politica ne comprenda tutte le sue implicanze e ne dia risposte più complete e persuasive che fin qui abbiamo ascoltato.

Un modo più persuasivo, perché i cittadini si ritrovino con le istituzioni e si crei la necessaria credibilità per la ripresa economica. La proposta contiene tutti gli elementi di riforma e di cambiamento necessari ad affrontare radicalmente i mali del paese, ed è per questo che insistiamo nel ritenere che risposte più persuasive ci vengano dalle altre forze politiche e che la DC dovrà dare una risposta chiara e precisa rispetto agli obiettivi che i socialisti pongono.

Il compagno Craxi ha richiamato il programma politico-programmatico, che il partito presenta in Sicilia; un programma di ampio respiro rinnovatore che si proietta negli anni ottanta proponendo agli elettori un sostanziale mutamento di direzione politica nel governo della Regione assicurando ad esso tutto il sostegno solidale del partito. L'esperienza di questa legislatura impone ai socialisti un ruolo centrale capace di fare uscire dalla crisi, dalla confusione e dalle difficoltà la nostra regione.

La legislatura che si chiude si può considerare, per buona parte, quella degli appuntamenti mancati e degli impegni non mantenuti:

— il disegno riformatore della Regione e del largo decentramento ai Comuni con la creazione dell'Ente intermedio;

— la politica di programmazione capace di utilizzare al meglio ogni risorsa e creare condizioni di riequilibrio territoriale, economico e sociale nella nostra isola;

— il progetto di sviluppo costruito in una strategia meridionale con la impostazione di un bilancio poliennale proiezione necessaria, erano questi i presupposti necessari ai quali i socialisti avevano dato e profuso tutto il loro impegno politico.

Ma le forze moderate e conservatrici prevalsero e la conseguente crisi di governo, l'arretramento sostanziale del quadro politico misero in chiara luce la esigenza ormai non più rinviabile di un nuovo equilibrio politico capace di affrontare tali problemi.

E' entrata in crisi la centralità della Democrazia Cristiana alla quale i socialisti intendono rispondere con il progetto per le autonomie degli anni ottanta che facendosi carico come forza centrale dello schieramento politico, vuol richiamare le forze democratiche e laiche a dare il loro leale contributo, perché i gravi ritardi della organizzazione amministrativa e produttiva della Sicilia trovino la necessaria tensione politica per essere affrontati e risolti. Il progetto socialista per gli anni ottanta non è una nebulosa dentro cui sta tutto. E' una proposta politico-programmatica. E' un metodo che punta alla mobilitazione delle energie, delle capacità, delle esperienze che il partito mette in campo al servizio della Sicilia.

Con esso intendiamo recuperare e rilanciare i valori dell'autonomia per una ripresa del ruolo e delle capacità realizzatrici della Regione attrezzandola per farla divenire interlocutrice seria nei confronti dello Stato. Richiamando attorno ad essa e con essa tutte le potenzialità politiche per rappresentare punto di coagulo per una presa di coscienza seria e determinata perché una volta per tutte i problemi del Mezzogiorno siano realmente i problemi del Paese.

Abbiamo osservato che il progetto presentato dal partito in Sicilia, *incuriosisce ed influenza* il dibattito politico e dà il senso al nuovo corso socialista in Sicilia.

Sappiamo delle diffidenze con cui le altre forze politiche si accostano a tale tema; ma è certo che ad esso dovrà farsi riferimento nel dibattito politico durante e dopo la consultazione elettorale del giugno prossimo.

Poniamo alla base i problemi irrisolti vecchi e nuovi e primo fra tutti l'occupazione e lo sviluppo con un recupero delle zone interne per darne produttività e complementarietà in un riequilibrio territoriale, assicurando alla Sicilia la funzione mediterranea ed europea per farla uscire dalla perifericità e dalla marginalità della sua condizione insulare. In questo senso la metanizzazione può costituire una delle condizioni.

Una riforma sostanziale della Regione superando vecchi schemi organizzativi non più rispondenti alla realtà di oggi non è più rinviabile designando chiaramente funzione e compiti non sovrapponibili, della Regione, dell'Ente intermedio e del Comune assicurando il concetto fondamentale di un solo governo per ogni territorio.

Nel quadro del decentramento un metodo di governo basato sui principi della programmazione e partecipazione.

Nel dibattito elettorale svilupperemo tutti i temi per dare una chiara definizione delle questioni che dovranno essere affrontate e risolte chiederemo il più largo consenso ai siciliani per consentire ai socialisti di dare il loro contributo originario alla soluzione dei problemi siciliani concorrendo così sul piano nazionale a dare risposte complessive alla crescita equilibrata del Paese.

Al nuovo corso socialista che il compagno Craxi porta avanti vogliamo dare tutto il nostro contributo di idee e di azione perché il partito risponda pienamente alle esigenze delle nostre popolazioni.

Luigi Mariotti

La piattaforma riformistica a cui hanno approdato tanti compagni del PSI, non è un capriccio della fantasia del Segretario Generale del Partito, né una irrazionale reazione a passati modelli di socialismo che si sono dimostrati negativi ed incapaci di dare una risposta ai problemi posti dalle esigenze di una democrazia avanzata e di una società industrialmente sviluppata. Il modello di socialismo ben disegnato nelle tesi congressuali della maggioranza, pur richiamandosi alle tradizioni del nostro partito, nasce da una analisi dei mutamenti intervenuti nella società nazionale come conseguenza del progresso tecnologico e scientifico e dove alla riduzione degli addetti all'agricoltura ed all'industria fa riscontro una abnorme lievitazione del terzo settore dell'economia voluto dalla DC attraverso una politica clientelare pàrassitaria e corporativa.

La bassa produttività di questo settore dell'economia è senza dubbio l'elemento che più di ogni altro genera inflazione, espansione della spesa pubblica con gravi ripercussioni sui costi di produzione dell'industria e dell'agricoltura. La crisi tende ad aggravarsi, la governabilità sarebbe destinata continuamente a vacillare se tale stato di cose non cambia. A questo cambiamento sono interessati, non soltanto il movimento operaio, ma anche i ceti imprenditoriali progressisti, tecnici professionisti artigiani, cioè tutti coloro che vivono in un proprio lavoro che produce nuova ricchezza e che essi non intendono vada dispersa per tenere in piedi il sistema di potere che fa comodo alla DC ma che arreca gravi danni al paese. Craxi ha avvertito queste esigenze di

→

OFFRE

SCEICCO SCITA COINTERESSATO GIACIMENTI OFFRE 20.000 DOLLARI PER IMMEDIATA RIMOZIONE PORTE SUO NUOVO PALAZZO CHAMPS ELYSÉES ONDE DOTARLO BAGNI CESAME.

Cesame peccato chiuderli in bagno.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

grande parte del corpo sociale produttivo e ha posto le condizioni per dare vita ad un movimento progressista senza etichetta ideologica.

Il consenso di questi ceti intorno al PSI è la premessa per uno sbocco positivo della politica riformatrice che il PSI intende tenacemente perseguire. Ci troviamo ad operare in un contesto di transizione dove, è vero, che il vecchio mondo è sottoposto ad un grave logoramento, ma dove il nuovo non è ancora nato. Permangono in questo contesto abitudini e comportamenti di tipo consumistico contratti nel corso di decine di anni di governo DC. Dovremo affrontare coraggiosamente problemi di breve termine quale l'inflazione; la disoccupazione l'energia, tutti problemi che non possono aspettare e che non potevamo lasciare alla sola DC ed alla destra economico-finanziaria di gestirli, se non andando incontro ad un giudizio di incapacità e poco senso di responsabilità da parte della pubblica opinione. La governabilità, la stabilità politica a cui aspira il paese verrà collaudata attraverso la impostazione e l'attuazione del paino a medio termine a cui non intendiamo rinunciare anche se dovessimo sboccare ad elezioni politiche anticipate.

E' certo che il successo di contenere l'inflazione, superare il tasso di disoccupazione che affligge il paese, significa lunga vita a questo tipo di coalizione governativa indipendentemente dagli uomini che la compongono; il fallimento di risolvere questi problemi significa la richiesta della destra di governare il paese all'insegna del libero mercato o i comunisti al governo e più probabilmente elezioni politiche anticipate in un momento di grave crisi, di indescrivibile confusione con tutte le conseguenze negative che da tale situazeone possono derivare.

Giuseppe Avolio

Ringrazio i compagni della Direzione e del Cimitato Centrale per l'invito che ci hanno rivolto a partecipare ai lavori del 42° Congresso, ha detto il compagno Ayolio, presidente nazionale della Confederazione Italiana Coltivatori.

Desidero testimoniare che, pur rivendicando la più ampia autonomia per la CIC e per la sua azione, ci consideriamo, in ogni momento, militanti socialisti.

Ma devo anche aggiungere che non siamo qui per chiedere protezione o per offrire favori. Intendiamo consolidare invece nelle forme proprie il nostro legame con il Partito che è lo strumento di lotta liberamente scelto per raggiungere i nostri ideali di giustizia sociale, di libertà, di democrazia, di pieno sviluppo della personalità umana, cioè ciò che noi definiamo socialismo.

Il nostro rapporto di lavoro con le forze sociali che operano nelle campagne e la conoscenza delle loro esigenze deve influenzare le scelte del Partito. Le scelte del Partito, a loro volta, partendo da una conoscenza migliore della realtà e inquadrando le esigenze diverse in una unica e organica visione di progresso possono rendere più incisiva l'iniziativa e la lotta per il progresso delle campagne, evitando ogni chiusura corporativa.

La reciproca autonomia dei ruoli e delle responsabilità tra Organizzazione e Partito non è in discussione. Come dirigente della Confcoltivatori intendo riaffermare, infatti, l'esigenza di un rapporto dialettico, che si deve realizzare in condizioni di parità, tra le diverse strutture rappresentative della realtà sociale e politica, condizione decisiva del pluralismo, che esclude ogni rigida gerarchia dei ruoli.

A nome degli altri compagni della Confcoltivatori desidero, perciò, affermare l'apprezzamento alla Direzione ed al Comitato Centrale per l'azione svolta sollecitando, però, una migliore efficienza e collegialità del lavoro del Partito, che deve favorire il concorso pieno di tutte le forze nell'impegno comune per affrontare la grave situazione del Paese.

I problemi gravi della lotta al terrorismo, della disoccupazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura obbligano a considerare come primario il problema della governabilità democratica.

La governabilità si può assicurare evitando chiusure e veti e superando ogni visione corporativa dello sviluppo, per favorire nuovi equilibri economici e sociali.

Considero, perciò, positivo il dibattito avviato nel Congresso, con la relazione del Segretario, perché ritengo necessario riaprire il dialogo ed il confronto sulle prospettive del sistema politico italiano tra le grandi forze politiche a base popolare. Non vi deve essere rissa, ma dibattito e confronto delle idee. Solo ciò può aiutare a capire le differenze e, quindi, a valutare l'efficacia delle diverse proposte per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.

Desidero, come Presidente dla Confcoltivatori, ribadire, che intendiamo difendere, come la condizione stessa della sua vita e del suo sviluppo, l'autonomia della CIC dai partiti, dai sindacati e dai governi.

Sul iano politico, il potenziamento dell'agricoltura, fondato sulla valorizzazione dell'impresa coltivatrice, singola od associata, deve essere considerato una leva decisiva per la trasformazione democratica del Paese. Solo una politica autoritaria e conservatrice si giova della divisione tra operai e coltivatori. Ecco perché il Partito Socialista deve battersi con coerenza ed impegno maggiori per il rilancio ed il potenziamento dell'agricoltura. Ciò corrisponde anche alla necessità di garantire al Paese la sicurezza alimentare, in un momento in cui si torna a parlare di usare i *surplus* alimentari come arma politica verso i Paesi più deboli.

Terminando, desidero soltanto dire che nelle tesi per il 42° Congresso il tema dell'agricoltura è collocato in modo corretto, ma insufficiente. Si afferma, infatti, che: «la politica agricola e quella del terziario che ancora oggi appare troppo arretrata rispetto alle esigenze complessive del tessuto produttivo nazionale, devono essere considerate in una ottica meno settoriale, più integrata e interdisciplinare, per grandi aree e per grandi progetti». Concetti giusti, ma essi vanno arricchiti di indicazioni più precise; soprattutto deve essere fatto uno sforzo per indicare quale agricoltura o, più precisamente, su quali strutture produttive e su quali forze sociali puntiamo per realizzare un ammodernamento del settore primario che corrisponda alle esigenze congiunte dello sviluppo economico e del progresso democratico. Come dirigenti della Confcoltivatori confermiamo la nostra disponibilità a dare un contributo in questa direzione. Intanto, alle domande: perché l'agricoltura? Quale agricoltura? possiamo rispondere sinteticamente così:

Perché l'agricoltura?

— per utilizzare tutte le risorse in modo da diminuire il deficit della bilancia agricolo-alimentare e combattere efficacemente, anche per questa via, l'inflazione;

— per aiutare la ripresa produttiva e concorrere ad uno sviluppo diverso, più armonico, dell'economia e della società, difendendo i redditi dei produttori e tutelando i consumatori.

Quale agricoltura?

— intensiva, specializzata, industrializzata, fondata sul primato della impresa coltivatrice, singola ed associata.

Questo è il nostro impegno, esso torna non solo a vantaggio dei coltivatori, ma di tutta la società.

Fabio Fabbri

Il compagno Fabio Fabbri, sottosegretario all'Agricoltura, dopo aver definito la relazione di Craxi un «messaggio diretto al paese di straordinario valore morale e politico, destinato a a restare nella storia del socialismo e della nazione», affrontando temi politici di maggiore attualità ha detto:

«Palermo sarà una ulteriore, importante tappa del nuovo corso socialista. Sbaglia chi si attende da Palermo risposte diverse o scelte improntate al vecchio schema del bipolarismo (stato con Berlinguer e con Forlani?). Non possiamo deviare dalla meta che ci siamo prefissi: la costruzione anche in Italia di quella grande forza socialista, che è presente nel resto dell'Occidente europeo, che da noi manca e che non può essere sostituita da nessuna altra forza politica.

A chi ci obietta che scegliamo in modo chiaro ed irreversibile per il socialismo europeo, mentre quest'ultimo è in declino in molti paesi d'Europa, rispondiamo con Norberto Bobbio che ancora oggi il socialismo, in Europa, è il primo partito al governo o il secondo all'opposizione. A chi ci obietta che rischiamo di privilegiare il rafforzamento socialista rispetto all'alternativa alla democrazia cristiana, rispondiamo ancora con Norberto Bobbio che, in Europa, l'alternativa è socialista democratica, o non è. Al partito comunista che, dopo mesi di aspri attacchi, ci invita ad operare per migliorare i rapporti a sinistra, rispondiamo che non lasciamo cadere questo invito, ma che esso è contraddittorio con la pretesa che i socialisti facciano a cadere il governo di cui essi sono parte importante, prima ancora di sapere con quale governo esso sarà subito sostituito.

Abbiamo promesso ai cittadini italiani di lavorare per la stabilità, e continueremo a farlo! E' tempo di prendere atto che in prospettiva il solo cambiamento realisticamente possibile, un cambiamento per le riforme nella sicurezza, è quello dell'alternativa alla guida del governo, cioè della presidenza del Consiglio socialista.

I comunisti devono decidere se preferiscono appoggiare questo spostamento a sinistra imperniato sul ruolo dirigente del polo socialista e laico, oppure se intendono continuare nella opposizione senza quartiere, alla ricerca di impossibili soluzioni alla Visentini, progettate con la benedizione dell'alta finanza e di parte della DC per arrestare l'ascesa dei socialisti.

La stabilità politica postula dunque un riequilibrio, a vantaggio dei socialisti, fra le forze politiche e una vasta alleanza riformatrice, che consenta la indispensabile innovazione in campo istituzionale ed economico sociale. Per la grande riforma sono certamente essenziali i *blue collars*, i colletti blu degli operai, ma sono anche necessari i *white collars*, i colletti bianchi degli intellettuali e i ceti medi produttivi: gli artigiani, i piccoli operatori, gli imprenditori agricoli sono i soggetti sociali indispensabili di un nuovo sviluppo fondato sul pluralismo, su una diversa distribuzione degli insediamenti produttivi sul territorio, su una programmazione non coercitiva ma realizzata con la collaborazione delle parti sociali.

In particolare — ha proseguito Fabbri — il partito socialista deve farsi promotore della riforma agraria degli anni '80, abbandonando antichi vizi massimalistici e ponendo al centro di ogni intervento in campo agricolo il nuovo protagonista delle campagne, che è l'imprenditore agricolo, singolo o associato. Il nostro paese, anche per ridurre la gravissima dipendenza agro-alimentare dell'estero e per salvarguardare l'ambiente insidiato da una generale disgregazione, ha bisogno di una agricoltura altamente specializzata, affrancata dalla ipoteca della Federconsorzi, capace di mettere in valore non solo tutte le risorse delle terre di pianura, ma anche delle terre di collina e di montagna.

Questa agricoltura degli anni '80 ha dunque bisogno di aziende di dimensioni europee, e quindi di un vasto processo di riodino fondiario e di estensione della maglia poderale. I socialisti devono dunque operare, anche creando nuovi strumenti di azione nel campo della agricoltura, dell'alimentazione e dell'ambiente e proponendo che si avvii un processo di unificazione delle organizzazioni professionale del mondo rurale, perché la riforma agraria sia uno dei capisaldi della grande riforma: promuovendo il superamento del carattere dualistico della nostra economia, la creazione di nuovi rapporti agricoltura industria, ed assicurando il reale carattere autogestionario e partecipativo delle imprese cooperative. Per realizzare questa generale modernizzazione della nostra agricoltura è indispensabile la rifondazione della politica agricola comunitaria, associando prima di tutto gli sforzi dei partiti socialisti per una riforma tesa ad eliminare i profondi squilibri fra le agricoltura europee, capace di utilizzare tutto il sistema agricolo europeo, (comprese le eccedenze) per concorrere allo sviluppo agro-industriale dei paesi emergenti e per partecipare più attivamente alla lotta contro il flagello della fame.

Luciano Benadusi

Il compagno Luciano Benadusi, responsabile dell'Ufficio scuola e Università del Partito, ha esordito sostenendo che la grande attesa che ha preceduto il congresso non è andata delusa, poiché nel corso dei suoi lavori sono emersi significativi segni di novità sia nella dialettica sviluppatasi all'interno del PSI, sia nel confronto tra il Partito e le altre forze politiche.

Da questo punto di vista, la centralità socialista non è più un auspicio, bensì un fatto politico reale e visibile.

Intanto, però, tale centralità acquista spessore e rilevanza in quanto il PSI associa la sua funzione di garante della governabilità con quella di partito saldamente radicato — come dice Craxi nella sua relazione — nella sinistra.

Tra i segni di novità va certamente annoverato lo spiraglio, pur cauto e timido, che Berlinguer ha aperto con il suo intervento svolto al nostro congresso. Ma altrettanto cauta e timida era stata la sollecitazione sviluppata nei confronti del PCI dalla relazione del compagno Craxi.

A questo punto spetta al PSI allargare lo spiraglio aperto da Berlinguer e di verificarne la consistenza: non si tratta certo di aprire una crisi al buio, ma di formulare una proposta al PCI ed alle forze laiche capace di rimettere in movimento la situazione politica italiana. Tale proposta non deve avere al proprio centro la scelta pregiudiziale ed intransigente di questa o quella formula di governo, bensì la scelta di una linea incisiva, fondata su un organico programma di risanamento e di rinnovamento. A garanzia dell'attuazione di un tale programma occorre porre il rispetto di alcune condizioni che comprendono, accanto alla composizione del governo, anche la sua direzione, il metodo di scelta dei ministri, le modalità di elaborazione e di controllo dello stesso programma. Se tali condizioni fossero soddisfatte sarebbe un grave errore, da parte dei comunisti, fare della loro diretta partecipazione al governo una condizione immediata ed ultimativa.

D'altra parte, però, questa richiesta di disponibilità al PCI diventa velleitaria se appare come una accettazione preventiva della pregiudiziale democristiana, o addirittura come una sua riedizione di parte socialista.

L'iniziativa che il PSI deve assumere nei confronti delle altre forze politiche può prendere corpo solo a partire da una chiara scelta strategica e programmatica raccordata con gli orientamenti neoriformisti e neosocialisti che il movimento socialista europeo sta sviluppando in contrapposizione, spesso aspra, con i disegni restaurativi della destra neoliberista.

A tali orientamenti, che coniugano le tradizionali politiche del welfare-state con una rinnovata attenzione per la qualità dello sviluppo e per le libertà individuali e collettive, si è ispirata la politica del PSI nel settore della scuola e dell'università, dove dietro il neoliberismo si nascondono anche il veteroconfessionalismo e la riscoperta della scuola privata.

Il pluralismo socialista rifiutando in questo settore, come in altri ambiti di esercizio delle libertà civili, ogni forma di intolleranza ideologica, può costituire un punto di riferimento per i cattolici democratici, disponibili a fare oggi sull'aborto la stessa scelta laica che fecero sette anni fa sul divorzio.

Falco Accame

Affrontando il problema dei giovani e della difesa del paese, il compagno Accame ha affermato che non si deve più parlare di servizio militare ma di servizio di difesa nazionale. La difesa, che la Costituzione definisce dovere sacro, non è solo una difesa dalla minaccia militare ma anche da altre minacce che vengono alla società: le calamità naturali, la povertà «prossima ventura» per moltitudini di cittadini emarginati.

I giovani, i giovani socialisti in particolare sono estremamente sensibili a questi aspetti civili della difesa. Ragazzi e ragazze hanno sentito l'emergenza del Friuli cui hanno partecipato con grande slancio ma mancava ogni struttura valida di difesa civile nel cui ambito operare. Passare dal servizio militare al servizio di difesa nazionale che comprenda oltre a una componente militare una componente civili, significa poter in futuro utilizzare il grande potenziale di ragazzi e ragazze. Tra i giovani di leva, su 400.000, la metà viene esentata; fra gli esentati molti potrebbero essere utilizzati per compiti civili — e in questo ambito molti giovani potrebbero dare un contributo insostituibile —, sarebbe fra l'altro un'esperienza di lavoro manuale, un'esperienza che si rende sempre più indispensabile nella società.

Il degrado del territorio, rappresenta un problema che non può essere risolto altro che con un apporto semigratuito quale quello che può essere assicurato da una leva civile. Le ragazze che non potranno partecipare a questo esercito del lavoro avranno a loro disposizione l'«obiezione sociale» attraverso cui potrà essere compensata la condizione di inferiorità delle donne nella nostra società. In

(segue a pag. 16)

CENTRO CULTURALE MONDOPERAIO

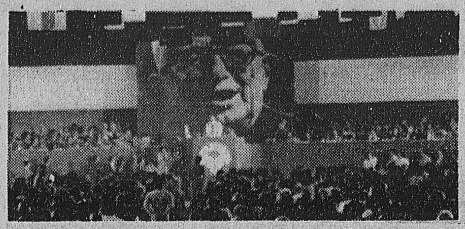
Roma, martedì 28 aprile ore 20/Piazza A. Imperatore 48

3° incontro del seminario di studi

Storia come sventura/Storia come progetto
Un tentativo di lettura della crisi

Relazione di
ITALO MANCINI
«L'utopia millenaristica nel Thomas Munzer di Ernst Bloch»

Sala Dibattiti: Piazza Augusto Imperatore 48
Sede e recapito postale: Via Tomacelli 146/Roma
Tel. (06) 6784051-6783843



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza

(Segue da pag. 15)

questo modo il servizio di difesa civile metterà su un piano di parità i giovani e le ragazze; costituirà finalmente l'ossatura per una protezione reale del nostro tessuto sociale e culturale. In questo quadro si potrà offrire una speranza alle categorie più deboli della società: gli anziani, gli handicappati, i pensionati. Una difesa nazionale, altamente regionalizzata consentirà di ridurre al minimo la necessità delle caserme, consentirà di ridurre al minimo la necessità delle caserme, consentirà si «scasermare il continente», trascinerà nel cambiamento anche l'organizzazione tradizionale del servizio militare di leva.

Dopo aver ricordato le numerose proposte di legge presentate dai socialisti in parlamento, il compagno Accame ha sottolineato l'incidenza che l'azione del PSI ha avuto sulla vita di caserma.

Le grandi riforme possono anche essere frutti di una sommatoria di riforme parziali: tentare queste riforme in ogni settore è una esigenza fondamentale. Nel settore della difesa è però molto difficile: la grande destra che qui si configura nel complesso militare-industriale si oppone con forza ad ogni riforma: chi ha tenuto stretti rapporti con Videla, chi ha riempito di armi il Sudafrica, ha una collocazione politica ben precisa e svolge il suo ruolo in questa direzione.

E' contro questa destra, che vuole la difesa in un ruolo subalterno, che ha interessi ben diversi da quelli reali della società, che dobbiamo batterci. Ai giovani dobbiamo dare il senso della continuità e tutela dei principi che hanno ispirato il socialismo nella lotta per la pace, il senso di una tensione ideale, un messaggio di speranza: solo così potremo trarre vantaggio dal grande patrimonio di energie e di capacità costituito da giovani socialisti.

Giovanni Piepoli

Giovanni Piepoli, Capogruppo socialista, al Consiglio Regionale Emilia-Romagna, ha affermato che con il 42° Congresso, vengono premiate le grandi scelte compiute dal PSI in questi ultimissimi anni: l'innesto irreversibile con la realtà socialista e socialdemocratica europea; l'impegno nel garantire la governabilità complessiva del sistema politico italiano; la caratterizzazione fortemente autonomistica dell'azione politica; la ferma collocazione politica e ideale nella sinistra; la ricerca di un nuovo modello di partito capace di interpretare i fatti innovativi che emergono nella società italiana.

Al MIDAS e al 41° congresso abbiamo compiuto un esame sulle ragioni del declino del PSI in Italia. Ci siamo interrogati sul perché delle sconfitte elettorali, della scarsa influenza politica, dello stato di pre-liquidazione in cui era ridotto il PSI a metà degli anni '70. Le ragioni le abbiamo individuate nella incertezza e nel pendolarismo politico, nel carattere provinciale del PSI, nelle ambiguità ideologiche e nella incerta collocazione internazionalista.

Merito del compagno Craxi è stato quello di aver rotto ogni indugio e di avere determinato uno stretto collegamento del PSI con la realtà socialista e socialdemocratica europea.

Grazie all'azione del nuovo gruppo dirigente, il PSI è entrato in una nuova fase della sua storia, caratterizzata da una iniziativa politica autonomistica, allergica a subalternità e gregarismi, fortemente attrezzata sul piano programmatico, strettamente collegata con le forze più vive della società italiana.

Oggi possiamo dire che invece di uno sviluppo bipolare della situazione politica italiana, si è avuto uno sviluppo tripolare, con una forza socialista che conta, che riesce ad incidere nella realtà politica italiana: con le forze intermedie, di democrazia laica e socialista, che hanno preso vigore, che rifiutano egemonie e subalternità, con le quali il PSI fa bene a consolidare e a sviluppare ampi e solidi rapporti di collaborazione.

L'altra intuizione premiata prima dagli elettori ed oggi dal Congresso è quella della governabilità. Essa risponde ad una moderna e non ottocentesca concezione del Partito; si fa carico degli interessi complessivi del paese.

Nel 1979 ci siamo trovati in una situazione di stallo. Non era possibile dare corpo a nuove ipotesi politiche tipo compromesso storico o alternativa di sinistra. Né era pensabile tornare indietro verso ipotesi tipo centro-sinistra o centrismo. Di qui la giusta, inevitabile iniziativa autonoma del PSI per garantire la governabilità del paese.

La questione del governo non va mitizzata e drammatizzata. Una società nuova si costruisce con una costante, graduale azione riformatrice. E se le riforme sono l'obiettivo dell'azione politica di una forza di sinistra, i governi sono gli strumenti di cui ci si avvale per concretizzare l'azione riformatrice. E i governi possono essere diversi, diverse e articolate possono essere le alleanze a seconda della circostanze politiche nelle quali si è costretti ad operare.

I dati della situazione italiana sono noti: il fattore K che impedisce al PCI di essere un partito di governo; il fattore DC che non aiuta la governabilità del sistema; la frantumazione del sistema politico italiano. Sono questi dati a determinare gli stati di necessità e a farci operare per garantire al paese quella che potremmo definire la governabilità possibile. Sono questi dati che debbono consigliarci oltre che il gradualismo ed il riformismo una buona dose di pragmatismo. Che debbono cioè indurre il PSI a caratterizzarsi sui contenuti più che sugli schieramenti, sui programmi e sulle idee più che sulle alleanze strategiche, a diventare una forza politica duttile, agile in grado di mantenere costantemente l'azione politica.

Il PSI per la sua particolare collocazione politica non è interessato a processi di divaricazione, di estremizzazione, di irrigidimento fra le forze politiche.

In questo senso un contributo importante è stato dato dalla relazione di Craxi. Lo stesso intervento del compagno Berlinguer ha aperto qualche spiraglio avendo abbandonato la rigida alternativa o al governo o all'opposizione.

Nuovi processi politici potranno maturare. Molto importante sarebbe conoscere le idee del PCI essendo oggi i comunisti interessati, più di altri, s dar vita ad un nuovo quadro politico.

Chi si aspettava che il Congresso aprisse una crisi di governo è stato deluso e non poteva essere altrimenti.

Nel clima di difficoltà politica ed istituzionale, morale ed economica che attraversa il paese è importante aver guadagnato il PSI ad una politica di stabilità, di governabilità, di rinnovamento e di riforma.

Paolo Cilona

I partiti della sinistra devono prendere coscienza della necessità di un reale superamento dei loro contrasti, che non possono insorgere ed acuirsi a ragione della diversa collocazione che essi hanno, rispetto alla costituzione e alla vita dei Governi.

Non sempre i partiti della sinistra possono essere insieme al governo o insieme all'opposizione se non a rischio di creare una situazione permanentemente di confusione e di incertezza politica, con grandi riflessi sulla vita delle istituzioni.

L'unità del movimento dei lavoratori va salvaguardata e potenziata nel Parlamento, nelle regioni e negli enti locali, al di fuori di ogni fiancheggiamento o di collateralismo rispetto ai partiti e al governo, ma nella effettiva autonomia di essi.

In Sicilia e nel mezzogiorno i rapporti tra i due partiti della sinistra Pci e Psi devono rafforzarsi per creare stati di avanzamento politico più avanzato sul piano delle riforme. Dinanzi ai recenti avvenimenti nazionali ed internazionali, il partito socialista, oggi più che ieri deve restare pienamente fedele alla sua funzione di partito della sinistra, e non accettare l'ipotesi di un mutamento del suo spazio politico, trasferendosi in un'aria diversa dove si riprodurrebbe il rischio di una nuova subalternità alla politica democristiana, come purtroppo sta avvenendo supinamente con la linea economica di Andreatta.

Il PSI, per la sua vocazione storica a rappresentare i momento più avanzati e nuovi del processo di sviluppo della società, può e deve svolgere al meglio la propria iniziativa democratica in una situazione affrancata da pregiudiziali e prèsunzioni egemoniche.

Il P.S.I., deve riaffermare la sua natura di partito dei lavoratori, dei diritti civili e delle libertà politiche, valori che in questi anni, purtroppo hanno subito un grave offuscamento e un preoccupante deterioramento.

L'impegno del Partito su questi temi non può limitarsi a opportunità connesse a motivi elettorali, per poi passare a una polemica strisciante con il partito radicale, ritenuto responsabile della crisi del funzionamento del Parlamento.

Il problema è di ben più vasta portata: risale all'uso incontrollato della decretazione legislativa, alle carenze di iniziativa del Governo, a insufficienze politiche.

È un errore politico considerare i diritti civili e le libertà democratiche come incompatibili con la lotta al terrorismo che segna invece punti a suo vantaggio in una siffatta rinuncia.

In un quadro politico aperto e ricettivo della complessa ma viva realtà del Paese, la scelta di assicurare la governabilità in modo notarile, distaccata dal disegno politico per tutta la sinistra, finisce per limitare come purtroppo avviene l'iniziativa del Psi che viene relegato alla subalternità della politica democristiana.

Occorre, quindi, ripristinare con urgenza un nuovo rapporto con la sinistra e con il partito comunista in particolare per un avanzamento della situazione politica nel nostro Paese e per intraprendere una nuova strada in modo che si rovesci il ruolo egemone della DC sulla vita italiana ed in particolare nel mezzogiorno.

L'intervento del comp. Mancini, di grande valenza politica ha integrato in profondità molte parti del discorso non adeguatamente approfondite nella relazione del comp. Craxi, con particolare riferimento alla situazione politica nel mezzogiorno e all'ipotesi di una presidenza socialista nel Governo. Le sortite di queste ultime settimane da parte di autorevoli esponenti del PCI, come il senatore Emanuele Macaluso ed oggi dallo stesso Berlinguer al nostro congresso, non possono essere considerate parole di pietra.

Esse meritano per le cose dette dal compagno Mancini profonde consiserazioni e notevoli riflessioni da parte del nostro partito, per riprendere un franco e serrato dialogo sulle prospettive politiche e sulla strategia della sinistra nel nostro Paese.

In questa auspicata ipotesi il PCI ed il PSI dovranno rivedere la propria azione politica, per aprire ed avvire una nuova fase politica che li veda protagonisti di un processo di cambiamento.

Ora, l'iniziativa del partito socialista in Sicilia, di darsi un progetto complessivo, rappresenta certamente un atto ed un avvenimento politico importante, di fronte alla caduta di elaborazione politica e culturale del PSI, che dopo il congresso di Torino non ha riguardato i gravi problemi del mezzogiorno e della Sicilia.

Il progetto socialista per l'autonomia per gli anni 80 in Sicilia, si colloca autorevolmente per la sua specificità nell'attuale contesto politico e rappresenta il punto di incontro anche del dibattito congressuale.

Il progetto rimane il fondamento dell'azione socialista in Sicilia in una visione di sviluppo e di aggiornamento, profondamente rinnovata per far fronte ai vecchi e ai nuovi problemi come la mafia, la disoccupazione, la emarginazione ed il sottosviluppo.

Per questo riteniamo di dover arricchire le varie tesi congressuali con la integrazione del progetto socialista in Sicilia.

Con il progetto si apre in Sicilia un periodo nuovo ed esaltante, un periodo in cui il nostro partito è destinato ad assumere una più decisiva importanza sia nel confronto con le forze di democrazia laica, sia nell'ambito della sinistra.

Su questo impegno solenne, diciamo ai compagni cogressisti di invertire la linea di tendenza e di scendere sul terreno delle scelte reali, rispondenti alle richieste ed alle esigenze di ogni iscritto e militante.

La domanda di democrazia, l'esigenza della partecipazione sociale e politica, di riscossa del mezzogiorno e di altre aree arretrate, costituiscono il terreno del confronto e del dibattito del nostro 42° Congresso.

Marcello Vittorini

Il problema di fondo del nostro Paese e, più in generale, dell'Europa, nei prossimi anni ed al di là delle ottimistiche valutazioni contenute nella relazione del Segretario del Partito, è quello del risanamento dell'economia, con il conseguente incremento dell'occupazione.

Un problema che non può essere neanche impostato se si continua a far riferimento ai dati «aggregati», alle medie nazionali distorcenti e mistificanti.

Infatti, al di là ed in aggiunta ai pesanti condizionamenti esterni, costituiti dai crescenti costi del petrolio, delle fonti energetiche in generale, delle materie prime e delle ragioni di cambio del dollaro, il risanamento dell'economia — e della società — italiana è soprattutto questione di superamento degli squilibri territoriali, sociali, settoriali, partendo dallo squilibrio fondamentale, ormai storico, fra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.

Uno squilibrio che, dopo 30 anni di intervento straordinario e dopo tutti i tentativi di «governo dell'economia» operati dal centro-sinistra, e dai governi di «larga intesa», è aumentato, è diventato più complesso ed articolato, è stato reso più drammatico dalla crisi delle grandi industrie di base localizzate nei «poli» siderurgici e petrolchimici, non già per assicurare al Mezzogiorno i posti di lavoro e lo sviluppo diffuso di cui aveva tanto bisogno, ma per fornire al Paese una struttura produttiva di cui esso pareva avere fondamentale necessità.

→

Panagulis porta il saluto dei socialisti greci

Cari compagni,

porto al Vostro 42° Congresso il saluto fraterno del Partito Socialista greco, Pasok, del suo Presidente compagno Andreas Papandreu e di tutti i socialisti greci, legati al Vostro partito da indissolubili vincoli di lotta e ideali comuni.

E' per me motivo di grande emozione ritrovarmi di nuovo in mezzo a Voi che così grandemente avete contribuito alla nostra lotta di resistenza contro la dittatura dei colonnelli.

Cari compagni, la consapevolezza dei grossi problemi che gravano sul nostro paese, sull'Europa e sul Mediterraneo, ci fa riflettere sul ruolo importante e responsabile delle forze socialiste e progressiste europee, per salvaguardare la pace ed il consolidamento della coesistenza e della cooperazione fra i popoli del nostro continente.

Stiamo attraversando un' epoca in cui lo spettro della guerra fredda è riapparso minaccioso sull'Europa. La corsa incontrollata agli armamenti, l'intensificazione della produzione di armi nucleari e lo schieramento nel nostro continente di nuovi sofisticati e più distruttivi sistemi, costituiscono motivo di giustificato allarme e di grande preoccupazione circa il nostro futuro. Per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa corre il rischio di diventare il campo di un conflitto nucleare di incalcolabili conseguenze.

Il perdurare, d'altronde, nel Mediterraneo Orientale di crisi latenti, e mi riferisco soprattutto alla costante e aperta minaccia da parte dello sciovinismo turco contro l'integrità territoriale e l'indipendenza della Grecia, pone in grave pericolo non solo la pace ma anche lo stesso avvenire dei popoli di questa tormentata regione.

A Cipro inoltre il protrarsi dell'occupazione militare del 40% del territorio dell'isola da parte delle truppe turche, costituisce una mortale minaccia all'indipendenza nazionale della Repubblica Cipriota.

Su queste due questioni noi chiediamo la concreta solidarietà delle forze socialiste e progressiste del mondo. In particolare ci appelliamo ai partiti socialisti europei e chiediamo il loro appoggio ad ogni iniziativa che miri a porre fine alle rivendicazioni della Turchia nell'Egeo ed alla situazione insostenibile di essa creatasi a Cipro.

I nostri due popoli si sono sempre sentiti vicini e uniti. Proprio in questo mese la Grecia ricorda, come ogni anno, il colpo di Stato del 21 aprile 1967, il giorno più triste e più buio della sua storia recente, mentre l'Italia festeggia il suo giorno più bello, l' anniversario della sua liberazione.

Si tratta di una concomitanza strana ma non priva di grande significato politico, poiché proprio per mezzo della Resistenza e della lotta antifascista si sono consolidati tra i nostri due popoli radicati sentimenti di fratellanza e di reciproco affetto, simbolegiati da due grandi figure antifasciste: Giacomo Matteotti e Alessandro Panagulis.

Il potere politico in Grecia sette anni dopo il crollo della dittatura fascista, si trova ancora nelle mani della destra antipopolare che, lasciando intatti gli apparati fascisti e reazionari ha rafforzato ed esteso il suo predominio nel paese. La situazione sociale ed economica si fa ogni giorno più pesante.

In Grecia oggi le forze democratiche ed in primo luogo il nostro partito, sono in costante ascesa. Le prospettive che si delineano sono molte ottimistiche e noi crediamo di poter vincere la prossima consultazione elettorale di quest'anno e di poter formare per la prima volta un governo socialista in Grecia.

Siamo pienamente consapevoli del ruolo che saremo chiamati ad assolvere con senso di responsabilità e determinazione, convinti che il vento della nostra imminente vittoria raggiungerà presto anche gli altri paesi dell'Europa.

"HAI VISTO CHE ESIBIZIONISTA LA SIGNORA CLAUDIA?"

"HO VISTO, HO VISTO: DA QUANDO HA IL CESAME NON CHIUDE PIU' LA PORTA DEL BAGNO..."

Cesame peccato chiuderli in bagno.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

e di fiducia dal congresso

←

Ormai nel nostro Paese *convivono due realtà sociali* ed economiche profondamente diverse, la cui divaricazione aumenta sempre più: quella post industriale del centro-nord, in cui la riduzione di posti di lavoro derivante dalla ristrutturazione industriale è confermata da un contestuale incremento degli addetti nelle attività terziarie produttive e quella, ancora pre industriale, del Mezzogiorno, in cui la riduzione dei posti di lavoro industriale si aggiunge ad una ulteriore espulsione di manodopera dell'agricoltura e, per forza di cose, ad una espansione folle del terziario parassitario, dell'assistenzialismo, della ricerca frenetica del posto che sostengono antiche e nuove clientele, antichi e nuovi meccanismi di tipo mafioso e camorristico.

Per affrontare questa realtà, complessa e difficile, che sfugge alla analisi macro-economica, non basta certamente la «Grande Riforma» delle istituzioni e dei vertici dello Stato: occorre una azione continua e faticosa da parte di tutto il sistema delle autonomie locali, la cui capacità di «governo del territorio», di intervento, di spesa, di gestione è condizione assoluta per avviare il superamento degli squilibri.

Ciò significa che i partiti devono assumere impegni nuovi, concentrando la loro azione sul sostegno delle autonomie locali, sul funzionamento di reali forme di partecipazione popolare, sulla costruzione di efficienti meccanismi di gestione, sulla diffusione e sulla integrazione delle attività economiche nel territorio.

Di tutto questo l'attuale maggioranza non parla affatto (quando non si muove in netto contrasto) e con tutto questo la governabilità del Paese deve fare i conti. Partendo da un dato di fatto inequivocabile e certo: la DC ha costruito proprio sugli squilibri il suo sistema di potere e di consenso e di conseguenza il superamento di essi — ed il risanamento dell'economia — comportano l'inevitabile scardinamento di tale sistema di potere —. In questo quadro si colloca l'assoluta, urgente, non più dilazionabile necessità di costruire l'unità della sinistra politica e del movimento sindacale: una necessità che è nelle cose, ed a cui il PSI deve prepararsi, per ciò che concerne la sua *organizzazione ed il suo insediamento* sociale, anche se al Partito il Segretario non ha dedicato che poche righe della sua alluvionale relazione.

Paolo Benelli

Il compagno Paolo Benelli segretario regionale della Toscana, ha detto che la tesi e la relazione presentate dal Segretario del Partito, Bettino Craxi tracciano un cammino di cambiamento nella sicurezza, di trasformazione della società civile e politica attraverso un movimento riformatore che non deve conoscere soste, ma procedere per tappe costanti e obbligate per sviluppare tutto il tessuto di una governabilità possibile in un paese che vive una nuova epoca di inquietudine e di incertezza.

Questa « consapevolezza motivò la nostra scelta di ritorno al governo dopo una lunga assenza, rifiutando facili suggestioni aventiniane, che sarebbero state disastrose per il Paese e per il Partito. Così abbiamo evitato il rischio di un Parlamento allo sbando, di un inevitabile ricorso alle elezioni anticipate, di una tenaglia a due poli duri che avrebbe schiacciato ogni nostra illusione.

L'accordo di governo con la DC non è certo un «grande disegno» ma un accordo limitato e realistico, su punti programmatici circoscritti che riguardano la salvaguardia dell'economia e delle istituzioni, con un nuovo rapporto di eguale dignità fra socialisti e laici ed il partito di maggioranza relativa.

L'autonomia socialista non è ad una sola dimensione e si esercita nelle grandi scelte della vita politica nazionale, sui grandi temi politici e istituzionale nella nostra dislocazione nella società e nei poteri locali, di fronte alle difficoltà del Paese avvertiamo che sta dilagando una subcultura dell'egoismo che ci deve preoccupare come la sfida più insidiosa ad un disegno di progresso e di ragione.

In questa linea d'ombra cadono tutte le vele dello slancio riformatore e cala subito la sera della nuova destra, che avanza nelle rinunce, negli egoismi perversi e negli ipocriti sdegni del qualunquismo contro le sedi del sindacato e della politica.

E allora, nella bonaccia e nella tempesta, per uscirne sempre più governar bisogna, affrontando senza timore le corna della situazione economica e sociale, quale essa è — in questo momento e in questi giorni — e non come vorremmo che fosse in un tempo mitico che non c'è.

Sappiamo che ci sono tensioni nel governo, non ci sentiamo però il complesso di essere accerchiati in Fort Alamo con gli assediati intorno che ci cantano la canzone della morte.

Ricerchiamo tutti i rapporti possibili con il PCI nel parlamento e nel paese in uno spirito di confronto e collaborazione costruttiva.

Siamo tutti nel fortino della crisi, e la battaglia per la sopravvivenza è comune a tutte le forze democratiche. Bisogna però che il PCI non rifiuti sempre un rendez-vous possibile e rimanga fermo al palo della scelta rigida.

Negli ultimi tempi il PCI è sembrato spesso un seguace di Zarathustra che ammoniva i suoi discepoli: «quando vedete la casa che crolla voi aiutate il muratore a puntellarla; ma io vi dico che farete meglio a dare una mano per demolirla».

Avvertiamo ora, anche nel corso del congresso, che qualcosa si muove nell'universo comunista, che c'è un dibattito aperto nel gruppo dirigente centrale e periferico, che incomincia a farsi strada la consapevolezza che va allentata la rigida proclamazione che fra opposizione e governo esiste soltanto una terra di nessuno.

Occorre una disponibilità chiara e precisa che non può essere elusa neppure dai richiami più accorati al fascino discreto della classe operaia.

Il PCI dovrà continuare con coraggio la lunga marcia di revisione critica che non potrà essere indolore per superare tutti i condizionamenti internazionali e le residue tentazioni totalizzanti che si ritrovano al suo interno.

E' un scorciatoia facile pensare che basterà un rogo per Arnaldo Forlani per generare dalle ceneri una nuova stagione di solidale collaborazione e generale corresponsabilità.

L'impatto della governabilità va risolto intanto ora e subito, favorendo le condizioni di una dialettica e di un confronto costruttivo, fin dove è possibile fra maggioranza e opposizione, comunque fra governo e sindacato, perché ciascuno ispiri i propri comportamenti e le proprie decisioni su una misura, come è stato detto, di «reciproco condizionamento alla coerenza»; in particolare in un rapporto bilanciato e reciprocamente controllato fra politica economica e fiscale del governo e politica salariale del sindacato.

O presto o tardi, poi, si porrà il problema di una diversa dislocazione degli equilibri del potere politico, in direzione del rafforzamento della leva di centralità socialista.

Sarà un appuntamento dove si potrà fare la conta dei progressisti e dei riformatori, sarà un momento della storia dell'Italia democratica che non potrà essere esorcizzato *ma che imporrà a tutti una* scelta per il rinnovamento del paese.

Laura Fincato

Svolgendo nelle nostre realtà i congressi, abbiamo potuto verificare il cammino percorso anche nel senso di presa di coscienza del ruolo socialista. E' diventato limpido lo stesso concetto di economia del partito, così trattata a tutti i livelli che nessuna posizione interna può dire di averne l'esclusiva rappresentanza. Noi siamo i socialisti, con la nostra tradizione con il nostro patrimonio, anche di errori riconosciuti, socialisti di oggi per il socialismo di oggi e di domani.

Non è più il tempo in cui si credeva al PSI come cuscinetto nello scontro tra i colossi o vittima dei loro accordi: è l'ora del PSI che è conscio di aver mantenuto con carattere e coerenza gli impegni di una necessità di nuova riproposizione dell'azione socialista per cambiare la *situazione*.

La difesa della 194 (legge per l'aborto) è una battaglia del tutto politica e così dev'essere vissuta dal partito. E', quello di maggio, un banco di prova per la vera democrazia, che nasce dal rispetto della libertà di ciascuno. E non può essere, con noi socialisti, laici e libertari, che questo principio della autodeterminazione che è in gioco, la possibilità di affermare e di vedere riconosciuta la propria identità di soggetto, senza tutela, delle donne.

La domanda iniziale è: quale socialismo, quale partito. Da Torino ad oggi vi è stata la ricerca di una risposta, la riconquista di una identità e la ricostruzione di uno spazio e vedo una continuità nell'azione quotidiana, faticosa ma anche orgogliosa dei socialisti italiani.

Orgoglio che nasce dalla tradizione, dalla storia, dai sacrifici ma anche dalla consapevolezza di possedere una lucida visione del futuro.

Perché questo partito ha un futuro e lo sentono i socialisti, *tutti coloro che fanno* attività e quindi verificano che l'attenzione rivolta al PSI non è più la vecchia questione del «che fa il PSI», «dove va»: è la attenzione per le nostre idee, le nostre proposte.

Certo il peso numerico alla fine conta, ma quanto è stato recuperato dal partito è il concetto delle forze delle iniziative, dello sfondamento sul fronte delle proposte, sulle indicazioni di cambiamento che sono contenute anche nelle tesi congressuali.

Noi, dal Progetto di Torino alle Tesi, *ci confrontiamo* sul piano del vivere: è la ricerca del cambiamento (e della ricerca delle condizioni necessarie perché esso si realizzi): mutamento nel senso socialista di una società, quella italiana, così particolare nella sua costruzione storica da non corrispondere neppure ai modelli europei del capitalismo.

E' un tentativo così concreto di variazione che molti, con errore di analisi, chiamano *tout court* pragmatismo intendendo il pragma *come deteriore* assecondamento delle tendenze in atto, dell'involuzione presente, come passivo adeguamento.

Filippo Fiorino

Il rinnovamento del Partito, ha detto il compagno Fiorino, deputato regionale siciliano, costituirà anche un rinnovamento per l'Italia se il nuovo corso socialista porrà in termini nuovi il rapporto partito-società. La relazione del Segretario del partito ha posto i limiti ben precisi di un progetto possibile fortemente ancorato alla realtà storico-politica entro cui si muove la società italiana. Tra i tre campi di intervento dei partiti: istituzionale, economico e delle relazioni sociali, la relazione del Segretario mi è sembrata che giustamente abbia privilegiato per l'azione e l'iniziativa del PSI il campo *istituzionale, come campo* specifico dei partiti e gli altri due campi sono stati messi in relazione all'azione dei partiti attraverso la gestione delle istituzioni politiche. E precisamente il governo del campo economico è stato posto in termini di programmazione democratica e quello delle relazioni sociali in termini di promozione di libertà effettiva e di creazione di condizioni di giustizia sociale e di uguaglianza reale per una sempre maggiore assunzione di responsabilità dei singoli e dei gruppi sociali.

Questo è già porre su un solido terreno il rapporto partito-società. Dei due termini del rapporto il nuovo corso socialista ha specificato il primo; infatti con il Congresso di Palermo ritengo che il riformismo socialista abbia dato definitivamente al PSI i connotati di partito socialista democratico europeo. Credo che nella storia del socialismo *italiano il congresso di Palermo* sarà ricordato ed avrà un posto di rilievo proprio per questo.

Tra le più urgenti e sentite riforme istituzionali vi sono quelle riguardanti gli ordinamenti locali. Ed il Partito si è fatto carico di una proposta di un intervento complessivo riferentesi all'intera amministrazione locale sia sul piano nazionale che sul piano *regionale in Sicilia* ove la regione ha competenza primaria sugli enti locali. Non è fuori di luogo ricordare che i *principi che sono stati inseriti* all'interno di questi progetti in sede di procedimenti amministrativi, di decisioni, sono principi che si pongono come principi generali della grande riforma per quanto riguarda l'azione amministrativa.

Ritengo che la questione meridionale passi anche attraverso la riforma del governo locale. *Non a caso le forze* della conservazione si sono sempre opposte ad una vera riforma degli enti locali per esempio in Sicilia, ove un articolo dello Statuto voluto dai socialisti è rimasto finora inattuato, cioè l'art. 15 che basa l'ordinamento degli enti locali sui comuni e sui liberi consorzi dotato della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria.

Certamente la questione meridionale richiede di più che le riforme istituzionali, costituendo essa come ha detto la relazione di Craxi il banco di prova della Nazione. Vorrei sottolineare a questo punto la indispensabilità dello sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno basato sulla valorizzazione e sulla espansione delle aree interne del Meridione stesso. E ciò per due ragioni: primo perché il flusso netto di risorse indirizzate verso il Mezzogiorno si è ridotto negli ultimi cinque anni *dal 19% al 14% del totale* delle risorse disponibili in quest'area; e secondo perché gli interventi effettuati dall'esterno tramite la localizzazione di impianti di grandi dimensioni al Sud hanno finito con l'avere ripercussioni negative sull'occupazione Per questi motivi sottolineo la necessità di una crescita autogena e di una espansione interna delle meridionali.

(segue a pag. 18)

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Un messaggio di speranza e di fiducia

(Segue da pag. 17)

Michele Cascino

La interpretazione dei processi in atto nel Mezzogiorno per quanto ampiamente basata su un paradigma di deduzioni, contiene implicitamente indicazioni per il futuro di una politica che necessariamente dovrà essere incentrata sulla politica economica del paese e non solo sull'intervento straordinario e meno che mai sul dilemma Cassa si Cassa no.

Il mio intervento vuol riprendere il tema Mezzogiorno con l'intento di sollecitare il Partito a farsi promotore, utilizzando la tanta declamata governabilità, a uscire dalle secche di un attendismo inspiegabile e pericoloso in quanto se, con la legge finanziaria si è provveduto a dare alla Cassa altre risorse, pur nell'ambito della proroga, per le regioni che pur non hanno bisogno di proroga, non è stato previsto alcun finanziamento per il 1981.

La nuova legge per il Mezzogiorno non disgiunta da quella sulla ricostruzione e sviluppo dopo il terremoto ha bisogno di una approvazione rapida e mai come in questo caso il tempo è politica. Se non si vuole che l'eternità dei completamenti renda velleitaria ogni ipotesi di rifondazione della Cassa trasformata in Agenzia a servizio delle regioni ed in strumento di promozione industriale, e se non si vuole rendere altrettanto eterno il Commissario *Zamberletti ed elevare l'emergenza* a regime, svuotando così di competenze e di responsabilità le Regioni e gli Enti locali, è necessario far valere nel Governo e nel Parlamento l'esigenza di uscire dal cinico ritardo con cui procede l'iter parlamentare delle sue leggi. Sotto il profilo del rapporto Stato Regioni il congresso dovrà farsi carico, colmando così una carenza del dibattito e delle relazioni, del contributo delle regioni allo sviluppo del Mezzogiorno, non ignorando il partito la necessità che il piano triennale o contiene vincoli meridionalistici credibili, o esso penalizza il Mezzogiorno, non essendo di per sé la politica de piani di settore garantista delle regioni meridionali.

Il punto cruciale della programmazione degli anni 80 sembra essere più che mai quello della definizione degli obiettivi cui indirizzare la programmazione e di quello della individuazione delle istituzioni per la programmazione stessa.

Le Regioni meridionali sono consapevoli della necessità della lotta all'inflazione e quindi dei provvedimenti relativi alla politica finanziaria m non posono farsi carico politicamente delle compatibilità previste dal piano se diventa incompatibile il loro ruolo di interlocutrici essenziali delle popolazioni delle forze sociali e imprenditoriali. Di qui l'esigenza avvertita dalle regioni più che altrove di nuovi rapporti politici tra le forze autonomistiche e del rinnovamento, della tenuta dei rapporti unitari tra le grandi confederazioni, nella consapevolezza che il partito, scegliendo una sede meridionale per il proprio Congresso ha voluto plasticamente dimostrare che fa del Mezzogiorno il problema essenziale del paese.

Mi auguro che il dibattito si appropri di questi problemi che Ruffolo, Capria, Mancini, Conte, e lo stesso segretario del Partito in sede di replica, sappiano corrispondere alle attese del paese, ponendo nel più vasto tema dei rapporti politici il problema della nostra democrazia in gran parte dipendente dalla soluzione del problema del mezzogiorno il cui sviluppo esige come obiettivo centrale della politica economica il superamento della logica che ha sin qui guidato l'intervento nel Mezzogiorno. Avremo così soddisfatta l'esigenza di una promozione di una società meridionale responsabile, capace di sostenere e gestire lo sviluppo economico, nell'autonomia e nella pluralità dei soggetti che tante indicazioni evidenti danno di vitalità e di iniziativa.

Marte Ferrari

Non è possibile non rilevare, che nei temi, mozioni congressuali è presente una grossa lacuna. I problemi dell'emigrazione italiana all'estero e non solo nell'area europea, come quelli dell'immigrazione straniera in Italia sono sostanzialmente assenti.

Può significare un nostro disimpegno su questi immensi problemi, che in questi mesi hanno subito una più forte accentuazione per ciò che ha significato il terremoto del 23 novembre 1980?

I problemi dell'emigrazione debbono diventare in concreto un momento di più forte iniziativa del Partito nel suo insieme e con la determinazione di momenti di definizione e elaborazione che vedano partecipi i nostri emigranti, i dirigenti socialisti presenti nelle diverse associazioni: FILEF, Istituto Santi, Consulte Regionali.

Significa in concreto che la sezione di lavoro della Direzione del Partito, a cui la compagna Enrica Lucarelli ha dato molto impegno pur nelle difficoltà che di certo sono presenti anche al Congresso, ma che ha mostrato grosse lacune, presenti anche alle nostre Federazioni di Partito della Svezia, della Svizzera, della Francia e della Germania e di altri paesi. Rivolgo un invito al Congresso ed al nuovo Comitato Centrale affiché abbiamo a significare in modo più puntuale la loro attenzione a questi grandi problemi.

Non può sfuggire che questi interessano milioni di lavoratori e loro famiglie dell'area Europea, del Brasile, all'Australia, e in questi ultimi anni anche del Medio Oriente ed in Africa.

Su questo terreno desidero fare una precisa proposta al Congresso e mi auguro venga accolta e dal C.C. del Partito attuata. Spesso si è parlato di ripartire i membri del C.C. in Comissioni di lavoro Politico; ebbene una di queste sia definita per i problemi dell'emigrazione e formi quindi una sede per quella politica generale socialista, che oggi è carente.

Ciò detto e che mi interessava far comprendere al Congresso, mi è doveroso porre alla Vostra attenzione ciò che è oggi soprattutto in uno stretto rapporto con quanto è già stato esposto sulla situazione economica e produttiva non solo in Italia, ma anche e soprattutto nell'area Europea.

In questo primo periodo del 1981, si è in presenza di un rilevante peggioramento della situazione economica, come ho evidenziato; in tutti i Paesi maggiormente industrializzati che segnano anche sensibili riflessi sull'insieme dei rapporti economici e politici fra gli Stati.

Il nostro Paese è fortemente interessato a che si vada rapidamente ad una svolta di direzione politica, come è indicato dai compagni della «Sinistra unita dell'alternativa» e conseguenzialmente anche sui problemi dello sviluppo e di nuovi settori produttivi che abbiamo a recuperare occupazione e crescita sociale di vaste aree territoriali.

Il problema della direzione politica non interessa solo il nostro Paese, ma anche altri ove è maggiormente presente la nostra emigrazione. Intendo riferirmi alla Gran Bretagna, alla Francia e siamo fiduciosi a che gli elettori del rinnovamento, del cambiamento, della sinistra nel suo insieme sappiano superare le divisioni di vertice ad affermare con il loro voto la vittoria di Mitterrand.

Si tratta di affermare in sede di Parlamento europeo, lo «statuto dei diritti del lavoratore emigrato» che ha già segnato un primo positivo risultato in sede di commissione.

Luigi Pallottini

Il compagno Craxi, con la sua relazione, ha risposto concretamente alle attese che circondano il nostro congresso nazionale. Qualche commentatore interessato ha tentato di preparare un'atmosfera falsa, di attesa di una scelta socialista tra PCI e DC, tra Berlinguer e Forlani, o addirittura della miracolistica estrazione da un magico cilindro di qualche invenzione sorprendente. Sono invece finiti, speriamo per sempre, i tempi di un PSI senza identità, alla continua ricerca di se stesso nelle ormai degli altri!

Il segretario del partito, ha come doveva, parlato al Paese. Ha riaffermato il carattere pacifista del partito socialista, un pacifismo fondato sulla realtà, sulla ragione, sull'equilibrio, sul negoziato come arma principale per dirimere ogni controversia. In politica interna, la linea della governabilità per il cambiamento, ha restituito una dialettica ed una prospettiva ad una situazione politica sclerotizzata, immobile, e apparentemente senza sbocchi. La presenza socialista in questo governo nella sua azione pratica conforta la linea del PSI. Ministri attenti, concreti, dinamici, dimostrano che l'Italia si può governare servendo gli interessi generali. Questa valutazione è un'ulteriore prova che l'ipotesi di una guida socialista alla guida della nazione non è una pretesa interessata, ma è la chiave per iniziare a cambiare le cose nel paese. Ma oltre la governabilità a livello nazionale, esiste quella non meno importante, a livello locale, per la quale lo sviluppo delle autonomie e della democrazia industriale ed economico sono i nodi centrali. La qualità della vita è condizionata in primo luogo dai problemi dell'ambiente, della casa, dei servizi sociali, sanitari e culturali. Anche per questi è necessaria una grande riforma, sia nella fase di realizzazione che di gestione. Ciò vuol dire pluralismo reale, partecipazione democratica, riorganizzazione dei poteri nelle istituzioni.

La regione deve essere il centro delle decisioni programmatorie e legislative e di efficace controllo delle materie delegate o decentrate agli enti locali. Occorre sviluppare la individuazione di interventi e di strumenti gestionali per comprensori ed aree di sviluppo, per dare identità e responsabilità ai loro abitanti ed amministratori. Le amministrazioni provinciali sono possibili enti intermedi, diversi nelle funzioni dal passato, ma anche diverse nei confini territoriali.

Non meno rilevante è il problema delle aggregazioni intorno ad interessi economici e di una loro caratterizzazione democratica. Nelle grandi aziende è la partecipazione dei lavoratori ai piani e alla gestione dell'impresa che caratterizzerà la democrazia industriale. Il piccolo e medio imprenditore deve essere aiutato ad uscire dal sommerso. Dando alla piccola impresa, all'artigiano, le armi per affermarsi, nell'associazionismo, nel consorzio, per l'innovazione, per il mercato, per il credito, superando i guai dell'essere piccolo, mantenendone invece i vantaggi. Così potremo spingere questa imprenditoria minore a conciliare i propri interessi con quelli della collettività. Sviluppare la cooperazione ner aggregare la capacità, la fantasia, la voglia di crescere dei lavoratori è un'ulteriore spinta alla democrazia e alla partecipazione. Coerentemente a queste linee vanno viste le alleanze locali nei comuni e nelle regioni, non come scelte di principio o precostituite, ma basate sui fatti, sui programmi, sulla volotà degli elettori.

Intervista al vice presidente romeno

Fra gli ospiti stranieri che assistono ai lavori del congresso socialista, una delle personalità più in vista è il vicepresidente della repubblica socialista di Romania, Petru Enache, che ci ha concesso la seguente intervista:

Come considerate lo sviluppo dei rapporti tra il PC romeno e il PSI?

«Il PC romeno e i lavoratori della Repubblica socialista di Romania seguono con profondo interesse l'attività svolta dal PSI per la promozione e il rafforzamento dell'unità d'azione delle forze rivoluzionarie operaie e democratiche nazionali allo scopo di realizzare le aspirazioni di progresso e benessere della classe operaia del popolo italiano e alcune trasformazioni innovatrici nella società italiana, l'indipendenza nazionale, l'assicurazione della pace, della sicurezza, della cooperazione e collaborazione internazionale».

«Esprimo soddisfazione per i rapporti di amicizia e di collaborazione esistenti tra il PC romeno e il PSI, allo sviluppo dei quali un contributo particolare hanno portato gli incontri e i colloqui tra il compagno Nicolau Ceaucescu, segretario generale del PC romeno, e Bettino Caxi, segretario del PSI. Siamo convinti che i rapporti di amicizia e collaborazione tra i nostri partiti continueranno a svilupparsi e approfondirsi anche nel futuro, nell'interesse dei nostri popoli alla causa della democrazia e della pace».

Apprezzate i rapporti attualmente esistenti tra l'Italia e la Romania, dal punto di vista politico ed economico?

«Desideriamo sottolineare con soddisfazione che i rapporti tradizionali di amicizia e di collaborazione affettuosa tra i nostri due paesi e popoli si sviluppano in maniera positiva e feconda. Sono convinto che questi rapporti continueranno ad estendersi anche in futuro nel campo politico, economico, tecnico, scientifico, culturale e in altri campi di attività. Ciò è utile per il bene dei nostri popoli ed elemento positivo a livello internazionale».

Qual è oggi il ruolo che la Romania intende svolgere nel contesto dei rapporti internazionali?

«Il PC romeno, la Romania socialista svolgono una ricca e feconda attività sul piano internazionale. Un ruolo di più grande significato nella concezione e nell'elaborazione della politica estera romena ha il compagno Nicolau Ceaucescu, dirigente amato e stimato del nostro partito e del nostro popolo, personalità preminente del mondo contemporaneo, lottatore instancabile per un mondo migliore e più giusto, per la libertà; l'indipendenza e la sovranità dei popoli.

Il nostro paese svolge con successo una azione di collaborazione su più piani con tutti i paesi socialisti e nello stesso tempo cura l'amicizia e la collaborazione con i paesi in via di sviluppo intensificando la collaborazione con i paesi capitalistici e con tutti i popoli del mondo.

La Romania guarda con particolare attenzione al rafforzamento della collaborazione e della sicurezza in Europa.

Riteniamo che si deve fare del tutto per la conclusione con successo della conferenza di Madrid, per la convocazione di una conferenza per la «fiducia e il disarmo», per il blocco dell'installazione di nuovi missili in Europa e per passare alle trattative per la loro eliminazione totale.

E' nell'interesse dei nostri popoli, sottolineava il segretario del nostro Partito, Ceaucescu, fare del tutto per un'Europa unita che assicuri una larga collaborazione economica, tecnica, scientifica e culturale sulla base del rispetto dell'ordinamento sociale di ogni popolo, dell'indipendenza e sovranità di ogni paese.

Siamo lieti per il fatto che nella relazione presentata a questo Congresso dal compagno Craxi sono state avanzate una serie di proposte che vanno esattamente in questa direzione.

La Romania lavora con perseveranza per la realizzazione del disarmo e, in primo luogo, del disarmo nucleare. E' necessario più che mai agire per fermare la corsa al riarmo, per passare gradualmente alla riduzione delle spese militari e alla destinazione dei fondi allo scopo dello sviluppo economico e sociale proprio e per l'aiuto dei paesi in via di sviluppo.

Qual è il contributo specifico della Romania alla sicurezza nel continente europeo?

«La Romania dà un grande impulso allo sviluppo dei rapporti di buon vicinato e collaborazione con i paesi balcanici, agisce per il rafforzamento della fiducia e cooperazione in questa regione. La Romania è per l'adozione di misure che portino alla trasformazione della regione dei balcani in una zona di pace senza armi nucleari».

Il segretario del PSI, nella sua relazione al Congresso, ha parlato della politica del negoziato come unica strada possibile per il raggiungimento della pace e delle buone relazioni internazionali. Qual è il vostro giudizio in proposito?

«Apprezziamo la posizione del PSI riguardante la necessità di risolvere i conflitti internazionali soltanto attraverso la via del negoziato, come la sola via nazionale capace di eliminare ogni tentativo di risolvere i conflitti attraverso il ricorso alla forza e alla minaccia della forza che non può portare altro che all'aumento della tensione».

Caseificio F.lli Francia
UN NOME CHE GARANTISCE LA QUALITA'
Stabilimento: Pontinia - Via Migliara 52 - Tel. 0773/851337 - 851191
Deposito e Negozio: Roma - Via Fortifiacca 72/74 - Tel. 7940159